



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato in Psicologia Cognitiva, Psicofisiologia e personalità
XXIII Ciclo

**Le esperienze di colpa: il ruolo dell'altruismo e del rispetto
delle norme sociali**

Serena Carni

serena.carni@uniroma1.it

Tutor:

Prof. Alessandro Couyoumdjian

Cotutor:

Prof.ssa Carlamaria Del Miglio

Prof.ssa Isabella Poggi

Prof. Francesco Mancini

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1 – <i>Emozioni morali e senso di colpa: definizioni e funzioni della colpa</i>	
<i>1.1 Introduzione</i>	6
<i>1.2 Principali teorie sulle emozioni</i>	7
<i>1.2.1 Le emozioni morali</i>	11
<i>1.3 Il senso di colpa: definizioni, scopi e funzioni</i>	14
<i>1.3.1 Scopi e funzioni della colpa</i>	17
<i>1.4 Conclusioni</i>	20
Capitolo 2 – <i>Il senso di colpa intrapsichico: la punizione e la vergogna</i>	
<i>2.1 Introduzione</i>	21
<i>2.2 I primi approcci teorici allo studio della colpa</i>	22
<i>2.3 Colpa e punizione</i>	24
<i>2.4 Similitudini e differenze tra colpa e vergogna</i>	26
<i>2.5 Conclusioni</i>	33
Capitolo 3 – <i>Il senso di colpa interpersonale: il ruolo dell’empatia</i>	
<i>3.1 Introduzione</i>	35
<i>3.2 Il ruolo sociale del senso di colpa</i>	36
<i>3.3 Precursori psicoanalitici dell’approccio interpersonale</i>	39
<i>3.4 Il senso di colpa e l’empatia</i>	41
<i>3.5 Conclusioni</i>	45
Capitolo 4 – <i>Sviluppi teorici e difficoltà metodologiche</i>	
<i>4.1 Introduzione</i>	47
<i>4.2 La colpa nello sviluppo e nel mantenimento di sindromi psicopatologiche</i>	48
<i>4.3 Il Modello Multidimensionale di Kubany e Watson</i>	51
<i>4.4 Il Modello Dinamico della Colpa di Amodino e collaboratori</i>	53
<i>4.5 Il Modello Integrato delle Due Colpe di Mancini</i>	57

<i>4.6 Aspetti metodologici nello studio della colpa</i>	64
<i>4.7 Conclusioni</i>	66
Capitolo 5 – La ricerca	
<i>5.1 Introduzione ed ipotesi di ricerca</i>	67
<i>5.2 Esperimento 1 – Storie personali di colpa</i>	68
5.2.1 <i>Metodo</i>	69
5.2.2 <i>Risultati</i>	71
5.2.3 <i>Discussione</i>	73
<i>5.3 Esperimento 2 - Immedesimazione e rievocazione di episodi di vita reale</i>	76
5.3.1 <i>Metodo</i>	76
5.3.2 <i>Risultati</i>	79
5.3.3 <i>Discussione</i>	84
<i>5.4 Esperimento 3 - Senso di colpa e fusione pensiero-azione (TAF)</i>	85
5.4.1 <i>Metodo</i>	86
5.4.2 <i>Risultati</i>	90
5.4.3 <i>Discussione</i>	97
<i>5.5 Esperimento 4 – Paradigma di Inganno</i>	98
5.5.1 <i>Metodo</i>	99
5.5.2 <i>Risultati</i>	104
5.5.3 <i>Discussione</i>	112
<i>5.6 L’effect Size</i>	113
Capitolo 6 – Discussione Generale e Discussione	115
Bibliografia	120
ALLEGATI	
Sezione A – Consenso informato	
<i>A1 – Storie personali di colpa</i>	141
<i>A2 – Immedesimazione e Rievocazione di episodi di vita reale</i>	142
<i>A3 – Senso di colpa e fusione pensiero-azione</i>	143
<i>A4 – Paradigma di inganno (Condizione Deontologica)</i>	144

<i>A5 – Paradigma di inganno (Condizione Altruistica)</i>	145
Sezione B – Materiali Sperimentali	
<i>B1 –Storie personali di colpa</i>	147
<i>B2 – Immedesimazione e rievocazione di un evento di vita reale</i>	148
<i>B3 – Senso di colpa e fusione pensiero-azione</i>	149
<i>B4 – Scale visuo-analogiche utilizzate nel III esperimento (Senso di colpa e fusione pensiero-azione)</i>	150
<i>B5 – Interpersonali Reactivity Index</i>	151
Sezione C – Tendenze all’azione	
<i>C1 –Tendenza alla sudditanza</i>	153
<i>C2 –Tendenza alla pro-socialità</i>	154
Sezione D – Intervista Post-Sperimentale	
<i>D1 – Condizione Deontologica</i>	156
<i>D2 – Condizione Altruistica</i>	157

La presente ricerca è stata in parte finanziata da un fondo personale della Prof.ssa Del Miglio e dell’APC (Associazione di Psicologia Cognitiva).

Introduzione

Da alcuni anni lo studio dei fondamenti psicologici e neurobiologici delle emozioni morali sta assumendo un ruolo sempre più rilevante. Al di là delle ragioni di ciò, della difficoltà ad indagare tali aspetti della mente o nella maggiore rilevanza data alle questioni etiche nelle società occidentali, è opinione condivisa che l'esperienza o l'evitamento di stati affettivi negativi connessi alla sfera morale, come la colpa e la vergogna, caratterizzano molti momenti della nostra vita. L'esperienza comune suggerisce anche che questi stati affettivi possono favorire o meno l'adattamento dell'individuo a norme morali e culturali di una società, influenzandone giudizi, decisioni e atteggiamenti.

Il senso di colpa per molti autori è l'emozione maggiormente connessa alla sfera morale; il suo coinvolgimento nel dominio morale è dimostrato da precisi dati sperimentali, anche se la ricerca non ha ancora chiarito se siano le emozioni morali a condizionare il ragionamento etico, o se da esso siano influenzate. Moll, de Oliveira-Souza, e Eslinger (2003), durante la misurazione dell'attività cerebrale di soggetti che emettevano giudizi morali, hanno evidenziato che, oltre alle aree cerebrali generalmente attive nella presa di decisione, vi è un'attivazione delle aree associate a risposte emotive. Risultati simili sono stati riportati anche da Berthoz e collaboratori (2002) e da Greene e collaboratori (2001). Tuttavia, sono necessari studi più approfonditi per comprendere quale sia il legame causale tra moralità ed emozioni.

La presente tesi analizza e riassume la letteratura sul senso di colpa e fornisce un contributo sperimentale con lo scopo di ampliare le conoscenze su questa emozione e sulle tecniche utilizzate per indurla sperimentalmente. La rassegna della letteratura evidenzia il contrapporsi di teorie molto diverse. Da un lato si enfatizza la distruttività che il senso di colpa ha per l'individuo, infliggendogli punizioni e dolori per i propri sbagli fino a sfociare nella psicopatologia; dall'altro lo si descrive come un'emozione "amica", che motiva gli esseri umani verso comportamenti adattivi alle regole sociali e culturali. Recentemente sono stati proposti alcuni modelli che cercano di integrare gli opposti punti di vista. Gli esperimenti di questa tesi cercheranno di fornire supporto empirico al recente Modello delle Due Colpe.

Conoscere meglio questa emozione, il modo in cui agisce sulla moralità degli esseri umani e, di conseguenza, sulla loro vita, e comprendere i processi che guidano gli esseri umani quando sono di fronte a dilemmi etici è particolarmente interessante nell'epoca attuale in cui temi delicati, come l'aborto, l'eutanasia, la riproduzione assistita e la clonazione, sono sempre più presenti nella vita di tutti noi.

Tuttavia l'interesse su questo argomento ha origine principalmente dalla considerazione della rilevanza che questa emozione ha per il mantenimento del benessere psicologico degli individui. La colpa sembra avere un ruolo educativo nel processo di sviluppo morale dei bambini per il suo carattere punitivo associato alle trasgressioni. Aiuta ad apprendere alcuni concetti chiave della moralità, quali libertà, giustizia, rispetto e dignità, fondamentali per un'efficace integrazione nella comunità. L'importante funzione di motivare le persone ad aderire alle norme culturali consente alle collettività di mantenere un ordine sociale nonché salde relazioni tra i membri del proprio gruppo di appartenenza.

Anche in ambito clinico l'argomento ha un notevole interesse, testimoniato dalla rilevanza che hanno le norme morali, ed in particolare il senso di colpa, in alcune patologie. Il ruolo di un esagerato senso di responsabilità, o di colpa per l'origine ed il mantenimento del Disturbo Ossessivo-Compulsivo (DOC) è stato enfatizzato da diversi autori (Salkovskis, 1985, 1989; Rachman, 1993; Mancini & Gangemi, 2004; Mancini, D'Olimpo & Cieri, 2004). Inoltre, facendo riferimento al Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi Mentali (DSM-IV-TR; APA, 2000) è possibile riscontrare come la presenza di sentimenti di colpa "eccessivi o inappropriati" è uno dei nove criteri diagnostici riportati per l'episodio depressivo maggiore. Il senso di colpa sembra essere un fattore determinante anche in altri disturbi che successivamente, nel corso di questa rassegna, prenderemo in considerazione al fine di darne una visione più ampia e dettagliata.

CAPITOLO 1

Emozioni morali e senso di colpa: definizioni e funzioni della colpa

1.1 Introduzione

Il senso di colpa è un'emozione a valenza negativa che genera nell'individuo una sensazione spiacevole. Generalmente chi prova colpa si sente responsabile di un comportamento o di un'omissione di azione che ritiene moralmente inaccettabile e/o che ha causato sofferenza a qualcuno che non lo meritava. Per esempio un individuo può sentirsi in colpa per aver coinvolto e ferito gravemente un'altra persona in un incidente automobilistico; il sentimento di colpa, però, può essere ugualmente provato se si è stati solo spettatori dell'incidente e non si è prestato soccorso ai feriti. In entrambi i casi, sia che l'individuo compia un'azione sia che decida di ometterla, può provare lo stesso tipo di emozione. Inoltre, il senso di colpa può indurre le persone ad agire in modi molto differenti: per esempio i parenti di chi ha commesso crimini più o meno efferati spesso chiedono scusa alle vittime o alle loro famiglie. In questi casi il senso di colpa, anche solo vicario, induce a mettere in atto determinate azioni con l'obiettivo di trovare sollievo nell'espiazione oppure di evitare un giudizio peggiore. In altri casi il senso di colpa porta all'allontanamento dagli altri e all'isolamento sociale.

Il presente capitolo ha l'obiettivo di descrivere le *emozioni auto-consapevoli* o *morali*, ossia quegli stati emotivi che sembra abbiano il potere di influenzare le condotte umane indirizzandole verso comportamenti eticamente appropriati. Queste emozioni hanno l'importante scopo di agevolare l'efficace integrazione degli individui nella comunità sociale di appartenenza, tramite la motivazione ad aderire agli standard normativi ed evitando in tal modo il rifiuto sociale (Keltner & Buswell, 1997; Sedikides & Skowronski, 2000; Kroll & Egan, 2004). Si tenterà di offrire una cornice teorica in cui inquadrare le emozioni auto-consapevoli, necessaria per comprendere il dominio in

cui sono state condotte le ricerche sul senso di colpa. Successivamente verrà descritta l'esperienza fenomenica del senso di colpa, che tra queste emozioni è ritenuta quella che con maggior forza riesce a modificare o prevenire condotte inappropriate. Infatti i primi studi si sono basati sull'osservazione di esperienze di colpa, concentrandosi su ciò che genera nelle persone, sui comportamenti conseguenti a questo stato emotivo e trascurandone i contenuti cognitivi.

1.2 Principali teorie sulle emozioni

Lo studio delle emozioni è un ambito molto complesso, in cui non è facile anche solo trovare una definizione esaustiva di cosa sia un'emozione. Lo studio scientifico dell'esperienza emotiva rappresenta tuttora una ardua impresa per i ricercatori dato che manca una teoria adeguata a descrivere che cosa si intende precisamente quando si prova un'emozione in prima persona (Barrett *et al.*, 2007). Fehr e Russell (1984) sostenevano che ogni individuo sa cosa è un'emozione, finché non gli viene chiesto di darne una definizione. Le ricerche che si sono poste l'obiettivo di indagare il loro ruolo e funzionamento hanno consentito solo una conoscenza parziale e frammentaria, lasciando ancora aperti ampi dibattiti.

Le emozioni hanno ricevuto l'interesse della ricerca psicologica molto più tardi rispetto ad altri processi mentali poiché per lungo tempo sono state considerate un aspetto secondario rispetto alle componenti razionali e cognitive. Le prime teorie si sono interessate principalmente all'aspetto fisiologico ed organico dell'esperienza emotiva (Darwin, 1872; James, 1984; Lange, 1885; Cannon, 1927), dando scarsa considerazione ai contenuti soggettivi e fenomenologici, poiché considerati impossibili da studiare in maniera obiettiva (LeDoux, 2000). Per esempio, le principali teorie fisiologiche consideravano la soggettività dell'esperienza emotiva come il risultato combinato dell'elaborazione percettiva dello stimolo emotigeno e delle risposte fisiologiche e comportamentali (James, 1984; Lange, 1885; Cannon, 1927). Pertanto, l'esperienza emotiva era studiata mediante l'osservazione di piani d'azione o di disposizioni comportamentali, i cui contenuti soggettivi erano spiegati come

causalmente determinati dai differenti stati del corpo (James, 1890). La prospettiva fisiologica ha in seguito approfondito il contenuto soggettivo dell'esperienza emotiva considerandolo un prodotto co-determinato dalla combinazione di differenti stati del corpo con i rispettivi processi neurofisiologici di base (Damasio, 1994, 1999), o semplicemente con specifiche attività dei sistemi neurologici (Ekman, 1972; Izard, 1977, 1993; Plutchik, 1980, 1991; Oatley & Johnson-Laird, 1987; Panksepp, 1998; Buck, 1999).

Le teorie cognitive successivamente agli anni '60 hanno suggerito un approccio in grado di descrivere gli aspetti mentali alla base dell'esperienza emotiva, come i processi di *appraisal*. Le emozioni hanno iniziato a essere descritte come stati funzionali in cui l'esperienza soggettiva è determinata dalla relazione causale tra specifici fattori come la situazione stimolo, i meccanismi cognitivi e la tendenza all'azione (Sroufe, 1979, 1995). I primi a proporre una teoria di questo tipo sono stati Schachter e Singer (1962) che con la *Teoria Cognitivo-Attivazionale* hanno unificato la teoria periferica di James-Lange (1884, 1885) e quella centrale di Cannon (1927). Gli autori suggeriscono due fattori necessari per generare l'esperienza emotiva, ossia i processi percettivi, che consentono di sentire la crescente attivazione fisiologica (*arousal*), e i processi di valutazione cognitiva che permettono di scegliere l'emozione più appropriata a spiegare consapevolmente cosa si sta provando a livello fisiologico in base agli stimoli circostanti. I ricercatori in seguito hanno iniziato a considerare l'emozione non necessariamente determinata in maniera automatica da schemi innati e pattern indifferenziati di risposta fisiologica, bensì da pattern di risposte fisiologiche differenziate in base ai processi di valutazione (Lazarus, 1966).

Il legame tra processi di valutazione ed emozioni assume particolare valore quando si parla di senso di colpa, poiché molte delle controversie che si evidenziano dalla letteratura si focalizzano sulle sue funzioni e sul ruolo ricoperto nel migliorare o peggiorare la qualità della vita degli esseri umani. Le teorie cognitive hanno proposto che le emozioni sono innescate da processi di valutazione dello stimolo e selezione delle risposte adatte per poterlo affrontare. Le emozioni sarebbero un processo successivo alla valutazione cognitiva che consente di individuare e riconoscere gli stimoli e di selezionare un determinato assetto fisiologico e comportamentale coerente con tale valutazione. In particolare, le teorie dell'*appraisal* assumono che le emozioni hanno il

compito di segnalare agli individui le opportunità o gli ostacoli che si interpongono al raggiungimento di un determinato scopo (Frijda, 1986; Lazarus, 1991; Oatley & Johnson-Laird, 1987; Scherer, 1999). Secondo Castelfranchi (1988) gli scopi sono una serie di desideri, mete e ambizioni che inducono gli individui a persistere in una certa condotta; le emozioni, invece, sono un dispositivo di allarme che avverte quanto il mondo è favorevole o sfavorevole al raggiungimento dei propri obiettivi e permettono di attivare reazioni appropriate (Castelfranchi *et al.*, 1994).

I modelli funzionali hanno dato un ruolo fondamentale alle emozioni che hanno la capacità di segnalare alle persone che un evento è importante per il raggiungimento degli scopi, poiché suscitano atteggiamenti e azioni adatte alla situazione (Frijda, 1986; Izard & Ackerman, 2000; Keltner & Gross, 1999). Oatley e Johnson-Laird (1992, 2000) hanno proposto che gli individui nel corso della vita mettono in atto una serie di piani per raggiungere gli scopi perseguiti. Dal momento che tutti gli scopi non possono essere soddisfatti nello stesso momento, le emozioni hanno l'obiettivo di determinare quale scopo ha la priorità. L'origine delle emozioni perciò è da ricercare nella valutazione delle situazioni in relazione ai piani dell'individuo. Per esempio, immaginiamo che il nostro scopo è quello di tornare a casa, e il piano per raggiungerlo prevede di dover attraversare a piedi una strada poco illuminata. A un certo punto sentiamo dei passi dietro di noi, ci giriamo e vediamo un uomo armato; la valutazione della situazione come pericolosa attiverà l'emozione di paura che darà priorità allo scopo "preservare la propria incolumità" rispetto allo scopo "tornare a casa". Il piano per raggiungere lo scopo "mettersi in salvo" potrebbe comprendere il correre in una direzione diversa da quella di casa. Tuttavia, lo scopo "tornare a casa" può rimanere comunque ancora attivo ed essere perseguito successivamente, quando si è raggiunto lo scopo prioritario, ossia "preservare la propria incolumità". Questa teoria risulta interessante in questa rassegna bibliografica poiché ci consente di comprendere il ruolo decisivo che gli scopi dell'individuo hanno nella genesi delle emozioni.

Recentemente, Barrett e colleghi (2005, 2006) hanno suggerito un modello che propone una descrizione psicologica di ciò che avviene nell'individuo quando prova una emozione in termini sia di rappresentazioni mentali sia di una spiegazione oggettiva di come i contenuti sono vissuti a livello consapevole e fisiologico in base ai processi neurobiologici. Gli autori suggeriscono alcuni fenomeni come la base dell'esperienza

emotiva, ossia la *descrizione del contenuto* dell'esperienza emotiva, cioè di ciò che l'individuo sente quando prova un'emozione (Edelman & Tononi, 2000; Gray, 2004); la *spiegazione del contenuto* considerando le caratteristiche sia neurobiologiche sia fenomenologiche (Ryle, 2000); la *definizione del contenuto mentale*, per comprendere il significato soggettivo dell'esperienza emotiva in relazione a chi ne fa esperienza e secondo il suo punto di vista (Lambie & Marcel, 2002).

L'esperienza fenomenologica delle emozioni viene spiegata utilizzando il concetto di *core affect*, ossia di uno stato di piacere o dispiacere in risposta all'ambiente esterno (Spelke, 2000). Il *core affect* risulta da un processo cognitivo di appraisal che permette all'individuo mediante la relativa tonalità affettiva positiva o negativa di valutare la situazione esterna come favorevole o minacciosa rispetto al benessere dell'individuo (Russell, 2009); è dovuto ad uno stato innato e universale di attivazione neurofisiologica del Sistema Prefrontale Dorso-Mediale (SPDM) tipico della specie umana, che genera processi cognitivi che valutano la situazione indipendentemente dall'influenza del linguaggio e dalla desiderabilità sociale (Barrett, 2004, 2006). Può essere vissuto soggettivamente come un sentimento buono o cattivo (Spitz, 1965; Emde *et al.*, 1976; Sroufe, 1979; Russell, 1983; Scherer, 1997; Mesquita, 2003) ed è accompagnato da manifestazioni comportamentali con cui l'individuo può percepire l'esperienza emotiva a livello corporeo (Barrett *et al.*, 2004; Wiens, 2005). Il *core affect* costituisce un contenuto intrinseco della rappresentazione mentale dell'emozione (Russell & Barrett, 1999; Russell, 2003; Barrett, 2006) così come il contenuto di natura fisiologica, situazionale e relazionale.

Un'altra componente della rappresentazione mentale dell'esperienza emotiva è costituita dal *contenuto relazionale*, cioè dal livello di coinvolgimento con cui ci si relaziona con gli altri. Alcune ricerche hanno dimostrato che questa componente dipende dall'influenza del contesto socioculturale di appartenenza dell'individuo (Markus & Kitayama, 1991; Kitayama *et al.*, 2000). L'esperienza soggettiva dell'emozione oltre a essere caratterizzata dal contenuto affettivo, fisiologico e relazionale, è costituita anche dal *contenuto situazionale* che si riferisce alla valutazione cognitiva dell'ambiente esterno rispetto agli interessi e ai bisogni e che produce specifici tipi di *core affect* (Mesquita, 2001; Mesquita & Ellsworth 2001; Messinger, 2002). In base ai processi di *appraisal* gli eventi situazionali possono essere esperiti

come attesi o inaspettati, favorevoli o sfavorevoli rispetto al raggiungimento di un dato obiettivo, coerenti o incompatibili con valori e norme, influenzando il senso di responsabilità e la tendenza all'azione. Quindi il contenuto situazionale dipende da specifici modelli di *appraisal* che possono essere influenzati sia dai processi neurofisiologici sia da quelli socioculturali e che producono in questo modo il vissuto soggettivo dell'esperienza emotiva (Ellsworth & Scherer 2003; Wager *et al.*, 2003).

Pertanto le ricerche hanno dimostrato come l'esperienza emotiva sia determinata non solo da processi cognitivi e neurobiologici, ma anche da contenuti psicologici e soggettivi del singolo individuo come gli affetti, la conoscenza concettuale delle emozioni, la percezione del mondo esterno, la relazione con l'altro e i contenuti socioculturali del contesto di appartenenza (Cacioppo *et al.*, 2000; Bradley & Lang, 2000; Messinger, 2002; Wager *et al.*, 2003; Scollon *et al.*, 2005). Attualmente si è raggiunto un generale accordo nel considerare l'esperienza emotiva come l'insieme di più componenti, tra cui:

- gli *scopi* che guidano l'individuo (Castelfranchi *et al.*, 1994);
- le *reazioni covert*, tra cui rientrano la valutazione degli stimoli e delle situazioni (*appraisal*; James, 1884, 1890; Frijda *et al.*, 1988; Lazarus, 1991) e le modificazioni corporee (*arousal*);
- le *tendenze all'azione* (Frijda *et al.*, 1988; Izard, 1993; Roseman *et al.*, 1994), comprese le espressioni facciali.

Le varie componenti interagiscono e si influenzano a vicenda. Per esempio, le valutazioni cognitive influenzano le reazioni corporee e le tendenze all'azione, caratterizzando in tal modo l'esperienza emotiva (Lazarus, 1991).

1.2.1 *Le emozioni morali*

Tra le funzioni assolute dalle emozioni c'è la mediazione della relazione tra l'individuo e l'ambiente circostante, permettendo di generare in modo automatico, rapido e diretto il comportamento. Reagire prontamente è importante per fronteggiare alcune situazioni e salvaguardare la sopravvivenza, come in circostanze di pericolo. Paura e rabbia, per esempio, innescano una serie di pattern comportamentali di difesa e/o fuga, fondamentali in situazioni ostili. Tuttavia, le ricerche hanno evidenziato che le emozioni

assolvono scopi molto più complessi e permettono di comunicare agli altri necessità, obiettivi o desideri attraverso pattern espressivi del corpo e, in particolare, del volto. Questa capacità è particolarmente utile per il perseguimento di scopi sociali, poiché le emozioni aiutano a regolare il comportamento verso un atteggiamento socialmente desiderabile, promuovendo l'adattamento a norme religiose, morali e culturali. Numerose ricerche hanno evidenziato il ruolo fondamentale rivestito da alcune emozioni per lo sviluppo delle facoltà morali (Eisenberg, 2000; Hoffman, 2000; Tangney & Dearing 2002), tra cui vi sono vergogna, senso di colpa, imbarazzo e orgoglio. Per comprendere l'interesse per lo studio di queste emozioni basta considerare che il comportamento degli individui è modulato ogni giorno in relazione alle norme morali e culturali della società di cui fa parte.

Le emozioni legate agli interessi o al benessere della società, intesa come un insieme di persone diverse dal giudicante o dall'agente, sono state definite *emozioni morali* (Haidt, 2003), poiché motivano il comportamento etico e vengono suscitate dalle sue violazioni. Tangney (Tangney *et al.*, 2007) ha suggerito che queste emozioni regolano i rapporti tra le norme di un gruppo e le decisioni degli individui. Un altro termine utilizzato per definirle è *self-conscious* (Lewis, 2000), ossia emozioni auto-consapevoli. Sono considerate emozioni auto-valutative poiché tramite esse gli esseri umani possono valutare il proprio comportamento in rapporto a delle norme esterne o interne, e sono perciò fondamentalmente caratterizzate dalla riflessione sul Sé e dalla valutazione di sé. Danno un rinforzo positivo o ad una punizione immediata per le azioni messe in atto, perciò hanno conseguenze importanti sul comportamento morale. Per esempio quando si trasgredisce una norma sono suscitati colpa, vergogna o imbarazzo; al contrario, quando si fa "la cosa giusta" è probabile che l'individuo provi orgoglio, dovuto a un sentimento di auto-approvazione. Perciò le emozioni morali, o auto-consapevoli, giocano un ruolo centrale nel motivare e regolare i pensieri, i sentimenti e i comportamenti delle persone (Campos, 1995; Fischer & Tangney, 1995).

I maggiori sforzi dei ricercatori, tuttavia, sono stati impiegati per cercare di comprendere il funzionamento delle emozioni di base, come tristezza e rabbia, mentre è stata data minore importanza alle emozioni auto-consapevoli e di conseguenza si ha una minore conoscenza del loro sviluppo, funzionamento e dei loro effetti sull'individuo. Le emozioni di base sembrano emergere precocemente nei bambini e richiedono poche

abilità cognitive, sono sperimentate in tutte le culture, sono facilmente identificabili e hanno chiare componenti biologiche come la produzione di distinte espressioni facciali (Izard & Malatesta, 1987; Ekman, 1992). Per comprendere le emozioni auto-consapevoli è fondamentale conoscere ciò che le differenzia da quelle di base. Rispetto a quelle primarie, le emozioni secondarie sono più complesse, perché riflettono una maturazione cognitiva e sociale dell'individuo. Si manifestano più tardi nei bambini e richiedono un determinato sviluppo delle capacità cognitive, non derivano da una stimolazione fisiologica diretta, né sono necessariamente riconoscibili da peculiari attivazioni biologiche e indicatori mimici, sono culturalmente determinate per consentire l'adattamento sociale. Questa classe di emozioni si sviluppa quando l'individuo è capace di confrontarsi con alcuni standard, interni o esterni, o quando si riesce a vedere se stesso dalla prospettiva di un'altra persona (Lewis, 1993; Stipek, 1995). Per esempio perché un bambino possa provare colpa è necessario che possa considerarsi un'entità capace di compiere azioni e manifestare intenzioni. Inoltre è fondamentale che possa valutare il proprio comportamento facendo riferimento ad alcuni standard o principi (Lewis, 1993; Lewis, Sullivan, Stanger & Weiss, 1989). Tutte le emozioni auto-consapevoli richiedono l'abilità di comprendere le conseguenze dei propri comportamenti nel contesto sociale o di valutarli prendendo in considerazione il punto di vista altrui. Con il crescere delle abilità cognitive, come per esempio il riuscire a comprendere se stessi come entità separate dagli altri, si acquisiscono due importanti capacità necessarie per l'origine delle emozioni auto-consapevoli: la capacità di valutare se stessi in base a standard e norme, e la facoltà di giudicare la responsabilità legata a una propria azione (Lewis, 1991; Saarni, Murnme & Campos, 1998). L'egocentrismo infantile delle prime fasi di vita porta i bambini a considerare un proprio coinvolgimento in tutte le azioni, e non permette perciò di distinguere se un fallimento è dovuto alla propria responsabilità o a cause esterne.

Le emozioni auto-consapevoli più frequentemente associate al dominio morale, sono la vergogna e la colpa, mediante le quali si valuta il proprio comportamento confrontandolo con uno standard esterno o interno (Ferguson *et al.*, 1991; Sabini & Silver, 1997; Smith *et al.*, 2002). Alcuni ricercatori che hanno indagato la differenza tra queste emozioni hanno suggerito che la vergogna media le conseguenze negative dello stigma sociale sulla salute emotiva e fisica, ed è associata a depressione, rabbia cronica,

e disturbi di personalità borderline, narcisistici e antisociali (Lewis, 1971; Tangney & Wegner, 1992; Tangney & Miller, 1996); la colpa, invece, è coinvolta nei comportamenti riparativi e pro-sociali, l'altruismo (Batson, 1987; Baumeister *et al.*, 1994; Tangney & Dearing, 2002). Tuttavia, questa netta divisione tra colpa e vergogna, legata a reazioni di aderenza sociale o comportamenti pro-sociali non è totalmente accettata dai ricercatori. Infatti, secondo recenti teorie il senso di colpa potrebbe essere considerato un campanello di allarme che squilla quando una norma morale, sociale o un valore personale viene violato, indicando all'individuo che ciò che sta facendo mette in pericolo uno scopo importante (Castelfranchi *et al.*, 1994).

1.3 Il senso di colpa: definizioni, effetti e funzioni

Nel vocabolario ordinario il senso di colpa è descritto come l'emozione suscitata dalla consapevolezza di aver fatto o non fatto qualcosa che ha generato conseguenze negative. Nella letteratura scientifica non è stato ugualmente facile trovare una definizione per questa emozione. Tutt'oggi è aperta un'ampia discussione tra psicologi, teologi, filosofi e giuristi per trovare una definizione unica e adeguata per descrivere le varie sfaccettature di questa emozione. Definire accuratamente cosa sia il senso di colpa non è quindi un compito semplice, poiché le situazioni e le componenti che entrano in gioco sono spesso molto differenti. Tuttavia, per studiare questa emozione è necessario individuare una definizione esauriente, poiché spesso il modo in cui sono concettualizzati i costrutti influenza il modo in cui sono indagati. All'interno degli studi psicologici sul senso di colpa, per esempio si possono individuare correnti di pensiero che hanno analizzato questa emozione in modo differente poiché partivano da modelli teorici che evidenziavano differenti caratteristiche della colpa.

La tradizione psicoanalitica ha inteso il senso di colpa come un fenomeno intrapsichico. Freud (1924/1961, 1930/1961) la considerava una conseguenza del complesso edipico con un ruolo fondamentale nello sviluppo del Super-Io e la funzione di mantenere il comportamento degli esseri umani in linea con le norme morali. In seguito la letteratura psicoanalitica ha continuato a definirla un conflitto intra-psichico

tra Io e Super-Io, quindi un'emozione in cui l'unico fattore determinante è l'individuo (Lewis, 1971; Piers & Singers, 1953/1971). Helen Block Lewis (1971) l'ha descritta come un'emozione negativa che causa sofferenza intrapsichica dovuta a una valutazione di un proprio comportamento e delle sue conseguenze. Anche M. Lewis (1992) ha proposto una concettualizzazione in chiave intrapsichica, sostenendo che il senso di colpa poteva essere inteso come una componente affettiva negativa che si origina da una valutazione del sé in seguito alla violazione di standard personali. Una definizione non totalmente focalizzata sui processi interni dell'individuo sostiene che il senso di colpa avverte che i comportamenti emessi generano un esito negativo, incompatibile con le norme esterne, le norme interne o entrambe (Scherer, 1984). Queste definizioni del senso di colpa hanno un punto in comune che sembra caratterizzare il modo in cui la letteratura psicodinamica ha inteso questa emozione, ossia la considerano un qualcosa che agisce interamente dentro l'individuo, sanzionando e censurando tutte le violazioni agli standard morali. Questa opera di correzione del comportamento avviene tramite la paura della colpa, che suggerisce all'individuo che ciò che sta per fare è sbagliato. In questo senso, perciò, il senso di colpa è un tormento interiore non necessariamente in relazione con chi si interagisce. In tal senso tutte le azioni messe in atto sono tese a far diminuire il proprio disagio interiore, a prescindere dalla reale riparazione del danno o dal perdono della persona che lo ha subito. Perciò, ci si può sentire in colpa e mettere in atto azioni tese ad alleviare la nostra colpa, ma non necessariamente la sofferenza altrui.

Alcuni autori hanno considerato, inoltre, una componente che sembra essere essenziale perché l'individuo possa provare colpa, ossia il senso di responsabilità personale che ci si attribuisce in determinate situazioni (Izard, 1977). Per esempio McGraw (1987) sosteneva che la colpa è una funzione lineare della responsabilità, perciò maggiore è il senso di responsabilità per un esito negativo maggiore è il senso di colpa. Secondo Wicker, Payne e Morgan (1983) la colpa è legata ad un forte senso di responsabilità personale per azioni che violano le norme etiche, i principi di giustizia o i valori morali. In modo simile De Rivera (1984) la considerava una conseguenza del Sé che accetta la responsabilità per una violazione dell'ordine morale. Smith e Ellsworth (1985) hanno descritto questa emozione come uno stato spiacevole esperito a seguito di una conseguenza negativa per quale ci si sente personalmente responsabili. Klass (1987) ha suggerito che è una emozione negativa consapevole che coinvolge la critica ed il

rimorso per ciò che si è pensato, sentito o fatto. Secondo Kugler e Jones (1992), essa è una sensazione spiacevole associata alla consapevolezza di aver personalmente violato importanti standard morali o sociali. Ferguson e collaboratori (1999) l'hanno descritta come un senso di inquietudine in cui le persone sentono paura, preoccupazione, ansia, tensione e il desiderio di fare ammenda per propri comportamenti che hanno violato standard morali interni. Recentemente Kubany e Watson (2003) hanno sostenuto che la colpa è una conseguenza di una sensazione spiacevole associata a quattro credenze tra cui vi è la responsabilità di aver causato una conseguenza negativa. Tuttavia, benché il senso di responsabilità possa essere una componente importante per il senso di colpa, esso non sembra avere uno sviluppo proporzionale alla colpa. Le persone possono provare colpa anche in situazioni in cui oggettivamente non sono responsabili dell'evento. Per comprenderlo basta pensare al senso di colpa che può sentire una madre che scopre che il proprio figlio è affetto da una malattia terminale.

La letteratura scientifica più recente ha spostato il proprio interesse dagli stati interni dell'individuo, alle conseguenze relazionali generate delle proprie azioni od omissioni. Nell'ambito della psicologia sociale, e in particolare degli studi che hanno utilizzato metodi fenomenologici, la colpa non è più un'emozione legata a uno stato di disagio e conflitto, ma come un'emozione adattiva capace di migliorare le relazioni sociali grazie allo sviluppo di una preoccupazione empatica per il benessere degli altri (Hoffman, 1982, 1998; Baumeister, Stillwell & Heatherton, 1994; Tangney & Dearing, 2002). Si associa al desiderio di chiedere scusa, alla tendenza a esprimere empatia, e può essere utilizzata per manipolare gli altri o educare i bambini. In linea con l'approccio interpersonale è anche il punto di vista di Tangney (1991, 1995) secondo cui il senso di colpa ha la funzione positiva di causare benefici all'interno delle relazioni interpersonali (Baumeister *et al.*, 1994, 1995). Questa prospettiva non è più interamente incentrata sull'individuo, ma piuttosto sull'influenza che le azioni incitate dal senso di colpa possono avere nelle relazioni interpersonali. Al posto di disagio e responsabilità come per la tradizione psicodinamica, si enfatizzano empatia e preoccupazione. Il senso di colpa perde il suo tono negativo per dare spazio anche a caratteristiche positive.

Anche solo da un sintetico riepilogo delle definizioni che nel corso degli anni sono state date al senso di colpa si evidenzia come la descrizione di questa emozione non ha ancora dei contorni certi e quanto descriverla e studiarla sia complesso.

Differenti componenti sembrano avere un ruolo importante per suscitare o amplificarla: il senso di responsabilità, la paura della colpa, l'empatia e la preoccupazione. Tuttavia ancora non è ben chiaro come agiscono e perché sembrano essere fondamentali, ma non necessarie. Si provi a pensare a una madre che prova colpa perché il proprio figlio è ammalato gravemente. Anche se non può fare niente per prevenirlo, probabilmente si sente ugualmente responsabile e sicuramente preoccupata. Questo senso di colpa è diverso dalla colpa di un individuo che causa un incidente stradale mortale, poiché in questo caso oltre alla responsabilità, sia reale che sentita, vi è anche la paura di ciò che si è causato e delle sanzioni che possono insorgere. Nel primo caso si può pensare che il senso di colpa è legato alla dinamica relazionale, ossia all'amore per il figlio; nel secondo, invece, è focalizzato sull'individuo, sul dolore e la paura che causano le conseguenze delle proprie azioni.

Questa emozione, quindi, da un lato ha lo scopo di proteggere l'individuo da eventuali eventi o comportamenti che possono minare il proprio benessere, dall'altro agevola l'integrazione sociale. Tuttavia la letteratura evidenzia che è difficile definire quale sia lo scopo finale del senso di colpa.

1.3.1 Scopi e funzioni della colpa

Teorici e ricercatori hanno evidenziato che le emozioni morali vengono provate in situazioni in cui atteggiamenti e comportamenti degli individui possono avere un risvolto importante per la protezione di uno scopo etico (Keltner & Buswell, 1997; Sedikides & Skowronski, 2000; Kroll & Egan, 2004). Ognuna di queste emozioni assolve uno scopo differente necessario per difendersi da situazioni in cui è minacciato un valore. Lo scopo di vergogna e imbarazzo è quello di proteggere l'immagine ideale che le persone vorrebbero mostrare agli altri, funzionando come un campanello di allarme che avverte quando emerge un conflitto tra tale rappresentazione di sé e l'immagine reale. L'orgoglio ha lo scopo di informare gli esseri umani che determinati comportamenti sono auspicabili e perciò li motiva a preferirli ad altri.

È più difficile, invece, definire quale sia lo scopo finale del senso di colpa. Fenomenologicamente è descritto come una sensazione negativa che coinvolge la disapprovazione di propri pensieri, sensazioni o azioni. Questa emozione si accompagna

alla sensazione di aver commesso un errore, come quando si trasgredisce una norma (Klass, 1987). Sebbene sia spesso associata alla violazione di standard culturali e morali, e quindi si può pensare che il suo scopo sia quello di mettere in allerta le persone di comportamenti non consoni a determinate norme, vi sono situazioni in cui si prova colpa anche in assenza di trasgressioni. Infatti per provare colpa basta avvertire che una persona cara sta male e che non si può fare nulla per alleviare le sue sofferenze; in questo caso lo scopo violato è legato a tendenze altruistiche (Mancini, 2008). Ancora oggi sono aperti ampi dibattiti tesi a determinare quale sia lo scopo del senso di colpa e se possono essere considerati più scopi che guidano tale emozione.

Anche per quanto riguarda le funzioni del senso di colpa la ricerca ne ha evidenziato molteplici; queste sono per lo più basate sulle caratteristiche fenomenologiche e quindi collegate al tentativo di diminuire la sensazione spiacevole interna o gli effetti dei propri errori, sia in termini di conseguenze punitive che relazionali.

Castelfranchi e colleghi (1994) sottolineano che il senso di colpa può essere uno strumento di controllo sociale tramite la modifica che attua sul comportamento degli individui. La sensazione spiacevole infligge una punizione all'individuo ogni qual volta che danneggia un'altra persona o viola una norma. Il fatto che norme e valori siano stati interiorizzati rende la sanzione più efficace. Questa concettualizzazione richiama quella originariamente proposta da Freud (1923/1959) che, nonostante ha riconosciuto gli effetti negativi della colpa, li considera al tempo stesso necessari e inevitabili poiché non crede possibile la nascita di una civiltà senza coercizione. Pertanto, l'obiettivo non dovrebbe essere quello di annullare questi sentimenti, ma piuttosto di controllare i loro effetti dannosi.

Altri autori hanno invece enfatizzato la rilevanza della colpa nel comportamento pro-sociale e nelle relazioni interpersonali (Hoffman, 1982; Tangney, 1995). In particolare, Baumeister e colleghi (1994) postulano una concezione interpersonale della colpa che considera fondamentali due reazioni affettive: l'attivazione empatica e l'ansia di fronte al rifiuto degli altri. La colpa è suscitata da azioni od omissioni che implicano un danno, reale o possibile, agli altri, e gioca un ruolo decisivo nel controllo e nella riparazione di tali azioni (Baumeister, Reis & Delespaul, 1995; Baumeister *et al.*, 1994).

Oggi molti autori difendono questo aspetto della colpa più positivo e funzionale, sostenendo che favorisce l'autocontrollo e le relazioni interpersonali.

La funzione punitiva e quella interpersonale saranno approfondite nel corso dei prossimi capitoli, tuttavia non sono le uniche che caratterizzano il senso di colpa. Questa emozione può essere utilizzata anche come tecnica di influenza interpersonale che consente di avere potere sugli altri. Può essere suscitata in un'altra persona al fine di spingerla a riparare la situazione e ottenere in tal modo qualcosa. Alcune ricerche (Vangelisti *et al.*, 1991) hanno confermato la funzione manipolatoria del senso di colpa, dimostrando che è più frequente nelle persone timide e poco assertive rispetto a quelle estroverse e socialmente intraprendenti. Pertanto in caso di timidezza e scarsa assertività, il senso di colpa è la tecnica più utilizzata per imporre il proprio punto di vista rispetto a forme di manipolazione più dirette ed esplicite, come per esempio l'aggressività. Ancora, McMillen (1976) ha scoperto che ricevere un complimento dopo aver commesso una trasgressione riduce la tendenza alla colpa e alla riparazione, suggerendo una relazione tra senso di colpa e bassa autostima. Successive ricerche (Jones & Kugler, 1993) hanno osservato una correlazione positiva tra colpa e diffidenza, risentimento, sospettosità e paura; mentre hanno rilevato una correlazione negativa tra colpa, estroversione e intraprendenza sociale. Questi risultati evidenziano che la colpa è utilizzata a scopo manipolatorio da chi ha bassa competenza relazionale e scarsa soddisfazione dei rapporti sociali.

In alcuni casi il senso di colpa può spingere a evitare l'interazione diretta con la vittima (Freedman *et al.*, 1967), in particolare il contatto facciale e diretto. Per affrontare la vittima è necessario che si riconosca di aver sbagliato e quindi l'obbligo a riparare; quando l'individuo non vuole ammettere i propri errori evitare la vittima è una strategia per controllare lo stress emotivo e l'imbarazzo. L'evitamento dà il tempo di decidere cosa fare tenendo sotto controllo lo stress; infatti, prima di interagire con la vittima non si è in grado di prevedere la possibile reazione, col rischio di aumentare lo stress (Notarius *et al.*, 1982; Andrews *et al.*, 2000; Harper & Arias, 2004; Olthof *et al.*, 2004; Bennett, Sullivan & Lewis, 2005; Paulhus *et al.*, 2004). Un esempio dell'effetto di tale strategia è la parentesi temporale (*temporal bracketing*), che consiste nel valutare l'evento come isolato e poco importante dopo un certo intervallo di tempo. Infine un altro modo comune per evadere dalla colpa è minimizzare le conseguenze delle proprie

azioni, sottolineando la mancanza d'intenzionalità e quindi di responsabilità a causa dell'influenza di fattori esterni.

1.4 Conclusioni

Da quanto è stato evidenziato nei paragrafi precedenti si può intuire che il senso di colpa non deve essere considerato una emozione con una connotazione esclusivamente negativa, come viene suggerito dalla letteratura classica. Infatti, non tutte le sue funzioni hanno effetti negativi nella vita psichica dell'individuo e non tutte dipendono dalla cultura e/o puntano al controllo sociale. Il senso di colpa sembra avere la fondamentale funzione positiva di rafforzare le relazioni umane. “Nonostante la sua impopolarità, la sua ostilità e la sua reputazione attualmente sgradevole, il senso di colpa può servire funzioni importanti per sostenere l'autocontrollo e l'intimità interpersonale” (Baumeister, Reis & Delespaul, 1995, p.1267). Queste conclusioni non implicano la negazione dei tratti negativi della colpa, puntualizzati da diversi autori psicodinamici e che hanno ricevuto un solido supporto empirico, ma danno una visione più obiettiva di questa emozione, sottolineando anche i suoi aspetti positivi.

Nei capitoli seguenti verranno approfonditi ulteriormente i principali punti di vista che hanno caratterizzato la letteratura psicoanalitica e quella interpersonale, evidenziando che i modelli proposti sono stati influenzati da un diverso modo di definire e concepire questa emozione, portando i ricercatori, non a una integrazione di tutte le sue funzioni ed effetti, ma a una netta divisione tra i differenti modelli.

CAPITOLO 2

Il senso di colpa intrapsichico: la punizione e la vergogna

2.1 Introduzione

Il senso di colpa, così come altre emozioni secondarie, ha attratto l'attenzione di teorici e ricercatori successivamente rispetto ad altri processi mentali. Le prime teorie che si possono riconoscere in letteratura risalgono a inizio ottocento con i modelli di Freud e Rank. Entrambi gli autori fondano le proprie teorie sulle norme interiorizzate che guidano il comportamento degli esseri umani e puniscono l'individuo quando trasgredisce tramite il senso di colpa. La concezione di colpa come strumento coercitivo del comportamento ha guidato i modelli teorici per molti anni. Tuttavia, le prime teorie hanno subito il limite di non aver una chiara definizione di questa emozione. Infatti, sebbene l'esperienza comune suggerisce che è uno specifico stato emotivo, per molti decenni i termini "colpa" e "vergogna" (e quindi le rispettive emozioni) sono stati utilizzati in modo intercambiabile, come fossero sinonimi. Questo, ovviamente, ha influenzato le teorie psicodinamiche, e ha avuto come conseguenza l'originarsi di un ampio corpo di ricerca che si è focalizzato sul cercar di verificare la distinzione tra queste due emozioni.

Nella prima parte di questo capitolo saranno esposte le principali teorie psicodinamiche e il ruolo che riveste la punizione, intesa sia come aspettativa che conseguenza del senso di colpa. L'ultima parte del capitolo sarà dedicata alla rassegna degli studi che hanno evidenziato le differenti peculiarità del senso di colpa e della vergogna.

2.2 I primi approcci teorici allo studio della colpa

Il senso di colpa è un'esperienza emozionale comune che ogni persona ha sperimentato almeno una volta nel corso della propria vita. Eppure per molto tempo ha ricevuto relativamente scarsa attenzione nell'ambito della ricerca psicologica rispetto ad altre.

L'orientamento psicoanalitico di Freud rappresenta il primo grande contributo teorico sul senso di colpa, spiegando l'esperienza emotiva e morale secondo una visione intrapsichica. L'autore ha suggerito che durante la prima infanzia il comportamento infantile è indirizzato attraverso le norme imposte dai genitori; successivamente queste vengono introiettate dai bambini e costituiscono l'istanza psicologica del Super-Io, che agisce come coscienza (Freud, 1923/1959, 1930/1961). In una prima fase l'autore ha suggerito che il senso di colpa è legato al Complesso di Edipo e ha origine dall'ansia infantile di perdere l'amore dei propri genitori e dalla paura di essere puniti per le fantasie e i desideri incestuosi provati nei confronti del genitore di sesso opposto (Freud, 1915). Successivamente con lo sviluppo della teoria strutturale e del concetto di Super-Io, Freud (1923/1959) propone che questa emozione non è solo legata alla paura della punizione di una autorità genitoriale esterna; ma dall'ansia di persecuzione da parte dell'autorità intrapsichica rappresentata dal Super-Io. Il senso di colpa è, quindi, il risultato di un conflitto fra l'Io e il Super-Io e può avere una doppia origine, può essere suscitato dalla paura dell'autorità esterna, o dalla paura del Super-Io (o coscienza morale), cioè l'autorità interiorizzata. In accordo a questa teoria non si dovrebbe provare colpa finché non viene instaurato il conflitto edipico e l'identificazione con il genitore dello stesso sesso verso il sesto anno di età (Freud, 1925/1974; Tangney, 1995).

Questa emozione, guidata dai principi morali interiorizzati nel Super-Io, consente all'individuo di modulare il proprio comportamento in funzione delle norme sociali apprese e perciò essere un importante fattore di integrazione culturale. L'autore suggerisce che il senso di colpa non agisce solamente come inibitore delle trasgressioni alle norme morali, ma spinge anche verso il desiderio di espiatione, che sfocia nel fallimento delle normali attività quotidiane o, in casi estremi, in condotte auto-lesive e nel suicidio. In questa ottica, perciò il senso di colpa è una emozione patologica e di cui l'individuo dovrebbe cercare di liberarsi. In modo simile, anche Rank (1929) ha

suggerito che i bambini nel momento in cui emettono un comportamento che viola le norme imposte dalle figure di riferimento provano una sensazione spiacevole legata alla paura di perdere l'amore materno, che opera tramite la punizione per mantenere integra la relazione. Tuttavia, Rank (1929) critica il concetto di Freud (1923/1959), secondo cui il senso di colpa si origina nel periodo edipico. L'autore individua l'origine dell'angoscia nell'atto della nascita, che è considerata come un trauma psicologico dovuto al processo di separazione dalla madre e al seguente processo d'individuazione. In linea con tale teoria suggerisce che il senso di colpa si sviluppa più precocemente rispetto a quanto proposto dalla psicoanalisi classica, ovvero nel periodo pre-edipico a causa dell'ansia di separazione dalla figura materna all'inizio del processo di individuazione.

Klein (1973) ritiene che il senso di colpa ha origine durante la "posizione depressiva" in cui il bambino percepisce la madre come oggetto totale, unificandone sia gli aspetti buoni sia cattivi. Pertanto il bambino percepisce gli impulsi aggressivi rivolti alla madre cattiva che non lo nutre, come minacciosi e pericolosi anche per la madre buona. Il senso di colpa "depressivo" nasce, quindi, dalla paura di poter nuocere alla figura di riferimento e si differenzia dal senso di colpa "persecutorio" tipico della fase edipica proposto da Freud (1923/1959).

Fromm (1947/1985, 1950/1987) nel suo libro "Dalla parte dell'uomo" parla di due tipi di etica che ricordano la distinzione tra colpa persecutoria e depressiva. Oltre ad un'etica umanistica che definisce le scelte, le finalità e le condotte proprie della dignità umana, fondandosi sull'amore, viene proposta un'etica autoritaria, ossia un'autorità esterna che definisce ciò che è bene per la persona, quali sono le regole di condotta e le finalità da perseguire. L'autorità esterna è quella genitoriale, religiosa, sociale, che svolge la sua funzione mediante il rapporto di soggezione e di paura che riesce ad instaurare. In particolare, insiste sulla forza della "colpa autoritaria" che porta gli individui a piegarsi agli ordini delle diverse autorità. Da questo punto di vista gli individui sotto l'influenza del senso di colpa sono propensi a piegarsi alle richieste al fine di ottenere la loro approvazione e evitare la sensazione spiacevole.

Al concetto di colpa autoritaria si riallaccia anche Eysenck (1964, 1967) il quale considera la colpa una "reazione emotiva disturbata", poiché è condizionata da stimoli negativi e dalle punizioni. L'autore propone che se la punizione viene inflitta prima del

comportamento non morale provoca una resistenza a trasgredire; invece, se è presentata successivamente alla trasgressione, allora il soggetto prova senso di colpa.

In seguito, la letteratura psicoanalitica ha continuato a definire la colpa come un conflitto intra-psichico tra Io e Super-Io, quindi come un'emozione in cui l'unico fattore determinante era l'individuo (Lewis, 1971; Piers & Singers, 1953/1971), sottolineando il processo auto-punitivo che ha il ruolo di limitare i comportamenti che violano gli standard morali (Mosher, 1965; Tomkins, 1963; Lewis, 1971). La paura della punizione e il desiderio di espiazione vengono, quindi, considerati due fattori determinanti nel senso di colpa, e influenzano tutta la letteratura psicodinamica che ha studiato questa emozione.

2.3 Colpa e punizione

Nei modelli psicodinamici riassunti nel precedente paragrafo emerge l'idea del senso di colpa come un processo auto-punitivo che agisce interamente dentro l'individuo, sanzionando e censurando tutte le violazioni agli standard morali (Mosher, 1965; Tomkins, 1963; Lewis, 1971), ossia le credenze che guidano le valutazioni del comportamento degli esseri umani. Queste norme etiche in parte sono dettate da leggi morali universali, e in parte da disposizioni specifiche della cultura. Questa opera di correzione del comportamento è determinata dalla paura della colpa, che avverte l'individuo che ciò che sta per fare è sbagliato. Il senso di colpa è, quindi, descritto come un'emozione temuta e un processo auto-punitivo che agisce interamente dentro l'individuo (Mosher, 1965; Tomkins, 1963; Lewis, 1971).

L'idea della colpa come mezzo di punizione che il Super-Io utilizza per controllare il comportamento umano si origina dalle teorie freudiane. Freud (1923/1959) propone che il bambino, tramite la paura della punizione da parte dell'autorità, introietta le norme morali e con esse anche la paura di trasgredirle. Da adulto il senso di colpa connesso alle violazioni morali emerge non solo dopo aver agito in modo non adeguato, ma anche come semplice anticipazione dell'intenzione o della possibilità di trasgredire. In questo modo il Super-Io favorisce la crescita morale dell'individuo come membro di

una società civile, attraverso la condivisione di norme e valori finalizzati a mantenere l'ordine sociale in maniera preconstituita ed obbediente all'autorità morale (Cancrini, 2007). In modo simile Rank (1929) ha sostenuto che l'attaccamento infantile alla madre e la conseguente paura di perdere l'oggetto amato può essere ciò che genera il senso di colpa, che opera tramite la punizione come una forza per mantenere integra la relazione. La funzione di prevenzione di comportamenti ritenuti inaccettabili per evitare di essere pervaso dalla sensazione spiacevole auto-punitiva del senso di colpa è stata ampiamente sostenuta anche in seguito dalla letteratura psicoanalitica (Klein, 1948; Piers & Singer, 1953/1971; Mosher, 1965; Lewis, 1971; Klass, 1981; Scherer, 1984; McGraw, 1987).

Secondo questa prospettiva non solo il senso di colpa ha la funzione di punire l'individuo che sbaglia, ma motiva a volere una punizione nel momento in cui si sente di essere in torto. Vari teorici sostengono che il senso di colpa può anche spingere l'individuo a desiderare di essere punito per espiare i propri sbagli. Il bisogno di auto-punizione deriva sia da sentimenti di critica e di odio da parte del Super-Io sia dall'aggressività auto-diretta a causa dei desideri che è costretti a reprimere.

Alcuni studi sperimentali hanno evidenziato che in alcune situazioni in cui si prova colpa sono messi in atto comportamenti auto-punitivi (Wallington, 1973; Wertheim & Schwartz, 1983; Zhong & Liljenquist, 2006). Un ambito indagato riguarda il ruolo rivestito dal senso di colpa in casi di omicidio-suicidio. Secondo diversi autori (Wertheim & Schwartz, 1983; Zhong & Liljenquist, 2006), il senso di colpa estremo provato in seguito all'uccisione di qualcuno, può portare a desiderare una punizione altrettanto estrema, e perciò al suicidio. Strelan (2007) ha evidenziato una correlazione negativa tra la colpa e la capacità di perdonarsi, che è considerata una prova del desiderio di espiatione. Il desiderio di punizione è risultato essere anche una caratteristica determinante di alcune condotte masochistiche ed autolesive (Menninger, 1934/1966; Panken, 1983). Tuttavia sembra che l'auto-punizione non si verifichi se si è avuta l'opportunità di risarcire la vittima della trasgressione. Alcuni autori hanno proposto l'esistenza di *un Dobby Effect*, ossia che la tendenza all'auto-punizione sia parte integrante del senso di colpa, ma successiva alla tendenza principale di agire in modo pro-sociale. Il desiderio di espiatione segue l'emozione di colpa solamente se non vi è stata l'opportunità di riparare alle proprie trasgressioni (Nelissen & Zeelenberg, 2009). L'auto-punizione in questo caso ha il ruolo di segnale sociale, tramite il quale si

comunica il desiderio di riparare con una qualche forma di compensazione. Infine il senso di colpa spinge in alcuni casi a comportamenti punitivi eterodiretti. Varie ricerche hanno dimostrato che è associato a strategie antisociali come l'evitamento della vittima, l'umiliazione o la minimizzazione del danno arrecato (Fessler, 2001, 2004; Acorn, 2007). Kitayama e collaboratori (1995) hanno messo in luce che questa emozione spinge a reazioni difensive antisociali, in particolare nelle culture individualistiche come gli Stati Uniti, in cui domina la cultura del senso di Sé indipendente. Uno dei principali comportamenti antisociali per evitare o per liberarsi dal senso di colpa è l'umiliazione della vittima, che ha la funzione di negare ogni forma di legame con essa, considerata non meritevole di alcun contatto emotivo.

È da sottolineare, tuttavia, che nel corso di questa rassegna della letteratura sono stati considerati studi che evidenziavano l'associazione del senso di colpa con l'aspettativa o la paura di essere puniti, o con comportamenti auto-lesivi (Wicker *et al.*, 1983), tuttavia nessuno studio ha dimostrato che chi prova colpa *desidera soffrire*. Anche Mosher (1965) ha sottolineato che il senso di colpa è un'aspettativa generalizzata di una punizione auto-inflitta tramite la sensazione spiacevole per aver violato standard interni del proprio comportamento. Inoltre, nelle concettualizzazioni psicodinamiche non è ben chiaro il modo in cui la colpa è distinta da altre emozioni. Infatti, l'idea che l'individuo previene determinati comportamenti per evitare di essere pervaso da una sensazione spiacevole richiama la possibilità che ciò che si sta provando è paura, ossia timore di poter essere punito. In questo caso sembra che più che di colpa, si possa parlare di ansia anticipatoria. Potrebbe essere utile per la ricerca cercare di differenziare tra le varie emozioni per poter studiare in modo più chiaro il senso di colpa, e le eventuali altre emozioni legate a trasgressioni morali.

2.4 Similitudini e differenze tra colpa e vergogna

L'interesse delle ricerche riguardanti il senso di colpa si è spesso focalizzato sulla sua distinzione dalla vergogna. Intuitivamente le persone associano i termini *colpa* e

vergogna a stati emotivi differenti, tuttavia queste emozioni in alcuni casi mostrano caratteristiche comuni che hanno reso difficile raggiungere un accordo su una definizione di tipo differenziale. Infatti, entrambe queste emozioni vengono sovente sperimentate insieme nella vita reale, in situazioni in cui l'individuo crede di aver violato norme ritenute giuste o desiderabili (Lewis, 1974). È stato messo in evidenza da numerosi studi che hanno raccolto storie di vita riguardanti colpa o vergogna, che gli episodi ricordati dai soggetti erano spesso eventi molto simili (Baumeister *et al.*, 1995; Tangney *et al.*, 1996; Leith & Baumeister, 1998). L'interesse nel comprendere le differenze tra tali emozioni ha attratto molti ricercatori poiché, sia quando si presentano come stati emotivi transitori sia quando costituiscono tratti distintivi di personalità, entrambe possono essere potenzialmente distruttive in quanto influenzano il funzionamento psicologico e sociale degli individui (Tangney, 1991, 1995; Tangney, Eagner & Gramzow, 1992; Tangney, Burggraf & Wagner, 1995).

Gli studiosi non hanno sempre considerato colpa e vergogna come due emozioni distinte. Per molto tempo gli autori hanno utilizzato in modo intercambiabile i due termini. Secondo Freud (1924/1961, 1930/1961), la vergogna è una trasformazione del senso di colpa, alimentato da impulsi inaccettabili di natura sessuale o aggressiva. Come già discusso nel corso di questo capitolo, la letteratura psicoanalitica ha individuato l'origine della colpa nel conflitto tra Io e Super-Io derivante dalla violazione dell'individuo di uno standard morale interiorizzato. Il controllo normativo che il Super-Io agisce sull'individuo induce un senso di colpa che si accompagna alla sensazione di inferiorità, considerata da Freud come l'emozione di vergogna.

Nell'ottica freudiana colpa e vergogna si fondono insieme per segnalare all'individuo che un suo atteggiamento, azione o omissione ha determinato una violazione di una norma morale. Altri hanno considerato però le due emozioni distinte: la colpa sarebbe associata a obblighi rigidi e non violabili (gestiti dal Super-Io) che interdicono determinati comportamenti, mentre la vergogna sarebbe legata a valori considerati importanti che delineano l'Io-Ideale. L'Io-Ideale è una figura ipotetica a cui l'individuo vorrebbe somigliare, ed è costituito da una serie di caratteristiche fisiche e psicologiche desiderate (Higgins, Klein & Strauman, 1985; Higgins, 1987; Moretti & Higgins, 1990). La vergogna è l'emozione legata alla discrepanza tra ciò che si è e ciò che si *vorrebbe* essere; invece, la colpa si origina quando l'individuo comprende la

differenza rispetto a come *dovrebbe* essere (Piers & Singers, 1953/1971; Lynd, 1956; H.B. Lewis, 1963, 1971; Teroni & Deonna, 2008). Ne segue che la colpa si origina sempre da situazioni in cui è trasgredito un valore morale; invece, la vergogna può essere provata sia in contesti morali che non morali (Lewis, 1963). Tuttavia alcuni studi sperimentali non sostengono questo punto di vista. Tangney e collaboratori (Tangney *et al.*, 1996) hanno chiesto ai partecipanti di un loro studio di ricordare episodi legati alla colpa, alla vergogna o all'imbarazzo e successivamente di rispondere ad alcune domande sull'episodio. I risultati di questo studio evidenziavano che colpa e vergogna erano significativamente correlate con trasgressioni morali, differentemente dall'imbarazzo. Questi risultati hanno confermato quelli di studi precedenti in cui la presenza di violazioni morali nella vergogna era una caratteristica chiave per distinguerla dall'imbarazzo (Buss, 1980). Inoltre vi sono situazioni in cui le persone provano colpa anche in assenza di una effettiva trasgressione morale.

Dalle varie ricerche si può dedurre comunque che colpa e vergogna, sebbene si manifestino in situazioni che mettono in gioco la morale, possono entrambe essere provate anche quando non ci sono valori etici da proteggere, ma la propria immagine o il bene degli altri. Il loro coinvolgimento nelle trasgressioni morali non può quindi essere considerato un fattore che permette di distinguere le due emozioni.

L'approccio funzionalista considera le valutazioni che l'individuo compie su se stesso e sulle proprie azioni e sottolinea l'importanza del sé e degli altri per l'analisi dei processi di valutazione che rendono un evento emotivo significativo (Barrett & Campos, 1987). L'idea generale è che nella vergogna la valutazione si focalizza sul sé e si ritiene di conseguenza di esser state persone cattive, mentre nella colpa l'attenzione è concentrata su un'azione sbagliata perciò la valutazione è concentrata non sull'individuo, ma su un singolo comportamento (Lewis, 1971, 1987, 1992; Tangney & Dearing, 2002). Questa distinzione trova le sue origini in un esperimento condotto da Tangney (1992) in cui i soggetti rievocavano ricordi connessi con colpa o vergogna. Gli sperimentatori chiedevano ai soggetti di immaginare in che modo la situazione si sarebbe potuta evolvere in modo alternativo. Nei racconti di colpa le risposte dei soggetti era del tipo: *Se solo non lo avessi fatto*; mentre in quelle di vergogna: *Se solo non fossi così*. Queste tipo risposte sono state riscontrate anche in studi successivi che sostengono la differenziazione tra sé e comportamento: colpa e vergogna non

sembravano differire in relazione al tipo di situazione, ma piuttosto nel modo in cui le persone consideravano gli eventi determinati da caratteristiche proprie o da una singola azione (Tangney, 1992; Niedenthal, Tangney & Gavanski, 1994; Lindsay-Hartz, De Rivera & Mascolo, 1995; Tracy & Robins, 2004).

In tale ottica la spiacevolezza associata alla vergogna è più pervasiva e dolorosa di quella associata alla colpa, in quanto la valutazione del sé come deprecabile è un giudizio globale sull'individuo, stabile e difficilmente modificabile. Al contrario, nella colpa vi è una valutazione specifica e transitoria sul singolo comportamento: un'azione ritenuta sbagliata può essere facilmente evitabile in futuro. In breve, accettare di essere *persone cattive* è più doloroso del considerare di aver commesso un'azione cattiva (Janoff-Bulman, 1979; Barrett & Campos, 1987; Tangney, 1998). Questo modello si adatta bene a spiegare perché la vergogna è legata a sentimenti di svalutazione e mancanza di potere (giudizi su caratteristiche del sé), mentre la colpa è spesso accompagnata da rimorso e rammarico. Inoltre, le persone che provano colpa hanno voglia di confessare, scusarsi e riparare al danno che il comportamento ha generato (Lindsay-Hartz, 1984; Tangney, Wagner & Gramzow, 1989; Tangney, 1992; Baumeister *et al.*, 1994). Nella vergogna, invece, l'individuo vuole nascondersi, cerca di difendere il sé poiché si sente impotente e giudicato dagli altri, cosa che talvolta può generare reazioni di rabbia (Lewis, 1971, 1985; Wicker *et al.*, 1983). La rabbia sembra essere un'emozione tesa a proteggere l'individuo, perciò più presente nella vergogna in cui è l'integrità del sé ad essere minacciata.

Tangney, Miller e Flicker (1992) analizzando racconti di episodi di vita reale dei soggetti hanno evidenziato una maggior presenza di sentimenti di rabbia nei ricordi riguardanti la vergogna rispetto a quelli collegati alla colpa. Secondo altri studi la rabbia sarebbe associata ad entrambe le emozioni, ma con contenuti e conseguenze qualitativamente differenti. È stato proposto che le persone in cui la vergogna costituisce un tratto distintivo di personalità hanno la tendenza ad avere reazioni di rabbia maladattive associate a sospettosità, risentimento e scarsa empatia. Quando associata a tendenze verso il senso di colpa, invece, la rabbia sarebbe espressa in modo più diretto e adattivo (Tangney, 1990, 1992, 1996). In un recente esperimento, Lutwak e collaboratori (2001) hanno evidenziato come le persone che provano vergogna hanno

difficoltà a reprimere la rabbia, mentre coloro che provano colpa riescono a controllarla e a mostrarsi meno aggressivi.

I vari esperimenti evidenziano inoltre come queste emozioni siano caratterizzate da spinte motivazionali e tendenze all'azione differenti. Il senso di colpa induce le persone a chiedere scusa, a confessare e a cercare di riparare ai propri errori, al fine di alleviare il proprio dolore e proteggere le relazioni sociali. La colpa quindi è legata a atteggiamenti pro-sociali e di soccorso (Tangney, 1993; Baumeister *et al.*, 1994, 1995; Tangney & Dearing, 2002).

A sostegno di questo punto di vista vi sono molti studi sperimentali che evidenziano la correlazione tra colpa e un aumento dell'autostima (Leith & Baumeister, 1998; Tangney, 1998), un miglioramento delle abilità interpersonali (Covert *et al.*, 2003), un migliore controllo della rabbia (Lutwak *et al.*, 2001) e la propensione all'empatia (Fontaine *et al.*, 2001). La vergogna, invece, spinge le persone a sentirsi piccole, incapaci, goffe e le induce al ritiro sociale al fine di proteggersi da ulteriore dolore e umiliazione. Secondo tale idea la vergogna induce a comportamenti che aiutano a salvaguardarsi dalla "punizione" (Gilbert, 2003). Essa sembra collegata a bassa autostima, ansia, depressione e psicosi (Tangney, Burggraff & Wagner, 1995; Tangney & Fischer, 1995; Averill *et al.*, 2002; Tangney & Dearing, 2002; Woien *et al.*, 2003). Questa modello è stato sostenuto anche da alcune ricerche che hanno cercato di indagare come queste emozioni possono influenzare i comportamenti cooperativi tra le persone (Ketelaar & Au, 2003). Recentemente De Hooge, Zeelenberg e Breugelmans (2007) hanno voluto indagare se la vergogna agisse in modo simile alla colpa nel motivare le persone verso comportamenti cooperativi. Considerando le tendenze comportamentali generalmente associate alla vergogna (es., evitamento sociale) si era ipotizzato che essa non promuovesse azioni cooperative. Gli autori hanno confrontato due gruppi di soggetti a cui tramite il ricordo di un episodio di vita reale veniva indotta un'emozione di colpa o vergogna. Inoltre, vi era un gruppo di controllo a cui veniva chiesto di raccontare una giornata-tipo. Successivamente tutti i soggetti divisi in coppie erano coinvolti in un gioco. Ogni partecipante riceveva una quota iniziale di 10 monete ed il compito consisteva nel decidere se tenere tutti o parte dei soldi, o se invece donarli al compagno. Ai soggetti veniva spiegato che le monete ricevute dal compagno avevano un valore doppio rispetto a quelle tenute. In questo tipo di giochi la migliore strategia è

che entrambi i giocatori donino tutto al compagno, infatti in tal modo ognuno riceve 10 monete di valore raddoppiato. Gli autori hanno considerato la scelta di donare una maggior quantità di monete al compagno come un indice di comportamento cooperativo. Il gruppo a cui era stata indotta la colpa sembrava maggiormente propenso ad adottare strategie cooperative rispetto al gruppo della vergogna, anche se la vergogna non sembrava indurre i soggetti ad essere meno cooperativi rispetto al gruppo di controllo. Quindi i differenti aspetti di queste emozioni secondo gli autori possono essere spiegati considerando gli stati motivazionali che le caratterizzano. I comportamenti cooperativi possono essere considerati comportamenti pro-sociali che da quanto emerge dai loro studi possono essere incrementati tramite la colpa. La vergogna, invece, segnala che si è sbagliato qualcosa e motiva a ritirarsi per non commettere nuovamente l'errore (Tangney *et al.*, 1996), perciò considerando che la cooperazione non è un comportamento di fuga o di evitamento, essa non è influenzata dalla vergogna. Un approccio simile è stato proposto dai modelli evolucionistici che suggeriscono che, rispetto alla colpa, la vergogna si sviluppa in uno stadio più primitivo in cui l'individuo ha maggiore necessità di difendersi dalle minacce del sistema (Gilbert, 1989). La vergogna ha la funzione di segnalare agli esseri umani che qualcosa che li caratterizza o che hanno fatto li espone al rifiuto sociale. In questo modo aiuta a difendersi dal ritrovarsi in alcune situazioni considerate minacciose, portando le persone ad accettare uno stato di inferiorità ed inducendole al ritiro sociale, oppure evolvendosi in rabbia (Lewis, 1971, 1985; Wicker *et al.*, 1983) e dando la forza di opporsi ad un rango superiore. La colpa invece ha la funzione di preservare l'ordine sociale, permettendo di mantenere l'unione del gruppo e la vicinanza affettiva tra le persone (Sloman, 2000). Quindi, secondo questo approccio la colpa fa parte di uno stadio evolutivo più recente, e si origina dal conflitto tra le proprie necessità personali e la necessità di prendersi cura degli altri (O'Connor, 2000). Tutti gli studi che hanno sottolineato il carattere adattivo della colpa e quello disadattivo della vergogna hanno utilizzato questionari costruiti su una rigida definizione di queste emozioni concentrati solo sugli aspetti positivi della colpa e quelli negativi della vergogna. In realtà anche la colpa può essere associata a comportamenti di evitamento e alcuni ricercatori hanno evidenziato l'esistenza di forme croniche e patologiche di colpa (Ferguson & Crowley, 1997; Eisenberg, 2000; Luyten *et al.*, 2002) così come forme positive di vergogna che motivano le persone ad azioni

riparative come il chiedere scusa (Fessler, 2004). Barrett e collaboratori hanno evidenziato con i loro studi che se le esperienze di colpa sono molto frequenti, come accade quando i tentativi di riparare alle proprie azioni sono inefficaci, si può generare un senso del sé come “cattivo” e diventare una caratteristica della personalità intensa, pervasiva e disadattiva. Inoltre, hanno suggerito che esperienze di vergogna possono essere adattive poiché illuminano gli aspetti del sé che sono socialmente accettabili, e promuovono di conseguenza un cambiamento nell’individuo teso ad evitare di provare nuovamente vergogna. Tuttavia, se gli episodi di vergogna sono frequenti diventano disadattivi, portando l’individuo a considerarsi incapace e cattivo (Barrett & Campos, 1987; Barrett, 1995, 1998).

Un punto sui cui i vari ricercatori generalmente concordano è che colpa e vergogna sono emozioni negative che puniscono l’individuo quando agisce in modo non appropriato. Basandosi su tale considerazione è stata proposta una distinzione tra le due emozioni che si focalizza su ciò che esse castigano. Da un lato la vergogna sembra indicare quali comportamenti sono ritenuti socialmente inaccettabili, dall’altro il senso di colpa sembra avvertire il soggetto che non sta agendo in linea con i propri valori (Ausbel, 1955; Smith *et al.*, 2002). La vergogna avrebbe quindi la funzione di salvaguardare l’immagine pubblica dell’individuo, mentre la colpa avrebbe lo scopo di mantenere l’idea individuale di integrità morale. Wallbott e Scherer (1995) hanno condotto un esperimento in cui chiedevano ai partecipanti di ricordare un episodio di colpa o vergogna e di descrivere le sensazioni provate ed i comportamenti attuati. Le situazioni in cui i soggetti ricordavano di aver provato vergogna erano generate dal giudizio di altre persone in modo maggiore rispetto alla colpa, che invece era vista come dovuta alle proprie azioni (Wallbott & Scherer, 1995; Teroni & Deonna, 2008). Risultati simili sono stati ottenuti da Fontaine e collaboratori (2006) in Perù e Belgio. Anche gli esperimenti di Smith e collaboratori (2002) hanno mostrato che l’esposizione pubblica è associata più con la vergogna che con la colpa. La conclusione di questi studi fu che la vergogna è collegata a esperienze di inferiorità rispetto ad altri, mentre la colpa sembra principalmente caratterizzata da sentimenti privati di rimorso e agitazione. Questa concettualizzazione riflette in parte l’idea che le persone hanno generalmente di queste emozioni. La vergogna spesso è associata alla compromissione della propria immagine sociale, dovuta alla paura di ricevere critiche, derisioni o disprezzo; la colpa

si pensa sia provata indipendentemente da tali reazioni. Tangney e collaboratori (1996) ha sottolineato, inoltre, come non sia la reale esposizione pubblica ciò che caratterizza la vergogna, ma piuttosto la preoccupazione che i soggetti hanno della valutazione degli altri. Sembra infatti che il solo immaginare la presenza di un'audience sia sufficiente ad innescare la vergogna (Benedict, 1947; Mead, 1937; Taylor, 1985; Williams, 1993). Tuttavia, anche la distinzione basata sulla dicotomia pubblico/privato non sembra essere sufficiente a delineare una netta distinzione tra queste emozioni. Alcune ricerche basate sull'analisi dei racconti hanno dimostrato che le emozioni di colpa e vergogna possono essere provate in egual misura sia in presenza che in assenza di altre persone (Lewis, 1971; Taylor, 1985; Tangney, 1990; Castelfranchi, 1988, 1994; Tangney *et al.*, 1994; Tangney *et al.*, 1996). In uno studio sulle narrative personali, Tracy e Robins (2006), per esempio hanno evidenziato che la vergogna si presentava più frequentemente rispetto alla colpa in episodi privati rispetto a episodi coinvolgenti la famiglia o altre persone. Altre critiche a quest'approccio provengono da Teroni e Deonna (2008) che hanno considerato le situazioni in cui onore e reputazione sono messe in gioco. Per esempio la diffamazione, intaccando onore e reputazione, può indurre un individuo a provare un'emozione di vergogna. In questo caso ciò che è minacciato è qualcosa in più della semplice immagine sociale, sono messi in pericolo dei valori (onore e reputazione) legati agli standard morali della persona. La vergogna, quindi, come la colpa può essere innescata dalla messa in discussione della propria integrità.

2.5 Conclusioni

Nel presente capitolo sono stati riassunti i principali approcci intrapsichici al senso di colpa. Fin dai primi studi è stato messo in evidenza come il senso di colpa possa giocare un ruolo nella psicopatologia; infatti, viene descritto come un'emozione coercitiva che lascia segni profondi nell'individuo. È tramite l'aspettativa e la paura della punizione inflitta dal senso di colpa che l'individuo impara a prevenire o ridurre le trasgressioni alle norme morali; tuttavia questa emozione esercita un effetto controproducente sfociando in patologia mentale, quando troppo intensa. I modelli psicodinamici

enfaticamente la necessità di prevenire le trasgressioni per evitare che venga suscitata questa emozione patologica. L'aspettativa della punizione per mezzo della colpa si accompagna anche a condotte di evitamento, tramite le quali l'individuo cerca di proteggersi dalle conseguenze derivate dalle proprie azioni, ma anche dall'aumento dell'intensità di questa emozione a causa del contatto con la vittima. Inoltre, sono state discusse le principali caratteristiche che distinguono il senso di colpa dalla vergogna, che hanno interessato gli studi dei ricercatori per molti anni e sono state fondamentali considerando le similitudini che queste emozioni presentano in termini sia situazionali sia comportamentali.

CAPITOLO 3

Il senso di colpa interpersonale: il ruolo dell'empatia

3.1 Introduzione

Differentemente da quanto proposto dalle teorie psicodinamiche, modelli teorici più recenti hanno sostenuto che il senso di colpa è qualcosa che si genera tra gli individui (Baumeister *et al.*, 1994). Le teorie interpersonali riconsiderano gli effetti e gli scopi del senso di colpa, ricercando la sua origine non nella sensazione spiacevole individuale legata alla paura di una punizione da parte di una qualche istanza interna, ma nel dispiacere di perdere una relazione con qualcuno a cui si vuol bene. Questi modelli evidenziano come l'emozione di colpa possa avere origine dalla preoccupazione empatica per gli altri, come per esempio quando si procura un danno a qualche altra persona, anche indirettamente, o quando non si riesce ad aiutare qualcuno che è in difficoltà (Haidt, 2001; Zeelenberg & Breugelmans, 2008). Quindi, il senso di colpa è considerato un vissuto emotivo spiacevole legato per empatia alla credenza di aver compromesso, danneggiato o perso le relazioni interpersonali condivise, diversamente da quanto proposto dall'approccio intrapsichico, secondo cui questa emozione ha origine dal giudizio consapevole di essere un persona corrotta, riconoscendo di aver trasgredito uno standard morale (Clark & Mills, 1979; Fiske, 1991; Clark & Monin, 2006).

Il presente capitolo ha l'obiettivo di fornire una panoramica dei modelli che hanno considerato il senso di colpa come un fenomeno pro-sociale, e di evidenziare come già in molte teorie psicodinamiche precedenti fosse possibile riscontrare una radice interpersonale nella concettualizzazione del senso di colpa. Inoltre, si cercherà di sottolineare l'effetto che questo cambiamento di prospettiva ha avuto nella considerazione del senso di colpa all'interno della psicopatologia. Infatti, da emozione

totalmente negativa, castigante e patologica, come descritta dalle teorie psicodinamiche, il senso di colpa viene rivestito anche di caratteristiche positive, legate alla sua funzione di salvaguardia dell'integrazione dell'individuo all'interno del tessuto sociale considerato un forte fattore protettivo per la patologia psicologica.

3.2 Il ruolo sociale del senso di colpa

L'approccio psicoanalitico ha evidenziato il tormento interiore che caratterizza il senso di colpa che non ha necessariamente una relazione con le persone con cui ci relazioniamo. Nell'ambito della psicologia sociale la colpa non è più un'emozione legata ad uno stato di disagio e conflitto, si evidenziano anche caratteristiche positive. Gli studi interpersonali suggeriscono che il senso di colpa ha una funzione adattiva all'interno della società e può portare nella vita delle persone non solo una spiacevole sensazione associata alla trasgressione, ma anche una spinta ad agire in modo adeguato con il conseguente vantaggio di poter essere ben accetti nel gruppo di appartenenza (Hoffman, 1982, 1998; Baumeister, Stillwell & Heatherton, 1994; Tangney & Dearing, 2002). Baumeister e collaboratori (1994, 1995) hanno sostenuto che il senso di colpa è qualcosa che si genera tra gli individui, in quanto ha origine dalla credenza di aver danneggiato un'altra persona, ed è perciò essenzialmente un'emozione sociale. Gli autori hanno proposto che essa è uno stato emotivo spiacevole, distinto da paura e rabbia, associato alla possibilità che le proprie azioni, omissioni o intenzioni possano essere sbagliate o che gli altri possano percepirle come tali. Il senso di colpa è inteso perciò come un fenomeno pro-sociale che ha l'obiettivo di mantenere, rafforzare e proteggere relazioni interpersonali importanti, con particolare difesa dei rapporti con le persone care (Barrett, 1995; Baumeister *et al.*, 1994; Hoffman, 1998; Tangney, 1992; Leith & Baumeister, 1998). Questa emozione avrebbe quindi origine dalla paura di perdere una relazione con qualcuno a cui si vuol bene e dovrebbe motivare a chiedere scusa e ad esprimere empatia. Il carattere sociale del senso di colpa è stato evidenziato in una serie di studi condotti dagli autori (Baumeister *et al.*, 1995). Veniva chiesto ai soggetti di raccontare un episodio della propria vita in cui una loro cattiva azione aveva

fatto arrabbiare molto qualcuno. A metà dei soggetti era richiesto di raccontare un evento per il quale si erano sentiti in colpa, all'altra metà, invece, un episodio in cui non si era provata colpa. L'analisi delle storie evidenziava che le trasgressioni coinvolgenti persone care erano più frequenti nelle storie di colpa, indicando l'influenza che la strettezza del legame ha sullo sviluppo di questa emozione. Vangelisti e collaboratori (1991) chiedevano ai soggetti di raccontare una propria conversazione in seguito alla quale si erano sentiti in colpa, o in cui la persona con cui parlavano si era sentita in colpa. Quasi nessuno dei soggetti riferiva di conversazioni avute con sconosciuti. In entrambi gli esperimenti il senso di colpa è legato all'intimità della relazione, e quindi giustificato dalla paura di poter recare un danno ad un'altra persona.

In linea con l'approccio interpersonale è anche il punto di vista di Tangney (1991, 1995) secondo cui il senso di colpa ha la funzione positiva di migliorare le relazioni interpersonali generando una preoccupazione per il benessere altrui. Malgrado si possa pensare che questa concezione sociale del senso di colpa lo descriva come un'emozione limitatamente confinata alle relazioni con i propri cari, non è così. Infatti, esso gioca un ruolo chiave nel mantenimento delle relazioni con gli individui con cui interagiamo sia quando la relazione è stretta sia quando riguarda persone con cui condividiamo momenti, anche non intimi, di vita all'interno di una stessa comunità. Allport (1954) ha indicato che la funzione della colpa è collegata al mantenimento della coesione del gruppo di appartenenza, infatti la descrive come un processo di controllo interno che utilizza un "disagio morale" per guidare gli individui verso comportamenti aderenti a norme egalitarie e imparziali. Secondo Baumeister e collaboratori (1994) il senso di colpa è connesso alla paura dell'individuo di essere escluso dalla comunità a causa di una sofferenza che inflitta a un altro membro del gruppo o per avergli mancato di rispetto sia in modo intenzionale che accidentale. Il senso di colpa ha la funzione di promuovere una buona integrazione sociale, motivando gli individui a cambiare il loro comportamento, o ad adottare un pattern comportamentale completamente nuovo. Esso incita gli esseri umani a compiere atti riparatori, ad aiutare il prossimo, a comunicare il proprio affetto e a prestare attenzione ai sentimenti delle altre persone (Niedenthal *et al.*, 1994; Tangney, 1998; Baumeister, Stillwell & Heatherton, 1994). L'affetto resta comunque un fattore cruciale, poiché consente di incrementare il livello di colpa esperito (Kubany & Watson, 2003). Si potrebbe generalmente affermare che il senso di

colpa è direttamente proporzionale al livello di intimità tra le persone coinvolte in una medesima situazione spiacevole.

Alcune ricerche hanno evidenziato che una importante funzione interpersonale del senso di colpa è costituita dalla manipolazione dell'altro in quei contesti relazionali di condivisione affettiva in cui c'è incongruenza tra i propri punti di vista e le aspettative degli altri (Vangelisti *et al.*, 1991; Baumeister, Stillwell & Heatherton, 1994). Il senso di colpa viene utilizzato per esercitare potere ed influenza sull'altro quando ci si trova in una condizione di impotenza e di disaccordo interpersonale (Millar & Tesser, 1988). Per esempio, un individuo che ritiene di non ricevere abbastanza attenzioni da un amico, parente o partner può recriminare le disattenzioni cercando di suscitare senso di colpa, al fine di riequilibrare il malessere emotivo vissuto e di segnalare all'altro i comportamenti ritenuti scorretti. Ketelaar e Au (2003) hanno dimostrato che l'induzione di colpa in soggetti generalmente poco cooperativi, provocava un cambiamento comportamentale. Queste persone sottoposte ad un'esperienza di colpa tendevano successivamente a cercare di evitarla mettendo in atto strategie cooperative in modo maggiore rispetto a un gruppo di controllo che non subiva nessun tipo di induzione emotiva.

Quindi la colpa può sia essere utilizzata per comunicare la carenza di attenzione e cura, sia per riequilibrare gli stati emotivi all'interno di una relazione. Secondo la teoria dell'*equità emotiva* di Walster, Berscheid, e Walster (1976) il senso di colpa rappresenta una sottocategoria dello stress emotivo dovuto ad una relazione in cui esiste una grande differenza tra il benessere interpersonale dei soggetti. Questa teoria presuppone che le persone si aspettano una ricompensa emotiva proporzionata a quanto investono nella relazione; ricevere meno di quanto si merita o si dà all'altro causa risentimento, rabbia, invidia, senso d'inganno, mentre ricevere dall'altro più di quanto si investe nella relazione causa senso di colpa (Hassebrauck, 1986). Il soggetto che ha un vantaggio emotivo, provando colpa abbassa il proprio stato emotivo e avvicinandosi in tal modo a quello dell'altro. Inoltre riconoscendosi responsabile del disequilibrio emotivo nella relazione è indotto a fare qualcosa per riparare alla sofferenza altrui. Inoltre la tendenza a riparare risolve emotivamente la vittima, perché sentendosi in colpa il partner le comunica sia l'interesse che prova per lei sia l'impegno implicito di non ripetere più l'offesa ricorrendo ad un comportamento migliore in futuro (Locke &

Horowitz, 1990). Quando l'induzione di colpa porta a provare a propria volta colpa poiché si empatizza col dispiacere dell'altro significativo (meta-colpa); anche questa emozione serve a ripristinare equilibrio all'interno della relazione.

Nella prospettiva psicoanalitica il senso di colpa esplica la sua funzione di prevenzione dei comportamenti trasgressivi tramite la paura della punizione. Al contrario, le teorie sociali suggeriscono che la paura della colpa dovrebbe essere differenziata dalla paura della punizione in quanto il senso di colpa è collegato ad uno stato affettivo spiacevole circa un'azione negativa, piuttosto che all'aspettativa della punizione conseguente. Tuttavia, Baumeister e collaboratori (1994) non hanno rifiutato completamente l'approccio psicoanalitico, anche se lo considerano incompleto. In accordo con Tetlock e Mansted (1985), gli autori suggeriscono un approccio integrato in cui entrambe le dimensioni sono essenziali. La genesi del senso di colpa è da ricercarsi in una auto-valutazione di proprie scelte, è perciò legato in qualche modo a fattori intrapsichici. Gli autori ipotizzano che gli individui nel corso della loro vita acquisiscono una serie di norme morali tramite l'interazione con i propri simili. La socializzazione rende possibile perciò la comprensione di una serie di comportamenti o situazioni che violano determinati standard interiorizzati provocando sofferenza.

3.3 Precursori psicoanalitici dell'approccio interpersonale

La psicoanalisi classica ha enfatizzato la funzione coercitiva del senso di colpa che influenza il comportamento morale dell'individuo tramite l'aggressività interna (Freud, 1930, 1961; Lewis, 1971) e l'aspettativa di punizione (Mosher, 1965). Tuttavia anche all'interno delle teorie psicoanalitiche è possibile riscontrare alcuni accenni alla funzione interpersonale del senso di colpa. Lo stesso Freud (1923/1959) ha proposto che le norme e le regole interiorizzate costituenti il Super-Io provengono dall'interazione con le figure di riferimento. Inoltre, l'autore ha evidenziato l'importanza che rivestono lo sviluppo del Super-Io e la paura della colpa per l'inserimento nel tessuto sociale.

Il modello teorico di Rank (1929) è uno dei più importanti contributi tra quelli che ha anticipato l'approccio interpersonale in psicoanalisi, poiché per la prima volta

viene accantonato il concetto di angoscia di persecuzione per riconoscere l'importanza della paura di separazione dalla figura materna nella genesi del senso di colpa, esplicitando in tal modo il ruolo del dominio relazionale. In seguito l'importanza della relazione materna è stata ripresa da Melanie Klein (1948) che suggerisce un senso di colpa depressivo scaturito dal dispiacere e dal rimorso del bambino per aver fatto del male alla madre amata. Questa colpa può essere alleviata solo tramite comportamenti riparativi e quindi evidenzia il ruolo interpersonale dell'emozione.

Bion (1954) ha legato il senso di colpa alla *reverie* materna, ossia alla funzione di contenimento emotivo e fisico della madre nei confronti del bambino. Questo concetto denota non solo la capacità empatica della madre di saper prendere la prospettiva del bambino, identificandosi e rispecchiando il suo stato emotivo, ma anche capace di contenere la negatività dei suoi stati affettivi senza sentirsi sopraffatta dall'ansia (Meltzoff & Gopnik, 1993). In questo modo si permette al bambino di evitare il senso di colpa, poiché non solo la madre sopravvive agli attacchi intollerabili del bambino ma riesce a regolare i suoi affetti negativi e a tenerli sotto controllo senza vivere un disagio personale.

L'introduzione della relazione materna all'interno delle teorie psicoanalitiche del senso di colpa ha gradualmente portato a uno spostamento dell'attenzione dal mondo pulsionale a quello relazionale. Winnicott (1962) colloca l'origine del senso di colpa nella fase di autonomia del bambino, momento in cui si trova ad affrontare il conflitto tra il desiderio di indipendenza e l'ansia di separazione. L'allontanamento dalla figura di riferimento genera la paura di abbandono e di perdita dell'amore materno. Il rispecchiamento affettivo (*mirroring*) è un processo essenziale per l'emancipazione del bambino, poiché permette di elaborare l'angoscia legata al senso di colpa tramite l'esperienza di una "madre sufficientemente buona". Il viso della madre sarebbe il mezzo principale attraverso il quale il bambino può ottenere il feedback emotivo su se stesso e determinare se i suoi bisogni sono stati compresi, confermando che l'amore materno è sopravvissuto alla separazione e si è riparato il danno interpersonale.

Un modello simile è quello proposto da Bowlby (1973/2000) che, come Winnicott, vede l'origine della colpa nell'ansia da separazione e nella paura di perdere l'amore materno; tuttavia, l'autore riprende il concetto psicoanalitico classico di colpa persecutoria. Infatti, propone che se il processo di autonomia del bambino non è

accompagnato dall'incoraggiamento e dall'apprezzamento materno il senso di colpa che ne deriva può elicitare meccanismi compensatori negativi, come la tendenza ad autopunirsi o il sottoporsi a privazioni per rendersi più accettabili agli occhi della madre. In tal modo questo modello rivede la concezione classica rafforzando l'idea che il senso di colpa sia legato ad un'ottica interpersonale.

Queste teorie sono state appoggiate da dati sperimentali e clinici che hanno evidenziato che una buona socializzazione, un legame di attaccamento sicuro e modelli di interazione positivi sono fattori protettivi per lo sviluppo emotivo del senso di colpa e del senso morale nel bambino (Deater-Deckard & Petrill, 2004). È stato messo in luce che in caso di separazioni familiari o modelli di attaccamento disorganizzato i bambini di età prescolare sviluppano fenomeni di auto-colpevolizzazione accompagnati da emozioni di colpa, vergogna e senso di inadeguatezza (Grych & Fincham, 1990; Shaw & Winslow, 1997). In modo simile alcuni studi condotti su vittime di maltrattamento hanno evidenziato che queste tendono ad attribuire la responsabilità di ciò che subiscono a propri comportamenti maldestri, sviluppando tratti cronici di colpa.

Il senso di colpa da un lato è stato interpretato prendendo in considerazione le dinamiche emotive interne dei soggetti, come è stato evidenziato dalle teorie psicoanalitiche esposte nel primo capitolo; dall'altro come meccanismo di controllo delle relazioni sociali come messo in luce dalle teorie interpersonali. Per tale motivo è stato considerato da alcuni autori un'emozione esclusivamente legata all'individuo, mentre da altri è stato considerato un'emozione funzionale al mantenimento delle relazioni tra gli individui. Nel presente paragrafo, tuttavia, è stato evidenziato come anche nei modelli psicodinamici sia possibile rintracciare una radice sociale, evidenziando come sia riduttivo considerare una colpa esclusivamente persecutoria o interpersonale, e quindi la necessità di strutturare approcci più integrati che considerino le differenti caratteristiche di questa emozione.

3.4 Il senso di colpa e l'empatia

Nel corso di questo capitolo è stato evidenziato come i modelli interpersonali abbiano inteso il senso di colpa come quel vissuto emotivo spiacevole che si lega alla credenza di aver recato un danno o fatto soffrire un'altra persona, rischiando di compromettere il rapporto sociale. In particolare la prospettiva interpersonale di Baumeister e collaboratori (1994) indica il senso di colpa come un'emozione radicata nei legami di condivisione affettiva e fondata sulla capacità innata e universale delle persone di capire e sentire la sofferenza degli altri e di provare angoscia per la situazione. Inoltre, è stato discusso come anche le teorie psicoanalitiche che anticipano i modelli interpersonali attribuiscono importanza alla relazione di attaccamento tra madre e bambino, e in particolare alla capacità della madre di comprendere gli stati d'animo del piccolo e di rimandargli un feedback positivo. In questi modelli assume un ruolo chiave la relazione tra empatia e senso di colpa, che sarebbe ciò che motiva al comportamento pro-sociale riparativo.

L'*empatia* è definita come l'esperienza affettiva che nasce dalla condivisione dell'emozione di un'altra persona; coinvolge i processi di riconoscimento e discriminazione delle emozioni, la capacità di identificazione con l'altro (*perspective taking*; Carlo, Allen & Buhman, 1999) e il recupero di memorie di esperienze precedenti (Hoffman, 1981, 1982; Eisenberg & Miller, 1987; Eisenberg & Strayer 1987). Nei rapporti di condivisione affettiva esistono regole implicite, fondate sulla preoccupazione per il benessere altrui, che gestiscono le relazioni dell'individuo e permettono di empatizzare con gli altri membri del gruppo sociale (Clark & Mills, 1979; Clark, 1984; Clark, Mills & Powell, 1986).

Eisenberg e collaboratori (Eisenberg *et al.*, 1998, 2002) hanno proposto che empatizzare con una persona sofferente attiva sia disagio personale sia una reazione *simpatica*, ossia una risposta affettiva differente da quella provata dalla persona sofferente e caratterizzata da sentimenti di premura e preoccupazione. Il senso di colpa, quindi, è una risposta emotiva che nasce dalla capacità degli esseri umani di condividere empaticamente la tristezza e la sofferenza, ed è sorretto dall'abilità di differenziare il proprio disagio emotivo da quello altrui (Tennen & Herzberger, 1987). La sensibilità empatica che genera colpa permette di sintonizzarsi con i bisogni emotivi degli altri e di agire in modo pro-sociale, senza aspettarsi o pretendere in cambio dei benefici immediati.

Baumeister e collaboratori (1994) hanno proposto che il senso di colpa empatico per aver causato sofferenza ad un'altra persona è incrementato da alcune componenti come la paura di essere esclusi dalla gruppo sociale o di essere allontanati da una persona di riferimento. Questo modello considera l'empatia e il senso di colpa come due processi umani che si battono per difendere i legami interpersonali e più in generale il senso di appartenenza al gruppo. Alcune ricerche hanno dimostrato che un'azione in grado di mettere a rischio il legame con il partner genera senso di colpa (Jones & Kugler, 1993). È stato dimostrato che eventi negativi come la perdita di una persona cara (Fish, 1986; Thompson, Norris & Ruback, 1998) o la fine di una relazione importante (Miles & Demi, 1986; De Frain, Jakub & Mendoza, 1992; Baumeister *et al.*, 1994; Kubany & Manke, 1995; Kubany, 1997) aumentano la predisposizione dell'individuo a sentirsi in colpa. Batson (1981) ha evidenziato che l'empatia risulta essere maggiore verso individui con cui si ha una relazione intima o con cui si condivide uno stato, rispetto a sconosciuti. Si è osservato per esempio che i neonati tendono a rispondere piangendo al pianto degli altri neonati e non a quello di scimanzé e/o di bambini più grandi (Simner, 1971; Sagi & Hoffman, 1976; Martin & Clark, 1982). Altre ricerche dimostrano come i ragazzi con alti punteggi a scale di empatia sono più popolari ed hanno più relazioni interpersonali rispetto a quelli non empatici (Walden & Field, 1990); mentre gli adulti empatici hanno relazioni più intime rispetto a coloro che non lo sono.

Il legame tra senso di colpa ed empatia è stato approfondito in particolar modo nel modello di Hoffman (1982, 2000) secondo il quale la colpa è la reazione emotiva empatica alla sofferenza di una vittima, caratterizzata da ansia e rimpianto per un evento di cui ci si sente responsabili. Gli esseri umani hanno la tendenza a fare inferenze causali sugli eventi, così posti di fronte ad una persona sofferente tendono a fare inferenze sull'angoscia della vittima. Se l'individuo si sente in qualche modo causa dell'angoscia si attiva una risposta affettiva empatica, ossia il senso di colpa. In linea a tale idea la colpa viene esperita dai bambini solo dopo i sei anni, poiché è successiva allo sviluppo di alcuni aspetti dello sviluppo cognitivo come la consapevolezza che l'individuo ha scelta sulle proprie azioni, che le azioni hanno un impatto sugli altri, così come l'abilità di contemplare o immaginare un'azione e i suoi effetti. Questo sviluppo

cognitivo è parallelo a quello delle componenti cognitive necessarie per provare empatia, come il *perspective taking*.

Inoltre l'autore ha suggerito una classificazione delle situazioni in cui la colpa può essere provata in base a un'attivazione empatica. In situazioni in cui l'individuo trasgredisce una norma la colpa è suscitata dalla consapevolezza di aver agito in modo immorale; la stessa credenza attiva senso di colpa quando la trasgressione è solo virtuale; per esempio si può considerare la *colpa del sopravvissuto* che le persone provano anche senza aver commesso nessuna trasgressione (Niederland, 1961; Lifton, 1967). Questa particolare emozione è legata a situazioni in cui si esce illesi da un evento che invece si abbatte su altre persone. Il termine è nato alla fine della seconda guerra mondiale, quando l'*American Joint Distribution Committee* incaricò alcuni psichiatri di valutare lo stato psicologico dei profughi Ebrei sopravvissuti ai Lager, ospitati in alcuni campi statunitensi. Brockner e collaboratori (Brockner, Davy & Carter, 1985) hanno indagato questo fenomeno in persone che assistevano al licenziamento di colleghi di lavoro e hanno evidenziato che il senso di colpa era generato dalla credenza di aver usufruito di una maggior fortuna rispetto ad altri. Risultati simili sono stati riportati da vari ricercatori che hanno inoltre notato come il senso di colpa possa anche essere associato al dare cattive notizie (Tesser & Rosen, 1972; Johnson *et al.*, 1974).

Gli *spettatori innocenti* provano colpa nell'assistere alla sofferenza altrui poiché non hanno fatto nulla per intervenire e/o prevenire l'evento. Infine, richieste morali contrastanti possono suscitare colpa per qualcosa che non si decide di fare. Per esempio, in una situazione con "richiedenti multipli" l'individuo si trova a scegliere una sola persona da aiutare (come in caso di incidenti stradali con più feriti), o in situazioni in cui si contrastano le norme "cura vs. giustizia", in cui si deve necessariamente scegliere quale principio seguire (come quando bisogna scegliere se trasgredire una regola morale per aiutare qualcuno). Hoffman vede tutte queste forme di colpa come benefiche, perché permettono di considerare le necessità degli altri. Colpa ed empatia, perciò, rispecchiano due motivazioni sociali che inducono l'individuo a sentirsi responsabile della sofferenza dell'altro e perciò a mettere in atto un comportamento di riparazione o delle azioni pro-sociali che possono far stare meglio la vittima.

La teoria di Hoffman è stata criticata da Eisenberg e Morris (2001) che enfatizzano l'importanza di mantenere la distinzione tra il provare colpa per aver

empatizzato con emozioni di altri sofferenti, e i comportamenti pro-sociali, poiché possibile esperire un'emozione adatta alla situazione senza sentire comprensione e preoccuparsi per la vittima. Gli autori basano tale critica sulla distinzione tra la componente di role-taking cognitivo e il processo di riconoscimento e comprensione delle emozioni.

Il legame tra colpa e condivisione empatica è stato dimostrato attraverso alcuni studi che hanno evidenziato che un contesto familiare di amore e condivisione affettiva, piuttosto che di rifiuto e punizione, favorisce lo sviluppo del senso di colpa (Zahn-Waxler & Kochanska, 1990). L'importanza della condivisione emotiva per l'origine del senso di colpa è stata dimostrata anche dalle ricerche di Kubany e Watson (1997, 2002), secondo cui questa emozione è provata specificamente in eventi caratterizzati da un'elevata vicinanza psicologica o da un diretto coinvolgimento emotivo con la vittima.

3.5 Conclusioni

Il presente capitolo ha evidenziato e riassunto i modelli interpersonali del senso di colpa, focalizzati sul ruolo che questa emozione riveste nel salvaguardare le relazioni interpersonali all'interno delle comunità sociali. Questi modelli hanno sottolineato l'importanza rivestita dallo sviluppo di una preoccupazione empatica verso gli altri membri del gruppo, sebbene non abbiano rifiutato completamente l'approccio psicodinamico.

L'interiorizzazione di regole, morali e sociali, è un requisito importante affinché l'individuo comprenda quando una propria azione viola una norma, tuttavia diversamente da quando proposto dai modelli intrapsichici che postulano una colpa punitiva, il senso di colpa avrebbe la funzione adattiva di promuovere comportamenti pro-sociali che permettono di restaurare la relazione con la vittima, di comunicarle il proprio interesse e di ripristinare l'equilibrio emotivo all'interno dell'interazione.

È stato evidenziato come già in alcuni modelli psicodinamici dello scorso secolo fosse possibile intravedere le caratteristiche più adattive e relazionali di questa emozione sottolineando il ruolo chiave svolto dall'empatia. Tramite l'empatia le

persone sono capaci di provare colpa nelle situazioni in cui viene intaccato il benessere di un'altra persona.

CAPITOLO 4

Sviluppi teorici e difficoltà metodologiche

4.1 Introduzione

La rassegna della letteratura internazionale sul senso di colpa esposta nei precedenti capitoli ha cercato di stendere un sintetico riepilogo dei modelli che nel corso degli anni sono stati proposti per il senso di colpa. È stato evidenziato come questa emozione può assumere diverse caratteristiche in funzione al modello teorico di riferimento. Da un lato, viene descritta come una emozione intrapsichica non empatica, nel caso in cui si fa riferimento ad una coscienza morale interna superiore ed autoritaria, ovvero quell'insieme di principi formali e universali che prescrivono le regole della condotta dell'individuo. In tal caso, è stato evidenziato come il senso di colpa sia legato al timore della punizione con la conseguente esecuzione di condotte di evitamento e come questo abbia portato per lungo tempo a confonderlo all'emozione di vergogna. Diversamente, altri modelli hanno evidenziato che il senso di colpa può essere anche inteso come uno strumento sociale che ha il potere di regolare il comportamento degli individui al fine di proteggere il benessere o gli interessi delle altre persone. Secondo queste teorie l'emozione di colpa spingerebbe gli individui verso comportamenti pro-sociali di soccorso e aiuto del prossimo. La letteratura brevemente riassunta, perciò, mette in luce come questa emozione può essere delineata da caratteristiche molto differenti, ed a volte contraddittorie.

Il presente capitolo ha l'obiettivo di descrivere modelli teorici del senso di colpa più recenti, che cercano di integrare le caratteristiche messe in luce sia dagli approcci intrapsichici che interpersonali. Nella prima parte del capitolo sarà descritto il ruolo fondamentale che il senso di colpa svolge per la genesi e/o il mantenimento di alcune psicopatologie e che ha spinto sempre più clinici e ricercatori a interessarsi a questa

emozione. Successivamente saranno descritti tre attuali modelli che hanno cercato di armonizzare e comprendere le differenti peculiarità del senso di colpa: il Modello Multidimensionale di Kubany e Watson (2003), l'Approccio Integrato delle Due Colpe di Mancini (2008) e il Modello Dinamico della colpa di Amodino e collaboratori (2007). Infine, saranno considerati alcuni aspetti metodologici che hanno interessato le ricerche sulla colpa e che in parte potrebbero giustificare le controversie evidenziate dai vari teorici.

4.2 La colpa nello sviluppo e nel mantenimento di sindromi psicopatologiche

Tradizionalmente il senso di colpa è stato considerato un'emozione "scomoda", che provoca sofferenza e disagio nell'individuo fino a sfociare nel disturbo mentale. Per tale motivo è stato suggerito che è un qualcosa si dovrebbe evitare di provare, che bisognerebbe temere e tenere a distanza. Questa considerazione trova le sue radici storiche nell'approccio psicoanalitico che la considera uno dei fattori più predisponenti allo sviluppo di alcune psicopatologie (Freud, 1924/1961; Blatt, 1974; Hartmann & Loewenstein, 1962; Jones & Kugler, 1993).

Da quanto è stato già messo in luce, il senso di colpa nella letteratura psicoanalitica è inteso come un'emozione negativa associata alla violazione di proprie norme interne e alla paura di essere puniti. Attraverso le osservazioni cliniche Freud (1930/1961, 1933/1961) ha evidenziato che le pulsioni e le fantasie sessuali verso una delle figure genitoriali (Complesso di Edipo) sono punite dal Super-Io per mezzo del senso di colpa, per evitare che si ceda a questi impulsi che sono ritenuti inaccettabili dal punto di vista morale. Quando questa istanza psicologica prende il sopravvento sull'individuo, e la punizione è eccessiva, si genera un senso di colpa patologico accompagnato da preoccupazioni irrazionali per gli altri (Bush, 1989; O'Connor, Berry & Weiss, 1999; Weiss, 1983; Weiss & Sampson, 1986).

Mentre Freud considerava il senso di colpa come l'origine di tutte le patologie mentali, successivamente Lewis (1971) ha suggerito che questa emozione è legata ad alcune psicopatologie specifiche. Secondo l'autore, la propensione al senso di colpa è

un fattore di vulnerabilità per alcuni disturbi del pensiero, fondamentali in psicopatologie quali il disturbo ossessivo-compulsivo (DOC) o la paranoia, mentre i disturbi affettivi sarebbero associati ad una inclinazione verso la vergogna. È stato osservato che individui che sperimentano colpa cronica hanno difficoltà ad esprimere le proprie necessità. Il senso di responsabilità esagerato che sperimentano costantemente crea l'impressione di essere schiacciati dalla vita; in tale contesto emotivo cercano di abbassare questa sensazione focalizzando la loro attenzione sul tentativo di soddisfare i bisogni altrui a spese dei propri (Donenberg & Weisz, 1998). Un esempio è quello fornito dai figli di genitori che soffrono di disturbi mentali o di abuso di sostanza; fin da piccoli si prendono cura dei propri genitori assumendosi più responsabilità di quelle che si è in grado di fronteggiare, sviluppano conseguentemente ansia e depressione (Ferguson *et al.*, 1999). Inoltre, alcuni studi hanno evidenziato che madri con patologia depressiva sovente hanno figli che provano colpa anche per eventi al di là del proprio controllo, come, per esempio, la patologia del genitore.

Tuttavia, il ruolo giocato dal senso di colpa nella psicopatologia non è chiaro. Come è stato messo in luce nel terzo capitolo, alcuni ricercatori hanno sottolineato le funzioni positive ed adattive che caratterizzano la colpa nelle relazioni interpersonali, promuovendo comportamenti socialmente accettabili o che hanno lo scopo di riparare ai propri sbagli (Hoffman, 1982; Tangney, 1991, 1994; Baumeister *et al.*, 1994, 1995; Tangney & Dearing, 2002; Tangney *et al.*, 2007). Tangney (1996; Tangney *et al.*, 2007) ha proposto che il senso di colpa perde la sua funzione costruttiva quando si accompagna alla vergogna. Sia la colpa che la vergogna sono importanti per l'adesione agli standard sociali e permettono di acquisire conoscenze sul Sé; la differenza fondamentale tra le due è l'oggetto su cui viene focalizzata la valutazione. Secondo l'autore la sensazione spiacevole che accompagna la colpa non è un fattore sufficiente a generare una psicopatologia, in quanto la valutazione negativa è focalizzata sull'azione e non sul sé ("Ho fatto una cosa terribile"). La situazione cambia quando l'individuo prova oltre al senso di colpa, anche vergogna, in quanto essa implica una valutazione del sé ("sono una persona orribile"), e perciò un senso di disprezzo e disgusto non del comportamento inaccettabile, ma di sé stessi. Sarebbe il disprezzo verso se stessi a giustificare il sorgere della psicopatologia più che la sola considerazione e sofferenza per aver fatto qualcosa di sbagliato. Van Stokkom (2002), in accordo con Tangney,

propone che la colpa ha un ruolo fondamentale nei processi riparativi, mentre la vergogna genera reazioni difensive.

Attualmente il ruolo del senso di colpa per alcuni disturbi è stato sottolineato dal Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali (DSM-IV-TR; APA, 2000). Per esempio, tra i sintomi caratterizzanti l'Episodio Depressivo Maggiore sono riportati "sentimenti eccessivi o ingiustificati di colpa (che possono essere deliranti) quasi ogni giorno (non semplicemente di auto-rimprovero o di colpa per il fatto di essere malato)" (APA, 2000, p. 381). È stato messo in luce che adolescenti con emozione di colpa cronica sviluppano più frequentemente episodi depressivi rispetto a coetanei che provano colpa in situazioni specifiche e adeguate (Donatelli, Bybee & Buka, 2007). Anche per il Disturbo Post-Traumatico da Stress lo stesso manuale mette in evidenza come il senso di colpa possa essere un'emozione pervasiva in individui con tale disagio. Viene riportato che: "Gli individui con Disturbo Post-traumatico da Stress possono descrivere dolorosi sentimenti di colpa per il fatto di essere sopravvissuti a differenza degli altri o per ciò che hanno dovuto fare per sopravvivere" (APA, 2000, p. 470). Infatti, una credenza irrazionale comune che si accompagna a questo disturbo è che se una persona riceve qualcosa di buono è direttamente responsabile per un'altra persona che non l'ha ricevuto. Anche tra le caratteristiche descrittive del Disturbo Ossessivo-Compulsivo sono elencati "sentimenti di colpa ed un senso di responsabilità patologico" (APA, 2000, p. 463). Il senso di colpa è stato ritenuto un elemento fondamentale per la patologia del DOC in particolar modo dai modelli cognitivo-comportamentali (Salkovskis, 1985, 1995; Rachman, 1993; Shafran, 1995). Secondo questi modelli, il senso di responsabilità che le persone con questo disturbo percepiscono per l'evento determina e mantiene le condotte compulsive, che avrebbero quindi lo scopo di evitare situazioni che possono innescare il senso di colpa. Infatti, questa emozione è ritenuta strettamente connessa alla percezione di essere responsabili dell'accadere di eventi negativi (McGraw, 1987; Miceli, 1992; Shaver & Down, 1986). Infine, alcuni studi hanno evidenziato il collegamento che il senso di colpa potrebbe avere con i Disturbi dell'Alimentazione (Dunn & Ondercin, 1981; Rodin *et al.*, 1984; Fairbun & Cooper, 1984).

Negli ultimi anni le ricerche hanno ampiamente evidenziato la relazione tra il senso di colpa e un numero sempre maggiore di disturbi psicologici, aumentando

l'interesse di questa emozione anche per scopi clinici. Tuttavia, ancora sono molte le cose che la ricerca non è riuscita a chiarire circa questa emozione e che probabilmente aiuteranno anche a comprendere quale ruolo svolge nei vari disturbi psicologici.

4.3 Il Modello Multidimensionale di Kubany e Watson

Una prospettiva teorica del senso di colpa più articolata rispetto a quelle descritte nei precedenti capitoli è stata proposta da Kubany e Watson (2003) che la considerano un costrutto complesso costituito da vari fattori che interagiscono; sono specificate numerose variabili sia interpersonali che contestuali che contribuiscono al suo sviluppo e severità. In particolare si è tenuto in considerazione il senso di colpa suscitato dall'esperienza di situazioni traumatiche, come la colpa del sopravvissuto.

Gli autori basano il loro modello sulle teorie dell'*appraisal* secondo cui tutte le emozioni negative condividono uno stato di attivazione indifferenziato che comprende sofferenza e sensazioni spiacevoli. Secondo questo approccio è possibile differenziare le emozioni in relazione all'interpretazione cognitiva che l'individuo associa allo stato di attivazione (Schacter, 1964). Il senso di colpa è, quindi, un costrutto multidimensionale costituito da uno stato affettivo negativo accompagnato da quattro principali credenze che si riferiscono al ruolo che l'individuo gioca nella situazione elicitante.

L'intensità con cui è provata tale emozione è la risultante della presenza e della severità di ogni singola componente. Le componenti cognitive coinvolte nel processo di sviluppo della colpa riguardano la percezione di responsabilità per l'evento negativo, di giustificazioni insufficienti per le proprie azioni o omissioni, di non aver rispettato un valore e la credenza circa la prevedibilità e prevenzione della situazione.

Il senso di responsabilità per l'evento negativo è una credenza suggerita da numerose definizioni del senso di colpa, come è stato evidenziato anche nel primo capitolo. L'estremo biasimo verso un proprio comportamento induce le persone a sentirsi responsabili di un evento, anche quando è chiaro che sono inequivocabilmente innocenti, così come evidenziato da Baumeister e collaboratori (1994). Il senso di

responsabilità a volte riguarda anche situazioni in cui l'individuo non può fare nulla per evitare la situazione, come per esempio avviene nella colpa del sopravvissuto.

La credenza circa la prevenzione degli esiti di una situazione negativa si lega a quello che è conosciuto come *Hindsight Bias* (letteralmente “col senno di poi”), ossia un bias cognitivo che ristrutturata i ricordi sui pensieri che hanno preceduto l'evento utilizzando le conoscenze di ciò che è avvenuto (Fischhoff, 1975; Hawkins & Hastie, 1990). Alcuni studi hanno evidenziato che gli individui a cui vengono fornite informazioni sugli esiti di un evento negativo riportano più frequentemente di poterlo prevenire rispetto a soggetti che non ricevono alcuna informazione (Fischhoff, 1975; Hawkins & Hastie, 1990). Quando l'hindsight bias è applicato a situazioni che suscitano senso di colpa, ha l'effetto di elicitare la sensazione di aver fallito nel prevenire un danno prevedibile.

Ognuna delle cinque componenti del modello (la sensazione spiacevole e le quattro credenze) è necessaria perché l'individuo identifichi la propria emozione come senso di colpa. Se una persona in seguito a una propria azione prova una sensazione spiacevole, ma non si sente responsabile di ciò che è successo, ritiene di non aver violato nessun valore poiché aveva fondati motivi per agire in quel dato modo e comunque non poteva prevedere ciò che sarebbe avvenuto, probabilmente starà male ma l'emozione che proverà non sarà senso di colpa.

I fattori situazionali in questo modello svolgono un ruolo determinante, poiché forniscono un rinforzo alle credenze e, di conseguenza, incrementano il livello di colpa. Per esempio, in accordo con Baumeister e collaboratori (1994), l'intimità delle relazioni sociali è indicato come un fattore importante nell'esperienza di colpa. In parte l'affetto verso chi soffre aumenta la colpa perché la risposta empatica è più forte quando il danno è inflitto a persone care rispetto agli estranei. Tuttavia va considerato anche un altro fattore: in generale gli esseri umani hanno la tendenza a proteggere le persone a cui vogliono bene e questo induce a sentirsi responsabili per il loro benessere. Quando un evento negativo le colpisce e le fa soffrire si può ritenere di non aver fatto abbastanza per proteggerle e di essere responsabili di ciò che è avvenuto. Una forte risposta empatica può, tuttavia, innescarsi anche nei confronti di persone estranee quando si ha un diretto coinvolgimento fisico nell'evento negativo. Infatti la prossimità fisica

incrementa la capacità di immaginarsi al posto dell'altro, ma anche la credenza di non aver fatto nulla per prevenire le conseguenze.

Questo fattore diventa cruciale nella colpa del sopravvissuto, in cui il senso di colpa è legato all'essere usciti illesi da una situazione negativa che si è condivisa con altri, che invece non sono riusciti ad evitare le conseguenze spiacevoli. In questi casi entra in gioco anche un altro fattore situazionale indicato da Kubany e Watson (2003), ossia il coinvolgimento in un evento le cui conseguenze sono irreparabili. Questo fattore agisce in modo sostanziale sulla credenza di non aver fatto abbastanza per prevedere ed evitare le conseguenze, poiché il desiderio di poter tornare indietro da una situazione senza uscita porta a ritenere di "aver perso i segnali, gli indizi" (Kubany & Watson, 2003, p. 62).

Tutti gli aspetti che sono stati considerati in questo modello sono coerenti con le descrizioni fenomenologiche del senso di colpa e si discosta dalle posizioni che lo considerano suscitato da processi intrapsichici o trasgressioni interpersonali. Il vantaggio di tale schema teorico è di identificare i fattori cognitivi che suscitano il senso di colpa e come essi determinino la severità con cui si presenta. Questo modello dovrebbe essere tenuto in considerazione poiché è fondamentale conoscere le componenti cognitive che producono il senso di colpa nelle psicopatologie per sviluppare efficaci interventi clinici.

4.4 Il Modello Dinamico della Colpa di Amodino e collaboratori

La letteratura brevemente riassunta in questo lavoro sul senso di colpa mette in luce che in relazione alla situazione, questa emozione può essere delineata con caratteristiche molto differenti, e a volte contraddittorie. Da un lato è stato descritto il suo carattere adattivo, di rafforzamento delle relazioni, di spinta a comportamenti di soccorso e protezione. Per i modelli interpersonali il senso di colpa nasce dalla consapevolezza di aver causato ingiustamente una sofferenza a un'altra persona, mettendo così in evidenza il ruolo fondamentale che gioca l'empatia, ossia la capacità di comprendere le emozioni, in questo caso la sofferenza altrui (Hoffman 1981, 1998). Infatti solo quando ci si rende

conto che l'altro sta soffrendo si innesca il senso di colpa, accompagnato da sentimenti e condotte altruistiche verso la vittima. Lo scopo del senso di colpa sarebbe il mantenere l'altruismo reciproco; in breve, gli individui agirebbero per produrre benefici ad altri individui senza aspettarsi una ricompensa immediata, ma con l'aspettativa di usufruire dello stesso sostegno quando si presenterà l'occasione (Trivers, 1971).

Dall'altro lato diversi autori hanno accentuato il tono spiacevole che questa emozione può avere per l'individuo, un'emozione punitiva e patologica, connessa alla punizione. Molte pratiche religiose e pene legali sono basate sull'idea che le colpe devono essere espiate tramite sanzioni. Similmente, è stato evidenziato come questo sia spesso vero anche per il senso di colpa, che di per sé è un'emozione auto-punitiva (Mosher, 1965; Tomkins, 1963; Lewis, 1971) e dal quale deriva una certa paura per la punizione (Wicker *et al.*, 1983).

Tuttavia, nel corso della rassegna è stato messo in evidenza come la ricerca abbia ancora molta strada da fare per descrivere efficacemente il modo in cui questa emozione agisce sull'individuo e come si possa differenziare da altre emozioni che spesso l'accompagnano, vedi la paura. La difficoltà dello studio della colpa è anche aggravata dalla difficoltà di generarla in laboratorio e misurarla in modo adeguato.

È interessante sottolineare come i due approcci abbiano evidenziato importanti elementi contrastanti, anche a livello di motivazioni e tendenze all'azione. Secondo l'approccio psicoanalitico, questa emozione inibisce i comportamenti trasgressivi tramite la paura della punizione che induce nell'individuo comportamenti di evitamento, come per esempio l'allontanamento da persone care verso cui si sente colpa. Secondo l'approccio interpersonale, al contrario, la colpa promuove comportamenti pro-sociali e altruistici, che inducono l'individuo ad avvicinarsi alle persone verso cui si prova colpa.

Riprendendo l'esempio già proposto dell'incidente automobilistico in cui si aiuta o meno la vittima, si può pensare che aver travolto per sbaglio un passante innesca nel guidatore un forte senso di colpa associato alla paura delle conseguenze (per esempio, un processo) e indurlo a scappare lasciando le altre persone ferite coinvolte nell'incidente in balia del destino. Dall'altro lato si può invece delineare una situazione in cui il senso di colpa è accompagnato da una forte spinta motivazionale verso il soccorso delle persone coinvolte, e dal punto di vista interpersonale, questo tipo di

situazione si presenta in particolare se nell'incidente è stato coinvolto, per esempio un caro amico o un parente.

Amodino e collaboratori (Amodino, Devine & Harmon-Jones, 2007) nel tentativo di riconciliare i differenti approcci hanno proposto il Modello Dinamico della colpa, secondo cui il senso di colpa inizialmente è associato a condotte di evitamento e interdizione del comportamento, al fine di interrompere la trasgressione, valutare il danno e imparare dai propri errori; successivamente vengono promossi comportamenti di approccio che hanno lo scopo di riparare gli errori passati e aiutano ad agire in modo più appropriato in simili situazioni future. Quindi questo modello suggerisce che le precedenti teorie che hanno appoggiato tendenze all'azione di approccio o evitamento possono essere accordate se si considera il cambiamento motivazionale che accompagna questa emozione nel corso del tempo, suscitando anche un cambiamento comportamentale.

Gli autori hanno selezionato soggetti che avevano riportato bassi punteggi all'*Attitudes Toward Blacks scale* (ATB; Brigham, 1993), in modo da selezionare soggetti senza pregiudizi razziali. Prima di iniziare l'esperimento veniva chiesto di compilare un questionario di valutazione degli stati di colpa, ansia, tristezza, vergogna, altri stati emotivi negativi (e.g. rabbia, frustrazione) e stati emotivi positivi (e.g. felicità, ottimismo). In seguito, era effettuata una registrazione EEG mentre i soggetti guardavano su un display il susseguirsi di volti di persone bianche, asiatiche o di colore. Dopo questa fase ai soggetti era mostrato un grafico che avrebbe dovuto indicare le risposte delle loro onde cerebrali per ogni categoria di immagini. In realtà, ai soggetti era mostrato sempre lo stesso grafico indicante risposte positive per l'osservazione di volti di persone bianche, risposte relativamente positive per i volti asiatici e risposte moderatamente negative per i volti di persone di colore. Questa fase consentiva di indurre senso di colpa nei soggetti tramite una procedura di inganno. Successivamente veniva chiesto di compilare nuovamente il questionario per la valutazione emotiva. L'esperimento ha dimostrato che la violazione di standard morali personali (come il pregiudizio) suscita un aumento del senso di colpa; inoltre produce una riduzione dell'asimmetria corticale frontale rispetto alla baseline, interpretata come una riduzione della motivazione a comportamenti di avvicinamento.

In una fase successiva veniva detto ai soggetti che dovevano scegliere articoli di giornale che sarebbero stati utilizzati in esperimenti futuri; gli articoli riguardavano argomenti differenti. I soggetti sembravano scegliere in particolar modo gli articoli che riguardavano la riduzione del pregiudizio (ad es. sceglievano articoli con titoli simili a “Migliora la tua interazione interraziale”, “Modi per eliminare il razzismo nel prossimo millennio”), indicando una tendenza verso comportamenti riparativi di avvicinamento. Secondo l’ipotesi proposta dagli autori, in un primo momento il senso di colpa è caratterizzato da evitamento e inibizione comportamentale al fine di dare il tempo al soggetto di comprendere le conseguenze delle proprie azioni e di imparare dai propri errori. L’attivazione corticale identificata nei soggetti successivamente all’induzione del senso di colpa favorirebbe tale idea. In un secondo tempo, in accordo con il modello proposto la colpa induce comportamenti di avvicinamento che hanno lo scopo di rimediare al male fatto, come confermato dalla tendenza a scegliere articoli riguardanti l’integrazione razziale. Tuttavia questo modello non si adatta bene a tutte le situazioni: si provi per esempio a pensare al *sensò di colpa del sopravvissuto*. Le persone che soffrono per tale emozione, oltre ai classici sintomi di un Disturbo Post-Traumatico da Stress, presentano anche un elevato senso di colpa per essere sopravvissuti o comunque per essere usciti illesi da una situazione traumatica. È difficile immaginare in queste situazioni un senso di colpa dinamico caratterizzato da condotte iniziali di avvicinamento seguite da comportamenti riparatori.

Viene quindi da chiedersi cos’è che induce le persone a mettere in atto comportamenti di fuga o a prestare aiuto (o altre azioni pro-sociali) quando il senso di colpa è pervasivo. Ancora non ci sono modelli capaci di spiegare l’asimmetria comportamentale associata a tale emozione, sarebbe tuttavia interessante che la ricerca cercasse di fare un pò di luce su questa ambiguità. In particolare diventa interessante se si considera come in alcune situazioni le condotte comportamentali della colpa siano simili a quelle associate alla vergogna, mentre in altre situazioni esse siano legate a sentimenti empatici di pena e tristezza.

4.5 Il Modello Integrato delle Due Colpe di Mancini

Come è stato messo in evidenza nei precedenti capitoli, l'approccio psicodinamico e quello interpersonale hanno messo in luce aspetti dell'emozione di colpa non sempre concordanti. Il considerare la colpa una sanzione interna con un forte coinvolgimento nello sviluppo e nel mantenimento della psicopatologia ha portato gli studiosi psicodinamici a focalizzare l'attenzione sulle sue caratteristiche negative (Freud, 1924/1961, 1930/1961, 1923/1959; Menninger, 1934/1966; Piers & Singers, 1953/1971; Panken, 1983). Al contrario l'approccio interpersonale ha rivalutato il ruolo adattivo di questa emozione evidenziando la spinta motivazionale verso comportamenti positivi (Tangney, 1992; Baumeister *et al.*, 1994, 1995; Barrett, 1995; Hoffman, 1998; Leith & Baumeister, 1998; Kubany & Watson, 2003). Rimane ancora molto da discutere nel determinare se essa sia un'emozione del tutto negativa, o se la funzione adattiva di integrazione nella società possa svelare un aspetto meno spiacevole.

Per la ricerca futura è stato proposto un modello che forse potrebbe armonizzare le differenti teorie e i vari aspetti possibili per il senso di colpa. Diverse teorie suggeriscono, infatti, l'esistenza di due diversi tipi di emozioni di colpa indipendenti, che a volte si presentano contemporaneamente e confondono le acque (Mancini, 2008). Roseman e collaboratori (1994) hanno proposto che le emozioni potrebbero essere differenziate in termini di categorie esperienziali: sensazioni, pensieri, tendenze all'azione, comportamenti e scopi. Su tale base si può presumere che esistano due differenti sensi di colpa, attivati da eventi diversi. Queste due emozioni quindi sarebbero distinte in funzione del *feeling*, della disposizione all'azione, del dialogo interno e della propensione a essere empatici verso l'altro.

Secondo il modello proposto le colpe derivano dalla frustrazione di scopi diversi e possono essere associate in modo specifico ad altri stati affettivi (per esempio, pena vs. vergogna). In particolare, un tipo di colpa che può essere definito *Colpa Altruistica (CA)* è uno stato affettivo esperito nel momento in cui l'individuo, convinto che poteva agire diversamente, sente di non essere stato altruista perché ha causato un danno o una sofferenza a un altro meritevole di altruismo, ha anteposto i propri fini a quelli degli altri (egoismo), non è stato vicino a persone care in difficoltà. Lo scopo dell'altruismo si sintetizza nella naturale tendenza delle persone a cercare con le proprie azioni che gli altri non soffrano e siano felici, anteponendo il bene altrui a quello proprio. Gli esseri

umani, sono infatti capaci di comprendere la sofferenza altrui e di dividerla. Infatti una componente che ha un ruolo importante in molte esperienze di colpa è l'empatia, tanto che secondo alcuni studi le persone maggiormente empatiche vivono più frequentemente episodi di colpa (Tangney, 1989, 1991). L'empatia è stata descritta come una forma di sensibilità interpersonale (Eisenberg & Miller, 1987; Hoffman, 1981, 1982) che permette di comprendere la prospettiva degli altri e di sentire emozioni affini, tra cui l'angoscia e la sofferenza (Granzin & Olsen, 1991). La stretta relazione che l'empatia ha con le relazioni interpersonali suggerisce che anche la colpa ha componenti sociali determinanti, come già precedentemente evidenziato (Baumeister *et al.*, 1994, 1995). Secondo alcuni autori il percepire l'angoscia che gli altri provano in momenti di bisogno genera un *arousal* spiacevole che motiva gli individui a intraprendere comportamenti di soccorso (Dovidio *et al.*, 1991; Pillavin, Rodin & Pillavin, 1969).

La teoria dell'*altruismo empatico* (Batson, 1987, 1998) propone l'empatia come componente motivante per l'altruismo, in quanto induce le persone a concentrarsi sui bisogni degli altri e a ricercarne il benessere. Tuttavia sull'altruismo vi è un dibattito ancora aperto che vede contrapporsi teorie secondo cui l'altruismo non è collegato a una componente empatica o a un peculiare stato motivazionale, e teorie secondo cui gli esseri umani intraprendono comportamenti di aiuto e soccorso guidati dall'idea che nel momento in cui saranno vittime di una situazione simile, qualcuno agirà nel medesimo modo. Questa concezione dell'altruismo poggia quindi sulla componente sociale delle reciprocità (Trivers, 1971) e sostiene fondamentalmente che in realtà l'altruismo ha una matrice egoistica. Già Bandura (1977) aveva evidenziato che il condividere empaticamente le emozioni negative con una persona sofferente induce nell'individuo una sensazione spiacevole. Agire in modo altruistico cercando di alleviare le sofferenze della vittima sarebbe in realtà secondo l'autore un modo per alleviare il proprio stato emotivo negativo. Secondo questa prospettiva, il tentativo di alleviare il senso di colpa, potrebbe essere perciò lo scopo egoistico di molti comportamenti pro-sociali.

È stata suggerita anche una differente prospettiva secondo cui le persone grazie al contatto empatico con un individuo sofferente riescono a coglierne il suo punto di vista e lo valutano come se facessero parte della situazione (Aune & Basil, 1994). Il sentirsi parte in causa fornisce una forte motivazione a ridurre la distanza sociale e

riveste le persone di una serie di obblighi di aiuto e cooperazione. Tramite il processo di immedesimazione con la vittima l'empatia e la colpa generano comportamenti pro-sociali di l'altruismo (Batson, 1991; Trobst *et al.*, 1994; Batson, Early & Salvarani, 1997; Batson, 1998). Questa ipotesi chiama in causa anche un'altra componente che dovrebbe essere tenuta in conto quando si parla di senso di colpa, ossia il controllo percepito dalle persone circa una data situazione. Se le persone credono di avere il controllo di ciò che accade, anche quando oggettivamente non ne hanno (come accade per esempio in molte situazioni che generano senso di colpa del sopravvissuto) probabilmente sarà forte la credenza di poter espiare le proprie colpe e riuscire ad alleviare la propria e l'altrui sofferenza attraverso qualche comportamento (Lazarus, 1991).

A sostegno dell'idea che la colpa elicit comportamenti pro-sociali vi sono anche studi che evidenziano come il senso di colpa motivi le persone a preferire comportamenti cooperativi per il gruppo in alcune situazioni in cui questi entrano in conflitto con l'interesse personale (Smith, 1759; Frank, 1988; Ketelaar, 2004). De Hooge, Zeelenberg e Breugelmans (2007) hanno indotto il senso di colpa attraverso il ricordo di un evento di vita reale e successivamente hanno valutato l'effetto sui comportamenti di cooperazione tramite una semplice procedura sperimentale. L'esperimento veniva sottoposto contemporaneamente a due soggetti; ognuno aveva a disposizione 10 monete. Ogni soggetto doveva scegliere se donare o meno una parte o tutte le monete all'altro, senza sapere quante monete avrebbe ricevuto dall'altro partecipante. Le monete avevano un valore di 0.50 € per il partecipante, mentre acquistavano un valore di 1€ se venivano donate. In questo tipo di procedura la strategia migliore per guadagnare di più era quella di avere un atteggiamento cooperativo, ossia donare tutte le monete; al contrario, tenere tutte le monete (condizione egoistica) portava ad un guadagno minimo. Alla fine di questa fase ai soggetti era chiesto di valutare in una scala da 0 a 10 alcune emozioni morali, per constatare se l'induzione del senso di colpa aveva avuto effetto. I risultati mostravano che il gruppo di soggetti a cui era stata indotta la colpa tendevano a cooperare maggiormente rispetto ad un gruppo di controllo, a cui era stato chiesto di raccontare in una propria giornata-tipo.

La capacità del senso di colpa di motivare le persone a fare qualcosa per gli altri ha portato anche a effettuare studi che indagano il modo in cui essa induce le persone a

intraprendere opere di carità. In un recente studio Basil, Ridgway e Basil (2008) hanno cercato di valutare se l'incremento del senso di colpa causasse l'incremento di donazioni. Ai soggetti erano presentate delle immagini di bambini con espressione triste accompagnate da frasi che chiedevano di fare una donazione. Gli scenari variavano in modo tale da creare condizioni con livelli di empatia alti o bassi (ad es., "immagina di essere un bambino senza casa..." vs. "molti bambini non hanno una casa...") e alti o bassi di livelli di auto-efficacia (ad es., "i tuoi 2\$ aiuteranno questi bambini" vs. "i tuoi 200\$ aiuteranno questi bambini"). In questo modo i ricercatori cercavano di indurre il senso di colpa nei soggetti tramite la creazione di un legame empatico con il bambino sofferente. Alla fine i soggetti completavano una scala che valutava l'intenzione di fare donazioni in futuro, il senso di colpa, l'empatia e il senso di auto-efficacia. I risultati mostravano che l'intenzione di fare donazioni ed il senso di colpa aumentavano con scenari ad alto livello empatico e di auto-efficacia. I dati sperimentali sottolineano come empatia e senso di colpa siano legati, ma anche come l'aumento della capacità di comprendere le emozioni altrui e di avere un qualche controllo sulla situazione portino a un aumento di atteggiamenti altruistici.

Alcuni autori hanno anche proposto che i comportamenti altruistici possono essere favoriti dall'umore delle persone, utilizzato in alcuni casi come un'informazione circa una data situazione e che può quindi influenzare ragionamenti e comportamenti (Wertheim & Schwartz, 1983). Cialdini, Darby e Vincent (1973) hanno proposto l'ipotesi dell'aiuto da stato negativo (*negative-state relief hypothesis*) secondo cui le persone sono più propense ad aiutare il prossimo quando hanno un umore negativo, in quanto gli esiti di un comportamento pro-sociale può fornire all'individuo ricompense sia concrete che in termini di stima personale. Questi modelli favoriscono l'ipotesi secondo cui colpa e altruismo sono altamente correlati; infatti lo stato spiacevole che accompagna il senso di colpa sollecita atteggiamenti altruistici nel tentativo di espiare per propri sbagli o mancanze.

Questa emozione generata da sentimenti empatici e strettamente legata a tendenze altruistiche richiama il senso di colpa descritto dai modelli interpersonali. Mancini (2008) riporta un evento che potrebbe generale il senso di colpa altruistico che riproponiamo qui di seguito per dare un esempio più concreto del modello proposto: "Mi trovavo di guardia nel mio reparto ospedaliero quando mi hanno chiamato da un

altro reparto dove era stata ricoverata mia nonna. Appena arrivata, mi sono resa conto che mia nonna era entrata in coma e stava per morire. Ho deciso di tornare nel mio reparto per avvertire di persona un paziente che non avrei potuto parlarci quel giorno. Ritornata da mia nonna ho visto che nel frattempo era morta. A distanza di diversi giorni mi sento ancora molto in colpa per non esserle stata accanto, e non averle tenuto la mano mentre moriva” (Mancini, 2008, p.126). Questo esempio è uno scorcio di vita reale di una situazione che innesca oltre ad un forte senso di colpa, anche un’emozione di pena per la vittima. I pensieri che sembrano caratterizzare la protagonista sono del tipo: “Come ho potuto lasciarla da sola...?” oppure: “Io sto bene, mentre lei è stata sfortunata ed io non ho potuto fare nulla”. È un dipinto ben delineato della colpa altruistica caratterizzata inoltre dalla tendenza a compiere azioni con lo scopo di alleviare le sofferenze altrui, anche a spese proprie.

Come evidenziato anche da altre ricerche questo tipo di colpa viene provato maggiormente quando gli individui che soffrono sono persone care (Baumeister *et al.*, 1995; Kubany *et al.*, 2003). Lo stretto legame affettivo con la vittima è una componente che agisce sull’insorgere della colpa altruistica e sull’intensità con cui viene provata. Anche nella condivisione di una situazione comune con una vittima estranea, come avviene per la colpa del sopravvissuto, il senso di colpa esperito è accompagnato da pena e caratteristiche cognitive simili alla colpa altruistica. Infine, come già messo in luce da ricerche di Greene e collaboratori (2001) anche la vicinanza fisica di una persona estranea, ma sofferente, innesca un senso di colpa che ha le caratteristiche della colpa altruistica. La colpa, infatti, non è sperimentata se la vittima non è presente fisicamente.

Tuttavia, oltre alla colpa altruistica esisterebbe un altro tipo di emozione, un differente senso di colpa non più legato a tendenze altruistiche e rafforzato dall’affetto verso la persona sofferente, detto *Colpa Deontologica (o da mancato rispetto; CD)*. Mancini (2008) sostiene che la colpa deontologica è uno stato affettivo provato nel momento in cui la persona, convinta che avrebbe potuto agire diversamente, sente di aver infranto regole morali perché ha calpestato i diritti altrui, non ha rispettato il valore e il rango degli altri o ha commesso peccati sessuali (Mancini, 2008). Infatti, come quanto proposto da Castelfranchi (1988) le persone attribuiscono a se stesse e agli altri un valore personale tramite il quale è possibile determinare una certa gerarchia, in cui

ad ogni ruolo corrispondono particolari diritti e doveri, con lo scopo di mantenere un ordine sociale e salvaguardare il rispetto reciproco nel gruppo di appartenenza. Rispettare la gerarchia dei ruoli è un'importante scopo per ogni individuo, violarlo genera senso di colpa. Questa emozione è differente da quella proposta precedentemente in quanto non è in gioco l'altruismo verso qualcuno che soffre, bensì l'integrità morale delle proprie azioni, o omissioni, in relazione al mantenimento dell'ordine sociale. Un esempio concreto di una situazione da cui può sorgere il senso di colpa deontologico può forse essere più esplicativo per comprendere questa emozione: "Mi ero appena laureato in medicina. Una sera, quando sono arrivato per il turno di notte, ho saputo che un paziente con cancro terminale era entrato in coma. Anche nel torpore del suo coma il paziente si lamentava per il dolore. Il primario mi ha ordinato di dargli dosi massicce di morfina che dovevano alleviare il suo dolore ma soprattutto, avrebbero accelerato la sua morte. Stavo per iniettare la morfina quando un pensiero mi ha attraversato la mente <<chi sono io per decidere la vita o la morte di questa persona? Chi mi autorizza a mettermi nei panni di Dio? Non posso farlo>>. Questo pensiero mi ha impedito di agire" (Mancini, 2008, p.132). Questo esempio mette in luce come le persone siano frenate nel compiere azioni che violano determinate gerarchie. Nel caso dell'esempio proposto in cui è considerato un caso di eutanasia la violazione del rango di Dio, o della Natura, ha portato il protagonista a provare senso di colpa. Sebbene l'esempio scelto illustra un caso estremo, il senso di colpa deontologico si presenta spesso nella vita quotidiana, per esempio quando si trasgredisce alle regole imposte dai propri genitori, o quando si viola la legge. La vignetta mette in evidenza un esempio di dialogo interno dell'individuo: "chi sono io per farlo?"; un altro tipo di pensiero associato a questa colpa potrebbe anche essere "Come mi sono permesso!". Questa colpa spesso è accompagnata da vergogna e disgusto, inteso nella sua accezione morale (Rozin *et al.*, 1999). La colpa deontologica sembra essere molto simile al senso di colpa descritto dalla letteratura psicoanalitica in cui la paura della punizione e l'evitamento delle conseguenze erano componenti dominanti (Freud, 1923/1959; Rank, 1929; Mosher, 1965; Wicker *et al.*, 1983). In sintesi la CA è provata in risposta a eventi che secondo le persone mettono in gioco il perseguimento dell'altruismo, mentre la CD si prova in risposta a eventi che mettono in gioco il perseguimento delle regole morali.

Il Modello Integrato delle Due Colpa può essere considerato un modello più completo rispetto a quello multidimensionale di Kubany e Watson, o a quello dinamico di Amodino e collaboratori. Infatti questo schema teorico ha il vantaggio di riuscire ad accordare le differenti caratteristiche suggerite dalle teorie intrapsichiche e interpersonali, considerando sia le componenti cognitive sia le spinte motivazionali e comportamentali. Il contributo che questa rassegna spera di aver dato è quello di aver descritto un'esaustiva analisi cognitiva dei due tipi di senso di colpa, che stimoli la ricerca a interessarsi a questa emozione per poter arrivare ad avere un quadro più dettagliato circa la sua funzione per l'individuo.

	COLPA ALTRUISTICA	COLPA DEONTOLOGICA
ESEMPIO DI UN EVENTO ELICITANTE	Giovanni è alle sue prime uscite serali. Il padre, persona da lui amata ed ammirata, gli concede di uscire la sera, ma gli raccomanda di tornare entro la mezzanotte perché altrimenti si preoccuperebbe. Il ragazzo sa che tutti i suoi amici tornano più tardi, che questa è una prassi abituale, senza problemi di sicurezza. La raccomandazione del padre gli appare quindi esagerata, non la considera e torna all'una di notte. Il ragazzo si sente in colpa per questa condotta perché pensa di aver fatto preoccupare e soffrire il padre. Mentre torna a casa tra sé e sé si dice: "povero papà chissà quanto soffre, ma potevo farlo contento, che mi costava in fondo, adesso chissà come si sarà preoccupato" e cerca qualsiasi modo per lenire la sofferenza del padre; immagina appena a casa di chiacchierarci un po' per farlo contento, dato che al padre piace tanto parlare un po' prima di andare a dormire.	Giovanni è alle sue prime uscite serali. Il padre, persona da lui stimata ed ammirata, gli concede di uscire la sera, ma gli dà l'ordine di tornare entro la mezzanotte perché altrimenti si arrabbierebbe. Il ragazzo sa che tutti i suoi amici tornano più tardi, che questa è una prassi abituale, senza problemi di sicurezza. L'ordine del padre gli appare quindi esagerato, non lo rispetta e torna all'una di notte. Il ragazzo si sente in colpa per questa sua condotta perché pensa di aver mancato di rispetto alla autorità paterna. Mentre torna a casa tra sé e sé si dice: "ma come mi sono permesso, se si arrabbia me lo sono proprio meritato" e cercava qualsiasi modo per diminuire la rabbia del padre; immagina appena a casa di dirgli che si sarebbe meritato una punizione e che se lui avesse voluto il giorno dopo gli avrebbe lavato la macchina.
SCOPO VIOLATO	Non esser stati altruisti e aver causato un danno o una sofferenza ad un altro meritevole di altruismo. Si sono anteposti i propri fini a quelli degli altri (egoismo), e non si è stati vicini a persone care in difficoltà.	Si sono infrante regole morali calpestando i diritti altrui, non rispettando il valore e il rango degli altri, o commettendo peccati sessuali.
DIALOGO INTERNO	"Oh, poveretto"	"Oddio, come mi sono permesso"
PATTERN COMPORTAMENTALE	Si cerca di alleviare le sofferenze altrui, anche a spese proprie.	Si cerca di evitare/alleviare la punizione (es. chiedendo scusa/perdono, dicendo bugie, allontanamento da chi punisce, ecc).
ATTENZIONE	Rivolta verso la persona sofferente.	Oscillante tra la persona a cui si è mancato di rispetto, e potrebbe quindi infliggere la punizione, ed il resto della scena visiva.

Tabella 4.1. Esempi di situazioni e componenti cognitive che caratterizzano la colpa altruistica e la colpa deontologica.

4.6 Aspetti metodologici nello studio della colpa

Uno dei principali ostacoli nello studio della colpa è legato alla complessità delle procedure sperimentali richieste per indurla, misurarla e differenziarla da altre emozioni in laboratorio.

Le ricerche sulle emozioni si sono interessate principalmente agli stati emotivi di base (come tristezza, rabbia, paura e felicità) rispetto a quelli morali, probabilmente proprio a causa delle difficoltà metodologiche implicate nella produzione della colpa in contesti artificiali (Tracy & Robins, 2004). Da un lato i ricercatori si scontrano con la problematicità di suscitare emozioni morali tramite precisi stimoli all'interno di un *setting* di laboratorio. Gli stimoli usualmente utilizzati quando si studiano le emozioni di base suscitano un'attivazione, perché sono legati a necessità fisiologiche e connesse con la sopravvivenza.

Le emozioni morali, invece, legate alla protezione della socializzazione o della valutazione di sé, richiedono una metodologia di studio più complicata. L'individuazione di queste emozioni è sempre più difficile rispetto a quelle di base, in quanto meno caratterizzate da indici fisiologici o espressioni facciali caratteristiche; anche se questo non è vero per tutte le emozioni morali, per esempio nella vergogna si ha un aumento del rossore del viso, un indice peculiare, ma raramente preso in considerazione negli studi che la riguardano.

Malgrado le difficoltà metodologiche, negli ultimi decenni i ricercatori hanno iniziato a interessarsi a queste emozioni che si ritiene riescano a plasmare il comportamento umano, inibendo comportamenti trasgressivi e promuovendo comportamenti pro-sociali (Tangney, 1991; Monteith, 1993; Baumeister *et al.*, 1994; Baumeister, Stilwell & Heatherthorn, 1995).

Il senso di colpa rientra in quelle emozioni difficili da individuare in un *setting* artificiale perché non ha particolari espressioni facciali o attivazioni biologiche. Le procedure sperimentali più utilizzate comprendono il semplice ricordo di eventi di vita vissuti, che malgrado sembrino efficaci non permettono di controllare eventuali variabili confondenti, come l'insorgere di altre emozioni.

Per individuare e misurare la colpa i ricercatori spesso si avvalgono di alcuni questionari. Il *Guilt Inventory* (GI; Jones, Schratte & Kugler, 2000) è una scala di valutazione che misura separatamente la colpa di tratto, la colpa di stato e gli standard morali. Lo strumento si basa sul concetto che la colpa è un'emozione che non coincide con gli standard morali e perciò richiede due strumenti di misura separati.

L'*Interpersonal Guilt Questionnaire-67* (IGQ-67; O'Connor, 1995) è un questionario che valuta quattro differenti tipi di colpa e li misura separatamente: la colpa del sopravvissuto, la colpa da separazione, la colpa da responsabilità onnipotente e la colpa da odio nei confronti del sé.

Il *Test of Self-Conscious Affect* (TOSCA; Tangney, 1990) è stato creato con lo scopo di misurare non solo il senso di colpa, ma anche la vergogna, il senso di biasimo, il distacco/indifferenza e l'orgoglio. La propensione alla colpa è misurata tramite scenari di trasgressioni in cui le violazioni morali consistono nel trattare ingiustamente un'altra persona. Infatti gli autori hanno considerato questa emozione come strettamente legata alle relazioni con gli altri e alla reazione empatica che la sofferenza altrui può innescare. Tuttavia, l'utilizzo dei questionari per la valutazione della colpa può portare a conclusioni sbagliate, perché la costruzione dei questionari è spesso viziata dal modello teorico cui gli autori aderiscono. Inoltre, i costrutti misurati possono a volte non essere direttamente coinvolti nel senso di colpa. Per esempio, il TOSCA propone situazioni in cui il senso di responsabilità è determinato in modo soggettivo ed esagerato dall'individuo, come accade nel senso di colpa del sopravvissuto. Questo spesso ha come conseguenza alti punteggi per la propensione alla colpa dovuti più al senso di responsabilità che non alla sola emozione di colpa. Differentemente, da quanto si potrebbe pensare, infatti, colpa e responsabilità non procedono necessariamente in modo parallelo. Alcuni studi hanno utilizzato vignette in cui era modulato il senso di responsabilità tramite la descrizione di avvenimenti intenzionali o accidentali: i risultati hanno mostrato che gli individui si sentivano maggiormente colpevoli nella condizione di danno accidentale rispetto a quello intenzionale (Baumeister, Stillwell & Heatherton, 1995; Kubany & Watson, 2003).

Quindi i vari studi dovrebbero essere sempre considerati alla luce dei limiti metodologici degli strumenti di cui si avvalgono. Le ricerche future potrebbero

concentrarsi anche sui metodi di induzione della colpa, al fine di poterla studiare più efficacemente e determinare più in dettaglio le caratteristiche che la descrivono.

4.7 Conclusioni

In questo capitolo è stato messo in evidenza il ruolo chiave che il senso di colpa riveste per la psicopatologia, suggerendo l'importanza di studiare questa emozione. Inoltre sono stati riassunti brevemente i modelli teorici più attuali relativi al senso di colpa, che hanno cercato di integrare nelle proprie concettualizzazioni le varie componenti che costituiscono questa emozione.

Il modello multidimensionale proposto da Kubany e Watson (2003) nasce dall'interesse per la colpa del sopravvissuto riscontrata in soggetti con disturbo post-traumatico. Per tale motivo, in un'ottica clinica e focalizzata alla riabilitazione psicologica, sono state evidenziate principalmente le componenti cognitive che intervengono nel momento in cui si prova colpa e che possono modulare l'intensità di questa emozione.

Amodino e collaboratori (2008), invece, hanno suggerito un cambiamento dinamico delle motivazioni che dirigono i comportamenti degli individui che provano colpa, suscitando inizialmente condotte di evitamento e successivamente azioni pro-sociali riparative. Tuttavia è stato anche evidenziato come questo modello non si presta a spiegare situazioni patologiche in cui il senso di colpa diviene eccessivo.

Infine, il Modello Integrato delle Due Colpe (Mancini, 2008) fornisce una descrizione di questa emozione basata su osservazioni cliniche che considera sia gli aspetti cognitivi sia motivazionali e comportamentali. Tuttavia quest'ultimo modello, rispetto ai precedenti, non presenta un supporto sperimentale che confermi le ipotesi dell'autore. Il lavoro sperimentale della presente tesi cercherà di approfondire tale modello, che si ritiene possa aprire nuove prospettive allo studio del senso di colpa e alla progettazione di piani di intervento.

CAPITOLO 5

La ricerca

5.1 Introduzione ed ipotesi di ricerca

Dalla rassegna critica della letteratura emerge come nella descrizione della colpa siano stati evidenziati aspetti differenti e a volte contrastanti. Sembra difficile trovare un solo concetto che riesca a includere da un lato la funzione pro-sociale di mantenimento e rafforzamento dei legami interpersonali significativi esplicita con comportamenti di avvicinamento e motivata dal timore di essere esclusi dalla comunità; e dall'altro la funzione di mortificazione dell'individuo al fine di indurre il rispetto di norme e valori che conduce a strategie di evitamento per sfuggire la punizione. Il modello integrato delle due colpe proposto da Mancini (2008) ha evidenziato la possibilità dell'esistenza di due differenti emozioni di colpa, una *colpa altruistica* (CA) e una *deontologica* (o *da mancato rispetto*; CD), che hanno origine dalla messa in gioco di scopi diversi e che spesso convivono nell'esperienza umana. Il presente studio ha un duplice scopo, da un lato vuole indagare l'esistenza di questi due sensi di colpa, evidenziando come essi siano attivati da eventi diversi e come differiscano in particolare rispetto alla disposizione all'azione; dall'altro lato vuole cercare di ovviare alle difficoltà metodologiche evidenziate dalle ricerche in letteratura tramite la valutazione di differenti tecniche di induzione emotiva. In particolare la presente tesi si pone i seguenti obiettivi:

1. I paradigmi sperimentali che si riscontrano in letteratura sono efficaci per indurre il senso di colpa?
2. La trasgressione di differenti scopi può indurre distinti sensi di colpa? Ossia una colpa affettiva e altruistica o una colpa deontologica auto-punitiva?

3. Se ciò è vero, le differenti colpe sono legate ad altre emozioni coerenti con lo specifico scopo violato?
4. Le due colpe possono motivare le persone ad agire in modo differente coerente con lo scopo rilevante?

A causa del delicato tema trattato in questa ricerca si è ritenuto opportuno sottoporre preventivamente un progetto dettagliato al comitato etico del Dipartimento di Psicologia di Sapienza - Università degli Studi di Roma. Il comitato ha dato parere positivo al proseguimento della ricerca. Inoltre, prima di ogni esperimento i soggetti leggevano e firmavano un consenso informato in cui erano spiegati gli scopi e la metodologia dell'esperimento (vedi Allegati – Sezione A).

5.2 Esperimento 1 – Storie personali di colpa

Questo esperimento utilizza ricordi autobiografici di eventi vissuti nella vita quotidiana al fine di avere una descrizione dell'emozione di colpa in contesti naturali. Diversi autori hanno utilizzato precedentemente tale metodologia per indagare le caratteristiche peculiari dell'emozione di colpa rispetto ad altre emozioni come rabbia, rimpianto e vergogna (McGraw, 1987; Tangney, 1992; Baumeister *et al.*, 1994,1995). Lo scopo è quello di indagare se storie che raccontano di sensi di colpa scaturiti dalla violazione di scopi differenti (moralì o altruistici) presentano le caratteristiche descritte dal modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008). Il modello prevede che la trasgressione di un principio morale susciti nei soggetti un'emozione di colpa simile a quella descritta dalle teorie psicodinamiche, perciò una colpa legata a emozioni auto-valutative (come vergogna e imbarazzo), al timore delle conseguenze delle proprie azioni (paura della punizione) e che perciò produca nei soggetti comportamenti tesi ad alleviare o evitare la sanzione. Invece la violazione di una norma altruistica si pensa si accompagni al nascere di una colpa associata a emozioni di preoccupazione empatica verso gli altri (come tristezza, dispiacere e pena), soprattutto quando sono in gioco relazioni importanti per l'individuo e che perciò spinge l'individuo ad avere un atteggiamento pro-sociale teso a migliorare la condizione della vittima.

5.2.1 Metodo

Soggetti:

I 49 soggetti che hanno partecipato allo studio erano tutti studenti del corso di psicologia (13 maschi e 36 femmine) con età compresa tra i 20 e i 29 anni ($\bar{x}=22,89$, $s_x=2,62$). Tutti i partecipanti si sono offerti volontari per la procedura sperimentale.

Procedura:

Ogni soggetto riceveva un plico contenente tutto il materiale sperimentale. All'inizio era chiesto di compilare il modulo di consenso informato (vedi Allegato A1) in cui era descritto brevemente lo scopo dell'esperimento e il compito richiesto. Successivamente su un altro foglio i soggetti potevano leggere le istruzioni sperimentali e scrivere il racconto.

Istruzioni: Quasi tutti abbiamo provato almeno una volta nella vita un'esperienza di colpa. Ti chiediamo quindi di descrivere qui di seguito un evento della tua vita in cui ti sei sentito particolarmente in colpa e per cui ancora provi tale emozione, cercando di essere più dettagliato possibile. Racconta il contesto in cui è avvenuta la vicenda, soffermandoti nello specifico su ciò che hai fatto per sentirti in colpa e sugli altri fattori che pensi siano stati determinanti per provocare quest'emozione. Specifica le persone coinvolte nella vicenda ed il tipo di relazione che intercorreva tra voi. In particolare, è importante che descrivi dettagliatamente tutte le emozioni e le sensazioni fisiologiche che hai provato, le azioni che hai messo in atto o che avresti voluto mettere in atto, e cosa hai pensato. Descrivi, infine, le conseguenze determinate dalle tue reazioni sia per te che per gli altri (Vedi Allegato B1).

Disegno sperimentale e risultati attesi:

Le storie sono state divise in funzione allo scopo che il protagonista del racconto violava (morale vs. altruistico). Successivamente, erano codificate a seconda che contenessero o meno le varie dimensioni rilevanti per l'esperimento. La codifica seguiva, quindi, un sistema dicotomico in cui venivano emessi giudizi binari di presenza o assenza della caratteristica rilevante. Le caratteristiche considerate sono state scelte in base a precedenti studi riportati in letteratura (Baumeister *et al.*, 1995) e alle ipotesi sperimentali. Le caratteristiche considerate riguardavano *emozioni* (rabbia, rimpianto, pena, tristezza, disgusto morale, vergogna/imbarazzo, metacolpa), *comportamenti*

(soccorso/aiuto, tendenza alla confessione, allontanamento/evitamento, pianto, vendetta/induzione di colpa), *cause* (intimità di relazione, paura di isolamento sociale, responsabilità, paura della punizione, paura di deludere gli altri, sensazione di inadeguatezza, delusione per i propri comportamenti, considerazione di se stessi come egoisti) e *conseguenze* (lezione appresa, desiderio di espiazione, giustificazioni, perdita di autostima). Per ogni dimensione è stato condotto un test del χ^2 in funzione allo SCOPO violato (Altruistico vs. Deontologico). In Tabella 5.1 sono riportati i risultati attesi:

	Categoria concettuale	Scopo Violato
Emozioni	Pena	Altruistico
	Tristezza	Altruistico
	Disgusto Morale	Deontologico
	Vergogna/Imbarazzo	Deontologico
	Rabbia	Altruistico/ Deontologico
	Rimpianto	Altruistico/ Deontologico
	Metacolpa	Altruistico/ Deontologico
Comportamenti	Soccorso/aiuto	Altruistico
	Tendenza alla confessione	Deontologico
	Allontanamento/Evitamento	Deontologico
	Pianto	Altruistico
	Vendetta/Induzione di colpa	Deontologico
Cause	Intimità di relazione	Altruistico
	Paura di isolamento sociale	Deontologico
	Responsabilità	Deontologico
	Paura della punizione	Deontologico
	Paura di deludere gli altri	Altruistico
	Sensazione di inadeguatezza	Altruistico/ Deontologico
	Delusione per i propri comportamenti	Altruistico/ Deontologico
	Considerazione di se stessi come egoisti	Altruistico
Conseguenze	Lezione appresa	Altruistico/ Deontologico
	Desiderio di espiazione	Altruistico
	Giustificazioni	Deontologico
	Perdita di autostima	Altruistico/ Deontologico

Tabella 5.1. Risultati attesi per il primo esperimento.

5.2.2 Risultati

Sono state raccolte 49 storie di colpa relative a eventi personali, di cui 16 sono state codificate come Colpa Deontologica in quanto esplicitavano una trasgressione morale, e 25 come Colpa Altruistica poiché riportavano una violazione altruistica; 8 non sono state incluse nell'analisi poiché lo scopo violato aveva sia caratteristiche morali che altruistiche, perciò sono state considerate ambigue dai siglatori.

È stato condotto un test del χ^2 per ogni dimensione rilevante per l'ipotesi in funzione allo SCOPO violato (Altruistico vs. Deontologico). L'analisi sulle categorie riguardanti la *dimensione emotiva* hanno mostrato che non c'erano differenze significative in funzione agli scopi violati per le emozioni di rabbia, rimpianto, disgusto morale, e meta colpa. Un effetto significativo è stato evidenziato per la Tristezza ($p < 0,01$), che ha mostrato frequenze più alte per lo scopo altruistico rispetto al deontologico. L'analisi condotta sull'emozione di Vergogna ha anche mostrato un effetto significativo ($p < 0,0001$), ma sono state riscontrate frequenze superiori per lo scopo deontologico rispetto all'altruistico. L'analisi condotta sulla Pena ha invece evidenziato una tendenza alla significatività ($p = 0,09$) con frequenze più alte per la violazione di uno scopo altruistico rispetto al deontologico.

Per la *dimensione dei comportamenti* le analisi non hanno evidenziato effetti significativi per i comportamenti di soccorso/aiuto, la tendenza alla confessione, il pianto e la vendetta/induzione di colpa. L'unica categoria comportamentale che ha evidenziato un effetto significativo in funzione ai due diversi tipi di colpa è quella relativa ai comportamenti di allontanamento/evitamento ($p < 0,01$) con frequenze più alte per lo scopo deontologico rispetto all'altruistico.

Le analisi sulle *cause* che possono aver generato il senso di colpa non ha evidenziato differenze significative per le dimensioni di paura di isolamento sociale, responsabilità, paura di deludere gli altri, delusione per i propri comportamenti, considerazione di se stessi come egoisti. Invece è stata evidenziata una differenza significativa per la stretta intimità di relazione ($p < 0,01$), con frequenze più alte per lo scopo altruistico rispetto al deontologico. La Paura della punizione/reazione altrui ha anche evidenziato un effetto significativo ($p < 0,0001$), con frequenze più alte per lo scopo deontologico rispetto all'altruistico. L'analisi condotta sulla Sensazione di

inadeguatezza ha invece mostrato una tendenza alla significatività ($p=0,09$) con frequenze superiori per lo scopo altruistico rispetto al deontologico.

Infine non sono state evidenziate differenze significative per le categorie lezione appresa, desiderio di espiazione e perdita di autostima, relative alle *conseguenze* derivate dall'episodio di colpa. Invece l'analisi condotta sulle Giustificazioni è risultata significativa ($p<0,01$) con frequenze superiori per lo scopo deontologico rispetto all'altruistico. In figura 5.1 è mostrata la distribuzione delle frequenze per ogni categoria rispetto ai due tipi di scopi.

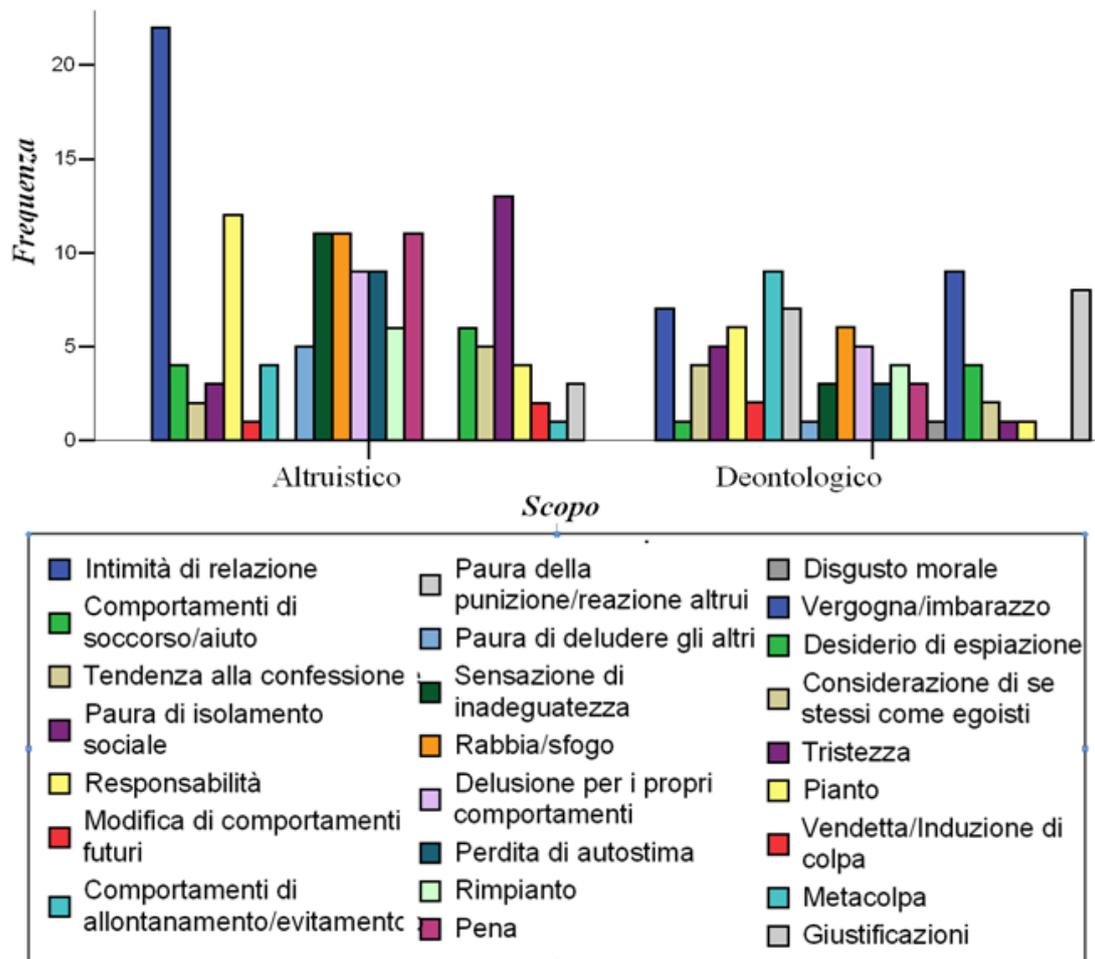


Figura 5.1. Distribuzione delle frequenze delle categorie concettuali in funzione allo scopo altruistico e deontologico.

Infine, data la grande differenza di genere all'interno del campione sono state ripetute le analisi per i maschi e per le femmine separatamente. Preliminarmente è stato eseguito il test del χ^2 in funzione dei fattori SESSO (Maschio vs. Femmina) x SCOPO (Altruistico vs. Deontologico). L'analisi non ha mostrato un effetto significativo. Successivamente, sul gruppo dei maschi, composto da 13 soggetti, è stato condotto un test del χ^2 per ogni

categoria concettuale in funzione allo SCOPO violato (Altruistico vs. Deontologico). Le uniche dimensioni che hanno mostrato un effetto significativo sono state l'Intimità di relazione ($p < 0,05$) con frequenze più alte per la condizione altruistica rispetto alla deontologica, e la Vergogna ($p < 0,01$). La medesima analisi è stata ripetuta per il gruppo di 28 femmine; tra le componenti riguardanti la categoria *emozioni* hanno mostrato un effetto significativo la Tristezza ($p < 0,01$), con frequenze più alte per la condizione altruistica rispetto alla deontologica, e la Vergogna ($p < 0,001$), con frequenze più alte per la condizione deontologica rispetto a quella altruistica. L'unica componente *comportamentale* che ha mostrato un effetto significativo è stata quella relativa ai Comportamenti di allontanamento/evitamento ($p < 0,01$) con frequenze più alte per la condizione deontologica rispetto a quella altruistica. Inoltre tra le dimensioni riguardanti le *cause* hanno mostrato effetti significativi l'Intimità di relazione ($p < 0,05$) più frequente nella condizione altruistica rispetto a quella deontologica, e la Paura della punizione ($p < 0,001$) più frequente nella condizione deontologica rispetto all'altruistica. La Paura di isolamento sociale, invece, ha mostrato una tendenza alla significatività ($p = 0,064$) con frequenze più alte nella condizione deontologica rispetto all'altruistica. Infine l'unica dimensione riguardante le *conseguenze* che è risultata significativa è stata quella relativa alle Giustificazioni ($p < 0,01$) con frequenze più alte nella condizione deontologica rispetto a quella altruistica.

5.2.3 *Discussione*

Il presente esperimento si è posto l'obiettivo di indagare cosa avviene durante le esperienze di colpa e se queste possano presentare caratteristiche diverse quando sono originate dalla violazione di scopi differenti. Per tale motivo sono stati raccolti alcuni racconti autobiografici in cui si chiedeva di riportare nel modo più dettagliato possibile un episodio in cui ci si era sentiti in colpa. Tenendo in considerazione il modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008), le storie sono state divise in funzione allo scopo violato, come storie di colpa altruistica o deontologica (morale).

Da quanto evidenziato dai risultati è possibile concludere che nella vita di tutti i giorni il senso di colpa è suscitato principalmente dalla violazione di scopi altruistici, morali o da entrambi. Infatti le storie escluse dall'analisi non evidenziavano la

violazione di uno scopo di altro tipo, ma raccontavano episodi in cui erano presenti entrambe le violazioni, perciò non adeguate ad essere analizzate in questo esperimento.

Successivamente i racconti sono stati analizzati tenendo in considerazione dimensioni emotive e comportamentali, le cause di origine dell'emozione e le eventuali conseguenze dell'evento, al fine di mettere in evidenza le diverse caratteristiche del senso di colpa a seconda dello scopo violato. I risultati hanno mostrato che quando la colpa deriva da una violazione altruistica, tra le cause favorevoli la sua attivazione si annoverano l'intimità di relazione e il senso di inadeguatezza; inoltre in associazione alla colpa si presentano le emozioni di rabbia e tristezza.

Quando invece i racconti riguardano un episodio di colpa legato ad una violazione morale l'unica causa favorevole il sorgere dell'emozione sembra essere la paura della punizione. In questi episodi viene riferito di provare, oltre alla colpa, anche vergogna e imbarazzo e si mettono frequentemente in atto comportamenti di allontanamento ed evitamento. Inoltre le persone negli episodi di violazione morale riportano un numero più frequente di giustificazioni personali del comportamento, rispetto alle storie altruistiche.

Inoltre i risultati hanno evidenziato che i ricordi di colpa altruistica erano più frequenti rispetto a quelli di colpa deontologica; c'è la possibilità che le persone siano più propense a ricordare eventi altruistici poiché maggiormente attivanti a livello emotivo. Un'altra spiegazione potrebbe essere data considerando la maggior quantità di femmine rispetto ai maschi all'interno del campione. La letteratura ha messo in evidenza che le ragazze sono generalmente più propense verso una morale altruistica, rispetto ai ragazzi che, invece, sembrano tendere verso una moralità autoritaria (Haidt, 2001; Jensen, 2008); per tale motivo si potrebbe pensare che il recupero di ricordi legati a episodi di colpa sia influenzato dalle propensioni morali innate. Tuttavia l'analisi condotta per valutare se i racconti delle ragazze differissero da quelli dei maschi rispetto al tipo di storia raccontata (altruistica vs. deontologica) non ha mostrato un effetto significativo. Inoltre, mentre l'analisi sui soli punteggi delle femmine ha mostrato risultati molto simili a quelli del campione sperimentale completo, i test condotti sui punteggi dei ragazzi ha mostrato come uniche categorie concettuali significative l'intimità di relazione e la vergogna. Bisogna tenere in considerazione che il gruppo dei maschi era più esiguo di quello delle ragazze (meno della metà) e quindi le analisi

condotte sui loro punteggi avevano una potenza statistica più bassa. Questo potrebbe giustificare il numero minore di dimensioni risultate significative per i ragazzi e al tempo stesso indicare l'importanza che l'intimità di relazione gioca per la colpa altruistica, e la vergogna per quella deontologica. Tuttavia ulteriori ricerche saranno necessarie per approfondire queste ipotesi.

Questo esperimento, similmente a quanto proposto dal modello di Mancini (2008), ha messo in luce come le esperienze di colpa si caratterizzano in modo differente in funzione allo scopo violato da cui emerge l'emozione. In particolare il modello delle Due Colpe proponeva l'esistenza di una Colpa Deontologica legata a emozioni auto-valutative e comportamenti di evitamento dovuti alla paura delle conseguenze. In accordo a tale concettualizzazione, il presente esperimento ha evidenziato che quando il senso di colpa nasce dalla trasgressione di scopi morali il soggetto vive esperienze caratterizzate da vergogna, paura della punizione, comportamenti di allontanamento o evitamento, e ricerca attenuanti che possano giustificare il proprio operato. Inoltre il modello di Mancini (2008) suggerisce l'esistenza di una Colpa Altruistica o da affetto caratterizzata da emozioni rivolte verso l'altro. Similmente i risultati del presente esperimento hanno suggerito che quando il senso di colpa è suscitata da una mancanza di altruismo verso il prossimo i soggetti tendono a provare tristezza e pena per la vittima, a sentirsi inadeguati in particolare quando è in gioco una relazione intima.

Lo studio del senso di colpa tramite l'analisi di storie personali ha il vantaggio di permettere di studiare questa emozione in un contesto altamente ecologico che evidenzia in modo peculiare quello che le persone provano, pensano e/o fanno quando si sentono in colpa. Tuttavia questa procedura sperimentale consente un basso controllo sulle variabili sperimentali e sulle possibili variabili interferenti. Per tale motivo si considera fondamentale per indagare efficacemente i processi legati a questa emozione utilizzare un disegno sperimentale che consenta di avere un controllo completo su tutte le variabili della ricerca. Per tale ragione nel prossimo esperimento si utilizzeranno delle procedure sperimentali per l'attivazione del senso di colpa in contesti di laboratorio, ossia un compito di immedesimazione e di rievocazione di eventi di vita personali.

5.3 Esperimento 2 - Immedesimazione e rievocazione di episodi di vita reale.

Nell'esperimento precedente è stato messo in luce come le persone vivono esperienze contrassegnate da caratteristiche differenti quando provano colpa per aver trasgredito una norma morale rispetto a quando questa emozione è generata da una mancanza di altruismo. Gli episodi che considerando il modello di Mancini (2008) potrebbero essere chiamati eventi di colpa deontologica hanno suggerito un legame con la vergogna e i comportamenti di evitamento; mentre quelli di colpa altruistica hanno evidenziato l'importanza dell'intimità della relazione e delle emozioni di tristezza e pena.

Lo scopo di questo esperimento è di verificare quanto suggerito dai risultati di quello precedente utilizzando una procedura sperimentale di laboratorio che garantisce una maggiore validità interna a scapito della validità ecologica. Tenendo in considerazione anche il modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008) ci si aspetta che successivamente alla manipolazione sperimentale i soggetti esperiscano un moderato senso di colpa e che tale emozione sia associata ad altri stati emotivi coerentemente con il modello proposto. In particolare si ipotizza che i soggetti provino colpa sia quando è violato uno scopo altruistico che deontologico. Inoltre si ipotizza che quando viene violato un principio morale la colpa si accompagna a emozioni autovalutative come vergogna, imbarazzo e disgusto morale, e a comportamenti di evitamento. Al contrario ci si aspetta che il senso di colpa generato da una mancanza di altruismo sia associato a emozioni di pena e tristezza e a comportamenti di approccio e aiuto.

5.3.1 Metodo

Soggetti:

Lo studio è stato condotto su 16 studenti universitari (5 maschi e 11 femmine) di età compresa tra i 20 e i 31 anni ($\bar{x}=23$, $s_x=3,05$). Il reclutamento avveniva su adesione volontaria. I soggetti fornivano il consenso informato all'esperimento.

Apparato e materiali:

Gli stimoli sono stati sviluppati con il software SuperLab Pro versione 4.0 per Windows e presentati mediante un monitor di 19 pollici (risoluzione 1280x1024). I soggetti erano seduti a circa 50 cm dal display in una stanza semi-oscurata; i movimenti della testa sono stati impediti dall'uso di un poggiamento. Le risposte venivano registrate in parte tramite il mouse e in parte tramite il tastierino numerico del computer.

I soggetti compilavano 8 scale visuo-analogiche (VAS) relative alle emozioni di colpa, vergogna, imbarazzo, rabbia, tristezza, disgusto, dispiacere e paura. Per ogni emozione era presentata una linea orizzontale contigua delimitata dai numeri 0 e 100 della lunghezza di 26,7 cm. Le VAS erano presentate tramite il monitor computer, disegnate in bianco su sfondo nero, e il soggetto poteva rispondere cliccando in un punto lungo la linea.

Sono state inoltre utilizzati 4 racconti: il contenuto di 2 storie esplicitava una mancanza di altruismo, come l'esser sopravvissuti ad un incidente o l'aver superato un concorso a scapito di un amico; le altre 2 storie riguardavano la violazione di un principio morale come l'aver discriminato un immigrato o un disabile (vedi Allegato B2). Ogni racconto era presentato insieme a una immagine che richiamava il contenuto raccontato nella storia di 13,5 x 17 cm.

Ai soggetti era inoltre fornito un foglio di carta in cui era chiesto di raccontare un evento della propria vita in cui avevano vissuto emozioni, pensieri e comportamenti simili a quelli che attribuivano ai protagonisti delle storie.

Procedura:

All'inizio dell'esperimento ai soggetti venivano date le istruzioni sperimentali e si chiedeva di leggere e firmare il foglio di consenso informato (vedi Allegato A2). A questa fase preliminare seguiva il compito al computer. Prima dell'induzione sperimentale i soggetti valutavano le proprie emozioni utilizzando le VAS. Successivamente al centro del display erano presentate le istruzioni che i soggetti dovevano seguire per il compito di immedesimazione. Tramite un tasto potevano decidere quando dare inizio al compito di induzione emotiva che consisteva nella lettura e immedesimazione di due storie presentate in successione di tipo altruistico o deontologico. Dopo aver letto il racconto i soggetti completavano nuovamente le VAS. Era quindi richiesto di ricordare e trascrivere sul foglio fornito un evento di vita in cui il soggetto aveva sperimentato emozioni, sensazioni e pensieri simili a quelli provati

quando si era immedesimato col protagonista del racconto. Infine, i soggetti effettuavano un'ultima valutazione dei propri stati emotivi tramite le VAS.

Data la natura piuttosto esplicita della ricerca alla fine dell'esperimento era effettuata un'intervista post-sperimentale che valutava quanto il soggetto aveva compreso degli scopi della ricerca e quanto le sue risposte erano state influenzate da tale informazione (vedi Allegati – Sezione D).

Disegno sperimentale e risultati attesi

Ai soggetti era chiesto di leggere un racconto e cercare di immedesimarsi nel protagonista, tentando di immaginare quali sensazioni, emozioni, pensieri avrebbero potuto avere e quali comportamenti avrebbero messo in atto se si fossero trovati nella situazione descritta. Ad un gruppo erano presentati racconti connessi alla violazione di uno standard morale (*Colpa Deontologica*), mentre storie relative alla mancanza di altruismo (*Colpa Altruistica*) erano presentate all'altro gruppo. Le scale visuo-analogiche sono state presentate ai soggetti in ordine random.

Ci si aspetta che il senso di colpa presenti un'attivazione significativa indipendentemente dallo scopo violato sia nell'immedesimazione che nella rievocazione. Inoltre ci si aspetta che le emozioni di vergogna imbarazzo e disgusto abbiano un'attivazione significativa in entrambi i compiti solo quando è violato uno scopo deontologico e non uno altruistico. Al contrario ci si aspetta un'attivazione di tristezza, pena e dispiacere quando è trasgredita una norma altruistica ma non quando è violato un principio morale (Vedi Figura 5.2).

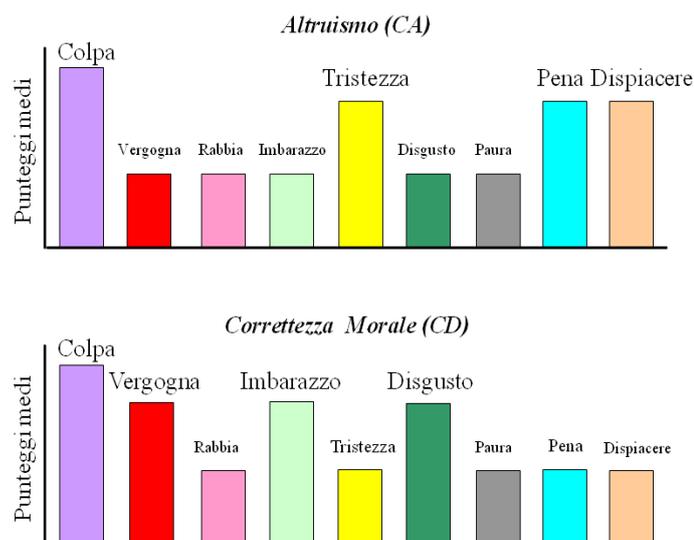


Figura 5.2. Immagine dimostrativa dei risultati attesi.

Alla fine dell'esperimento i soggetti sono stati sottoposti ad una intervista post-sperimentale per valutare se le risposte date erano una conseguenza della manipolazione sperimentale o dovute a processi di accondiscendenza verso gli scopi di ricerca presunti o all'abitudine. Inoltre veniva indagato se i soggetti avevano generato scopi presunti della ricerca differenti da quelli reali. I dati dei soggetti che valutavano le proprie emozioni per acquiescenza o abitudine, e quelli che agivano in seguito a un errato scopo presunto sono stati esclusi dall'analisi.

Per ogni emozione è stata condotta un'analisi della varianza sui punteggi medi ottenuti alle VAS in funzione dei fattori SOMMINISTRAZIONE (Prima vs. Dopo) x SCOPO (Altruistico vs. Deontologico).

5.3.2 Risultati

L'emozione di COLPA mostra un effetto di SOMMINISTRAZIONE significativo ($F_{2,28}=9,388$, $p<0,001$). Il test post-hoc di Duncan ha mostrato che vi era una differenza significativa ($p=0,0004$) dopo il compito di immedesimazione, ma questa svaniva dopo la rievocazione di un ricordo di vita reale (vedi Figura 5.3).

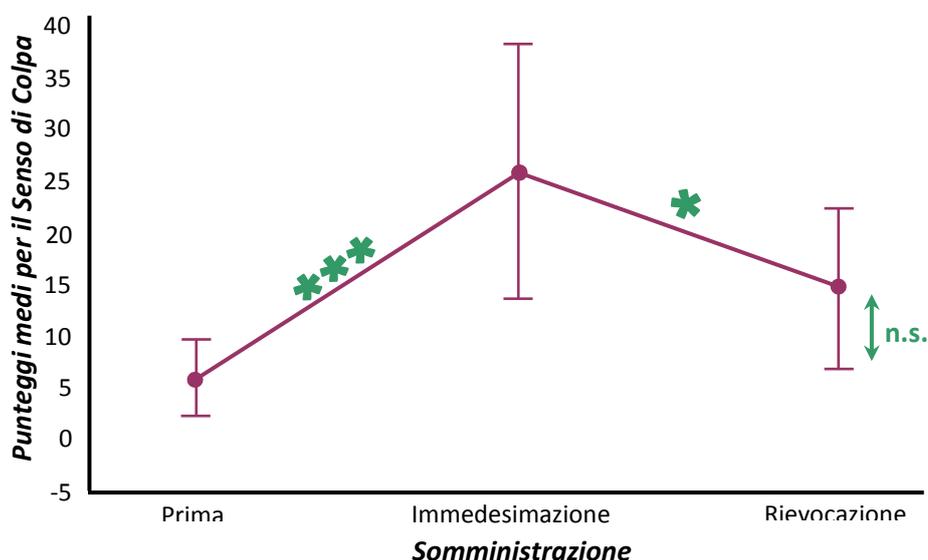


Figura 5.3. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di colpa in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

Il fattore SOMMINISTRAZIONE è risultato significativo per le emozioni di DISPIACERE ($F_{2,28}=3,6528$, $p<0,05$). Dal test post-hoc di Duncan si evidenzia che vi è

un'attivazione significativa dopo il compito di immedesimazione ($p=0,03$), ma non vi è un effetto significativo tra il compito di immedesimazione e quello di rievocazione (vedi Figura 5.4). Anche se vi è una differenza significativa tra l'inizio dell'esperimento e il compito di rievocazione ($p=0,04$).

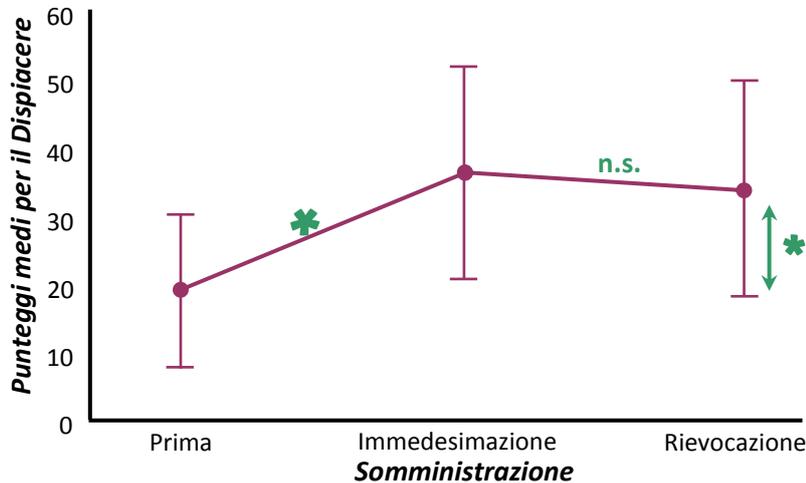


Figura 5.4. Grafico dei punteggi medi del dispiacere in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

L'analisi condotta sull'emozione di TRISTEZZA ha evidenziato anche un effetto significativo per il fattore SOMMINISTRAZIONE ($F_{2,28}=5,3269$, $p<0,05$). Come per l'emozione di dispiacere il test post-hoc di Duncan ha mostrato differenze significative relative al compito di immedesimazione ($p=0,01$) e tra l'inizio dell'esperimento e il compito di rievocazione ($p=0,008$), ma non ha mostrato una differenza significativa tra il compito di immedesimazione e quello di rievocazione (vedi Figura 5.5).

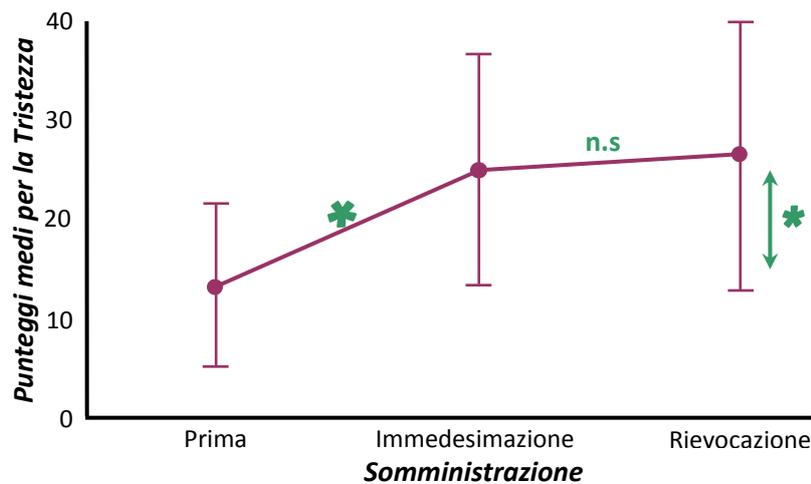


Figura 5.5. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di tristezza in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

Il fattore SOMMINISTRAZIONE ha mostrato un effetto significativo anche nell'analisi della varianza condotta sui punteggi medi per l'emozione di DISGUSTO ($F_{2,28}=3,3318$, $p<0,05$). Il test post-hoc di Duncan ha evidenziato un effetto significativo dopo il compito di immedesimazione ($p=0,02$), mentre nessun altro confronto è risultato significativo (vedi Figura 5.6).

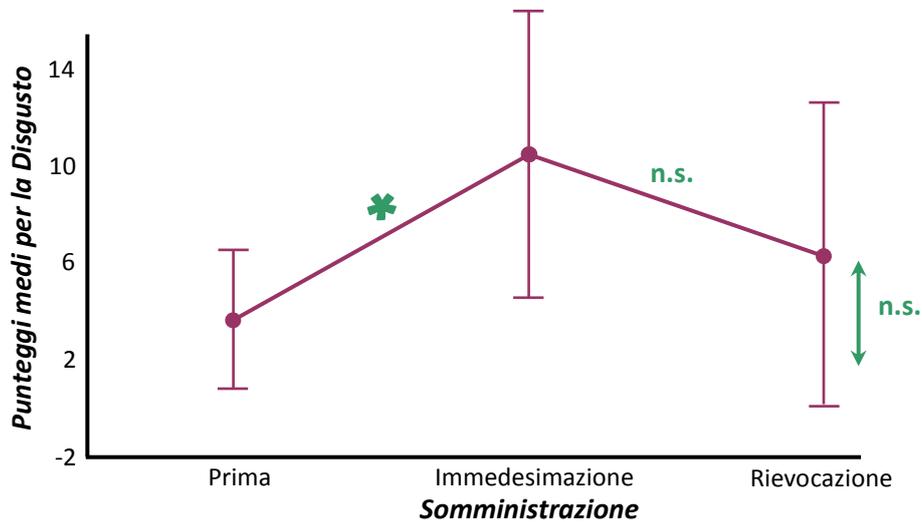


Figura 5.6. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di disgusto in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

Inoltre è stato evidenziato un effetto significativo di interazione tra fattori per la VERGOGNA ($F_{2,28}=3,7548$, $p<0,05$; vedi Figura 5.7).

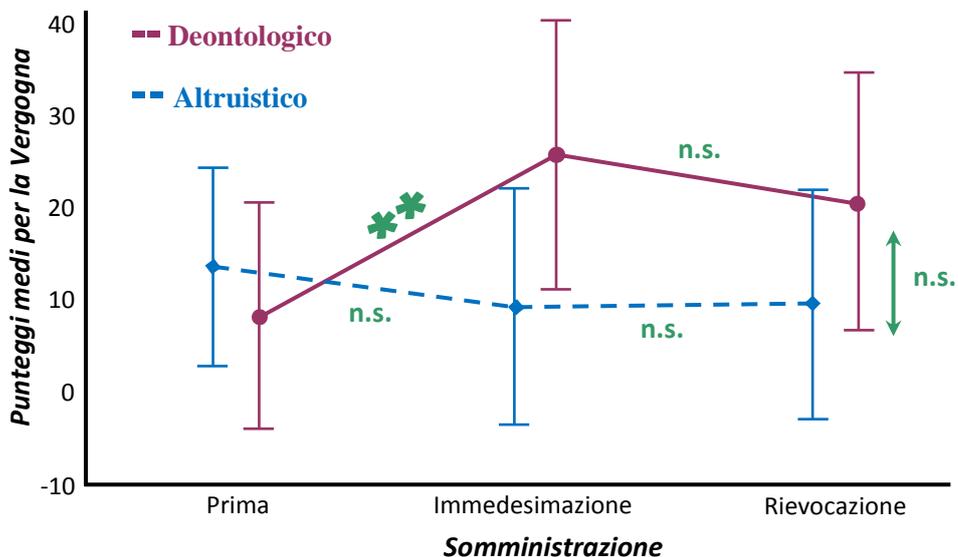


Figura 5.7. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di vergogna in funzione ai fattori SOMMINISTRAZIONE e SCOPO.

L'analisi delle medie ha mostrato un aumento dell'emozione di vergogna nella condizione deontologica (vedi Tabella 5.2).

Scopo	Vergogna		
	Prima	Immedesimazione	Rievocazione
Altruistico	13,505 (5,038)	9,235 (5,989)	9,590 (5,767)
Deontologico	8,172 (5,712)	25,639 (6,791)	20,639 (6,539)

Tabella 5.2. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Vergogna (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

Il test di Duncan ha mostrato una differenza significativa tra i punteggi iniziali e quelli successivi all'immedesimazione ($p=0,01$) per la condizione deontologica. Nessuna altro effetto è risultato significativo (vedi Tabella 5.3).

Scopo	Vergogna	{1}	{2}	{3}	{4}	{5}	{6}	
		13,505	9,235	9,590	8,172	25,639	20,639	
1	Altruistico	Prima		0,497760	0,508737	0,692013	0,187750	0,407432
2	Altruistico	Immedesimazione	0,497760		0,951975	0,901369	0,240308	0,230016
3	Altruistico	Rievocazione	0,508737	0,951975		0,876707	0,093668	0,402732
4	Deontologico	Prima	0,692013	0,901369	0,876707		0,011914	0,064561
5	Deontologico	Immedesimazione	0,187750	0,240308	0,093668	0,011914		0,400628
6	Deontologico	Rievocazione	0,407432	0,230016	0,402732	0,064561	0,400628	

Tabella 5.3. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

Anche l'analisi della varianza condotta sui punteggi medi riguardanti l'emozione di IMBARAZZO ha mostrato un effetto di interazione significativo ($F_{2,28}=6,4826$, $p<0,01$; vedi Figura 5.8).

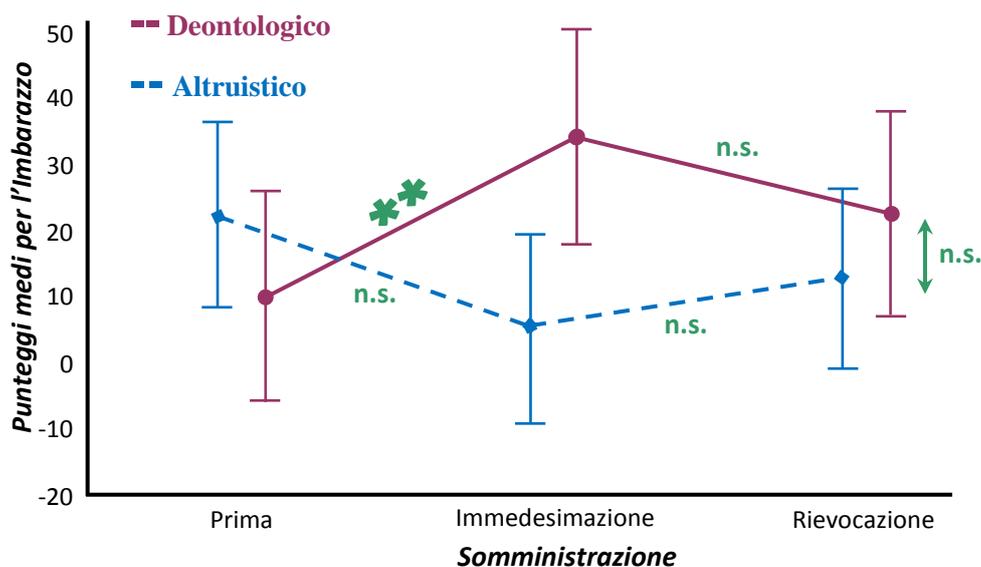


Figura 5.8. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di imbarazzo in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

L'analisi delle medie ha mostrato un aumento dell'emozione di imbarazzo nella condizione deontologica (vedi Tabella 5.4).

Scopo	Imbarazzo		
	Prima	Immedesimazione	Rievocazione
Altruistico	22,707 (6,589)	5,515 (6,681)	13,003 (6,359)
Deontologico	10,397 (7,472)	34,498 (7,576)	22,832 (7,210)

Tabella 5.4. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Imbarazzo (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

In modo simile a quanto riportato per la vergogna, il teso post-hoc di Duncan ha mostrato che vi era una differenza significativa esclusivamente per la condizione deontologica in seguito all'immedesimazione in una storia di colpa ($p=0,01$). Mentre non vi erano differenze significative relative al compito di ricordo di eventi di vita reale o per la condizione altruistica (vedi Tabella 5.5).

	Scopo	Imbarazzo	{1}	{2}	{3}	{4}	{5}	{6}
			22,70	5,515	13,003	10,397	34,498	22,832
1	Altruistico	Prima		0,061034	0,241980	0,374377	0,269351	0,990118
2	Altruistico	Immedesimazione	0,061034		0,392425	0,624971	0,059805	0,126612
3	Altruistico	Rievocazione	0,241980	0,392425		0,793927	0,053209	0,476126
4	Deontologico	Prima	0,374377	0,624971	0,793927		0,011241	0,172162
5	Deontologico	Immedesimazione	0,269351	0,059805	0,053209	0,011241		0,161841
6	Deontologico	Rievocazione	0,990118	0,126612	0,476126	0,172162	0,161841	

Tabella 5.5. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

Le analisi condotte sulle emozioni di RABBIA e PAURA non hanno mostrato alcun effetto significativo.

5.3.3 Discussione

Il presente esperimento ha avuto l'obiettivo generale di indagare se il modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008) può essere considerato valido per la descrizione delle esperienze di colpa. I risultati del primo esperimento, tramite l'analisi di storie di colpa, hanno indicato l'adeguatezza di tale modello per descrivere ciò che le persone vivono quando provano questa emozione nella vita quotidiana, evidenziando come in contesti naturali la colpa suscitata dalla violazione di specifici scopi sia associata a esperienze emotive e comportamentali differenti.

Nel presente esperimento si è scelto di utilizzare una procedura di induzione emotiva in laboratorio per indagare la relazione causale tra lo scopo violato e l'emergere del senso di colpa, per poter avere il controllo delle possibili variabili interferenti, che è stato possibile avere nel precedente esperimento.

Nel compito di immedesimazione, in accordo a quanto proposto dal modello di Mancini (2008), il senso di colpa ha mostrato un'attivazione sia in seguito alla violazione di uno scopo deontologico sia altruistico. Inoltre, è stata evidenziata un'attivazione generica di dispiacere e tristezza. Invece, le emozioni di vergogna e imbarazzo hanno mostrato un'attivazione significativa esclusivamente in seguito ad una violazione deontologica.

Nel compito di rievocazione, invece, non sono stati mostrati aumenti significativi delle emozioni. Da un lato questo compito potrebbe non essere efficace per l'induzione di emozioni in contesti di laboratorio. Infatti dalle interviste post-sperimentali è emerso che i soggetti tendano a ricordare eventi di vita personali che ritengono ormai chiusi e non più dolorosi. Dall'altro, invece, c'è la possibilità che l'attivazione emotiva ottenuta con il compito precedente di immedesimazione abbia coperto una possibile attivazione del compito di rievocazione. Tuttavia, se così fosse, vorrebbe dire che in ogni caso il compito di rievocazione non permette un'attivazione emotiva abbastanza intensa. In futuro un ulteriore studio potrà forse permettere di valutare più attentamente l'attivazione consentita dai compiti di rievocazione.

Nel complesso i risultati di questo esperimento sono in linea con quanto suggerito dal modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008), in quanto sottolineano l'attivazione del senso di colpa in seguito alla violazione dei due tipi di scopi proposti e l'associazione di emozioni auto valutative, come vergogna e imbarazzo, in seguito ad una violazione deontologica. Tuttavia, contrariamente sia ai risultati del primo esperimento che al modello teorico, in questo esperimento non è stato evidenziato un legame specifico della tristezza e del dispiacere con la violazione di uno scopo altruistico. È possibile che tale risultato sia dovuto alla mancanza di un legame affettivo con la vittima della mancanza di altruismo, che è una componente importante come evidenziato sia dal modello delle due colpe sia dai risultati dell'esperimento sulle analisi degli episodi reali di colpa. A tal fine nell'esperimento successivo si è utilizzata una procedura in grado di ricreare situazioni in cui era coinvolto un rapporto affettivo reale nel compito di induzione di colpa altruistica.

5.4 Esperimento 3 - Senso di colpa e fusione pensiero-azione (TAF)

In accordo al modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008) gli esperimenti precedenti hanno messo in luce come sia la violazione di uno scopo morale che altruistico suscita un'emozione di colpa in contesti sia naturali che artificiali. Le procedure di laboratorio hanno il vantaggio di garantire un alto controllo di tutte le

variabili, tuttavia nel secondo esperimento non è stata tenuta in considerazione l'importanza che potrebbe avere la presenza di una relazione intima nella violazione altruistica e questo potrebbe aver avuto un effetto sui risultati. Perciò nel presente esperimento il senso di colpa è indotto tramite una procedura di laboratorio che prevede il coinvolgimento (a livello immaginativo) di una persona con cui il soggetto ha un reale rapporto d'affetto. Il compito si basa su una tecnica TAF (acronimo per "Thought-Action Fusion" ossia fusione pensiero-azione). La fusione pensiero-azione si riferisce a un set di bias cognitivi che coinvolgono fallaci relazioni causali tra i propri pensieri e la realtà esterna, e che portano ad un aumento del senso di responsabilità personale (Shafran, Thordarson & Rachman, 1996; Berle & Starcevic, 2005). Questa distorsione cognitiva è strettamente legata al senso di colpa e può essere manipolata per indurre questa emozione. Si ipotizza che i partecipanti esperiscano a livello soggettivo pattern emotivi congruenti con il modello presentato: nel caso di TAF in cui è esplicitato un mancato altruismo il senso di colpa dovrebbe essere maggiormente associato alla tristezza, al dispiacere e alla pena; diversamente, nel caso di un mancato rispetto di una norma la colpa dovrebbe essere principalmente associata a vergogna, imbarazzo e disgusto morale. Inoltre, si ipotizza che i soggetti privilegino tendenze all'azione coerenti con gli stati emotivi; quindi tendenze di sottomissione e sudditanza in seguito all'induzione di una colpa deontologica, e tendenze verso comportamenti pro sociali associati ad una violazione altruistica.

Infine, dato il tipo di compito richiesto in cui il soggetto deve interpretare e sentirsi artefice di un determinato stato mentale, si ipotizza che i soggetti con maggiore capacità personale di provare empatia siano più propensi a provare colpa rispetto agli altri soggetti.

5.4.1 Metodo

Soggetti:

L'esperimento è stato condotto su 40 studenti universitari (6 maschi e 34 femmine) di età compresa tra i 19 e i 38 anni ($\bar{x}=21,45$, $s_x=4,01$).

Materiali:

Le frasi TAF erano presentate mediante piccoli blocchi di carta composti da 7 pagine. Nelle prime due pagine venivano riportate le istruzioni sperimentali; queste erano seguite da 4 pagine ognuna contenente una frase di attivazione emotiva da completare inserendo all'interno di uno specifico spazio il nome di una persona cara. Nell'ultima pagina veniva chiesto di chiudere gli occhi e pensare alle scene descritte. Le frasi potevano riguardare la violazione di un principio morale, come l'incesto, o la trasgressione di una norma altruistica, come l'augurare la morte ad una persone cara (vedi Allegato B3).

Sono state inoltre utilizzate alcune scale visuo-analogiche (VAS) relative alle emozioni di colpa, vergogna, imbarazzo, rabbia, tristezza, disgusto, pena, dispiacere e paura. Su un foglio veniva presentata una VAS per ogni emozione, costituita una linea orizzontale contigua delimitata dai numeri 0 e 100 della lunghezza di 9,2 cm. Il soggetto rispondeva alle VAS disegnando una x in un punto lungo la linea (vedi Allegato B4).

L'Interpersonal Reactivity Index (IRI; Davis, 1980) è uno strumento sviluppato da per la misura multidimensionale dell'empatia. È un questionario di autovalutazione composto di quattro sottoscale a 7 item, ognuna delle quali misura un aspetto specifico dell'empatia (vedi Allegato B5):

- *Preoccupazione empatica* (EC; Empathic Concern): misura la tendenza a sperimentare sentimenti di affetto e compassione per altre persone. Un'affermazione tipica di questa sottoscala è: "Provo spesso sentimenti di tenerezza e preoccupazione per le persone meno fortunate di me";
- *Disagio personale* (PD; Personal Distress): misura le emozioni di ansia o sconforto personale dovuti alla percezione dello stato d'animo negativo di altre persone o dal coinvolgimento emotivo in una situazione. Un'affermazione tipica di questa sottoscala è: "Trovarmi in situazioni che provocano tensione emotiva, mi spaventa";
- *Capacità di prendere la prospettiva altrui* (PT; Perspective Taking): misura la spontanea tendenza ad adottare il punto di vista degli altri nella vita quotidiana. Un tipico esempio è: "A volte cerco di comprendere meglio i miei amici immaginando come le cose possano apparire dalla loro prospettiva";
- *Fantasia* (FS; Fantasy): misura la tendenza a lasciarsi emotivamente trasportare con l'immaginazione dai sentimenti e dalle azioni di personaggi inventati. Un tipico

esempio è: “Mi è successo di provare un reale coinvolgimento emotivo con i personaggi di un romanzo”.

L'Interpersonal Reactivity Index è composto da 28 asserzioni con scala likert a 5 punti da 0 (“non mi descrive per nulla”) a 4 (“mi descrive del tutto”). La versione italiana dell'IRI è stata validata nel contesto italiano da Lo Coco e colleghi (Bonino *et al.*, 1998). Le quattro sottoscale hanno mostrato tutte una buona attendibilità sia interna (da 0.70 a 0.77) sia al test-retest (da 0.62 a 0.71).

La valutazione delle tendenze all'azione avveniva tramite la somministrazione di 2 questionari. Il questionario relativo alla tendenza verso la sudditanza chiedeva ai soggetti di indicare quanto del proprio tempo libero potevano dedicare a compiti spiacevoli legate all'attività didattica (per esempio comunicare le bocciature agli studenti). Tramite alcune tabelle dovevano indicare i giorni della settimana e le fasce orarie (vedi Allegato C1). Il questionario riguardante le tendenze alla pro-socialità chiedeva ai soggetti quanto denaro erano disposti a donare ad alcuni enti benefici (per esempio il Telefono Azzurro; vedi Allegato C2).

Procedura:

Ogni soggetto riceveva un plico sperimentale comprendente tutti i materiali sperimentali. I materiali venivano distribuiti in aula e le istruzioni venivano fornite da due supervisori adeguatamente preparati. Inizialmente i soggetti ricevevano un modulo per il consenso informato in cui erano descritti scopo, strumenti utilizzati, procedura sperimentale, rischi, disagi ed effetti collaterali (vedi Allegato A3). Prima della manipolazione sperimentale i soggetti valutavano i propri stati emotivi con misure soggettive (Visual Analogical Scales, VAS, con graduazione da 0 a 100). A questo punto i soggetti venivano sottoposti alla tecnica di induzione emotiva tramite la compilazione della TAF. Ai soggetti veniva chiesto di pensare alla persona ritenuta più cara (CA) o ad un consanguineo (CD). Il nome della persona pensata doveva essere inserito all'interno di alcune frasi da ricopiare. Le frasi nei due gruppi differivano in relazione allo scopo violato: la mancanza di altruismo (CA) o la violazione di standard morali (CD). Veniva quindi richiesto per la seconda volta di valutare i propri stati emotivi. Successivamente i soggetti compilavano un questionario relativo alle preferenze verso azioni pro-sociali (donazioni di denaro a popolari organizzazioni di beneficenza) o alle preferenze verso azioni di sudditanza (accettare di compiere azioni

poco piacevoli; vedi Allegati – Sezione C). Infine veniva chiesto ai soggetti di compilare l'Interpersonal Reactivity Index per valutare se la capacità di prendere il punto di vista altrui potesse influenzare la capacità di provare colpa.

Data la natura piuttosto esplicita della ricerca alla fine dell'esperimento era effettuata un'intervista post-sperimentale che valutava quanto il soggetto aveva compreso degli scopi della ricerca e quanto le sue risposte erano influenzate da tale informazione (vedi Allegati – Sezione D).

Disegno sperimentale e risultati attesi:

Il campione sperimentale è stato suddiviso in due gruppi: 20 soggetti erano sottoposti ad una induzione emotiva di Colpa Deontologica, ossia che implicava una trasgressione morale, e 20 soggetti a quella di Colpa Altruistica, ossia generata da una violazione altruistica. Le scale visuo-analogiche sono state presentate ai soggetti in ordine random.

Ci si aspetta che il senso di colpa presenti un'attivazione significativa indipendentemente dallo scopo violato sia nell'immedesimazione che nella rievocazione. Inoltre ci si aspetta che le emozioni di vergogna imbarazzo e disgusto abbiano un'attivazione significativa in entrambi i compiti solo quando è violato uno scopo deontologico e non uno altruistico. Al contrario ci si aspetta un'attivazione di tristezza, pena e dispiacere quando è trasgredita una norma altruistica ma non quando è violato un principio morale.

Infine ci si aspetta che il gruppo di soggetti a cui è indotta una colpa altruistica sia più propenso verso le opere di beneficenza e doni cifre più alte rispetto al gruppo a cui è indotta una colpa deontologica. Al contrario ci si aspetta che il gruppo di soggetti a cui è indotta una colpa deontologica abbia una tendenza maggiore a sottomettersi alle richieste di collaborazione e si offra di partecipare alle attività per un tempo maggiore rispetto al gruppo a cui è indotta una colpa altruistica (vedi Figura 5.9).

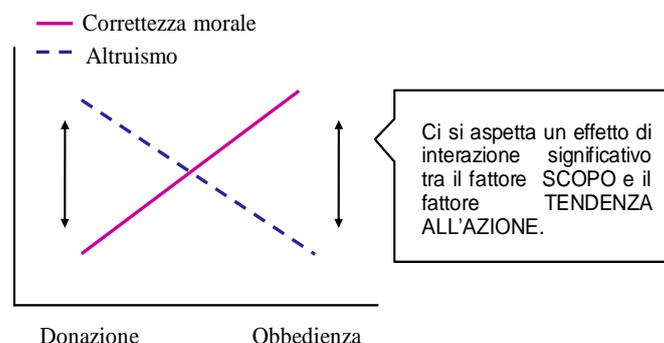


Figura 5.9. Immagine esemplificativa dei risultati attesi per le tendenze all'azione.

Per ogni emozione è stata condotta separatamente un'analisi della varianza sui punteggi medi riportati alle VAS in funzione dei fattori SOMMINISTRAZIONE (Prima vs. Dopo) e SCOPO (Altruistico vs. Deontologico).

Alla fine dell'esperimento i soggetti sono stati sottoposti all'intervista post-sperimentare, in modo simile all'esperimento precedente (vedi paragrafo 5.3.1). I dati dei soggetti che non valutavano le proprie emozioni in base al grado in cui sentivano di provarle in quel dato momento sono stati esclusi dall'analisi.

5.4.2 Risultati

Dai risultati dell'analisi condotta sull'emozione di SENSO DI COLPA è emerso che l'unico fattore significativo era quello relativo alla SOMMINISTRAZIONE ($F_{1,38}=15,635$; $p<0,001$; vedi Figura 5.10). Dalla stima delle medie è stato messo in luce che l'emozione di colpa prima dell'induzione emotiva era mediamente meno intensa ($\bar{x}=16,522$, $s_x=3,636$) rispetto a dopo ($\bar{x}=40,7888$, $s_x=5,513$).

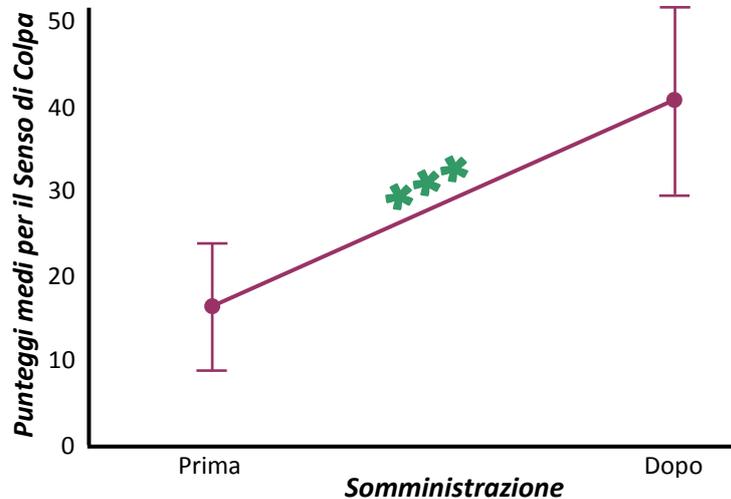


Figura 5.10. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di colpa in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

Anche l'analisi condotta sull'emozione di RABBIA ha mostrato che l'unico fattore significativo era la SOMMINISTRAZIONE ($F_{1,38}=5,775$, $p<0,05$; vedi Figura 5.11). La stima delle medie ha messo in luce che prima dell'induzione emotiva l'emozione di

rabbia era mediamente meno intensa ($\bar{x}=21,114$, $s_x= 3,888$) rispetto a dopo ($\bar{x}=36,467$, $s_x=5,431$).

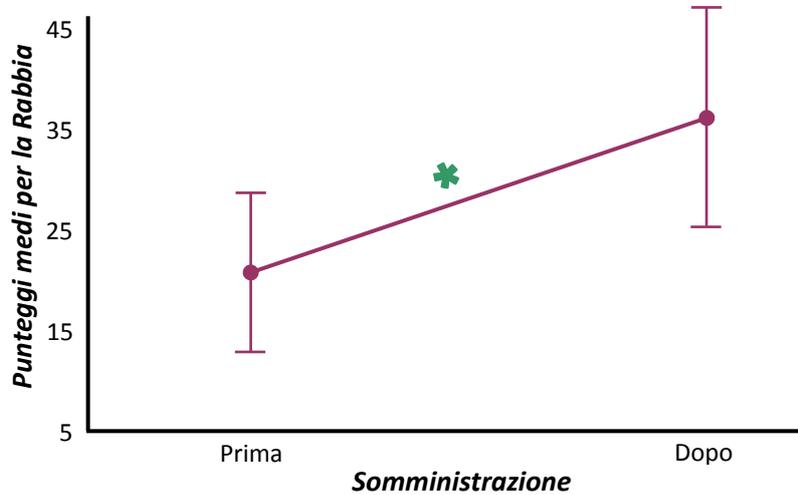


Figura 5.11. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di rabbia in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

Dai risultati dell'analisi condotta sull'emozione di DISGUSTO è emersa una significatività per i fattori SOMMINISTRAZIONE ($F_{1,38}=31,3888$, $p<0,00001$) e SCOPO ($F_{1,38}=11,55$, $p<0,01$; vedi Figura 5.12). Inoltre è risultata significativa l'interazione tra i fattori ($F_{1,38}=4,3559$, $p<0,05$).

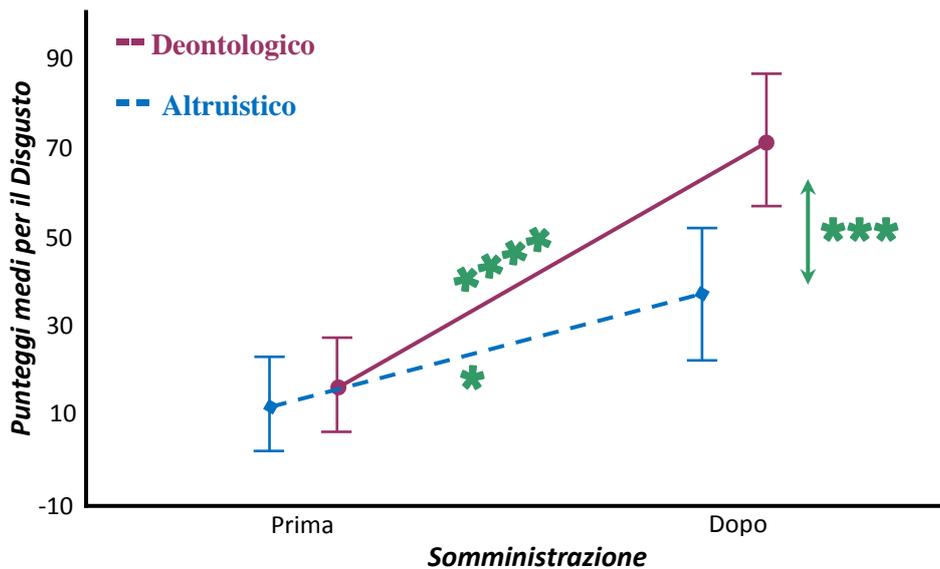


Figura 5.12. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di disgusto in funzione ai fattori SOMMINISTRAZIONE e SCOPO.

In tabella 5.6 Sono riportati i punteggi medi della valutazione emotiva dell'emozione di Disgusto ed i rispettivi errori standard.

<i>Scopo</i>	<i>Disgusto</i>	
	Prima	Dopo
Altruistico	12,174 (5,299)	37,119 (7,438)
Deontologico	16,902 (5,299)	71,467 (7,438)

Tabella 5.6. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

È stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan (vedi tabella 5.7) da cui è emerso che sia quando è violato uno scopo altruistico ($p=0,02$) che uno scopo morale ($p=0,00006$) i punteggi medi prima dell'induzione sono significativamente più bassi rispetto a dopo. Inoltre i punteggi prima della manipolazione sperimentale non erano differenti nelle due condizioni, mentre successivamente alla manipolazione emotiva la condizione deontologica presentava punteggi significativamente maggiori rispetto a quella altruistica ($p=0,0002$).

	<i>Scopo</i>	<i>Disgusto</i>	{1}	{2}	{3}	{4}
			12,174	37,119	16,902	71,467
1	<i>Altruistico</i>	<i>Prima</i>		0,022780	0,564422	0,000050
2	<i>Altruistico</i>	<i>Dopo</i>	0,022780		0,000720	0,000254
3	<i>Deontologico</i>	<i>Prima</i>	0,564422	0,030072		0,000066
4	<i>Deontologico</i>	<i>Dopo</i>	0,000050	0,000254	0,000066	

Tabella 5.7. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

È stata eseguita un'analisi della varianza sui punteggi medi relativi all'emozione di VERGOGNA, che ha evidenziato un effetto significativo per i fattori SOMMINISTRAZIONE ($F_{1,38}=36,9360$, $p<0,00001$) e SCOPO ($F_{1,38}=8,90$, $p<0,05$). Inoltre è risultata significativa l'interazione tra i fattori ($F_{1,38}=7,2549$, $p < 0,05$; vedi Figura 5.13).

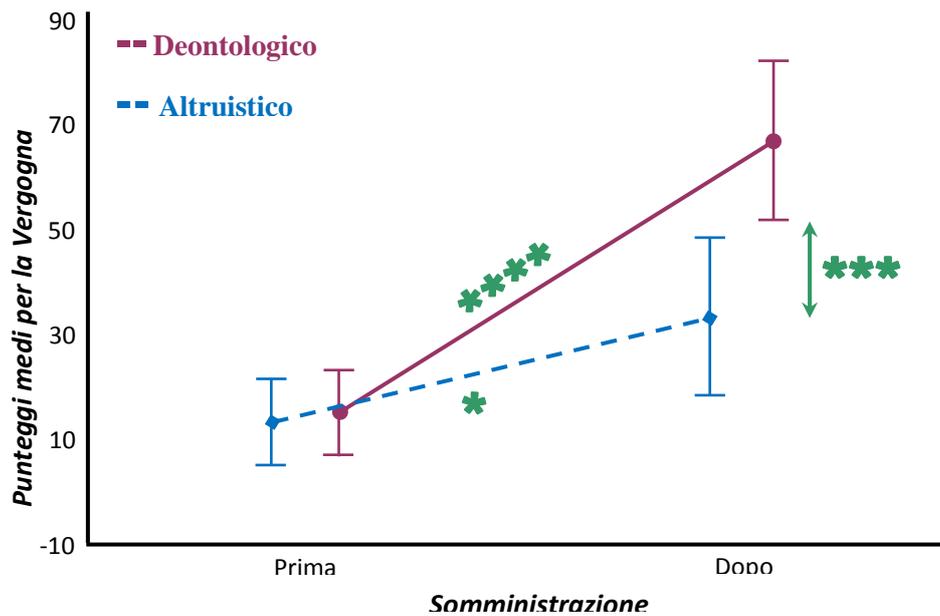


Figura 5.13. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di vergogna in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

In tabella 5.8 sono riportati i punteggi medi della valutazione emotiva dell'emozione di Vergogna ed i rispettivi errori standard.

Scopo	Vergogna	
	Prima	Dopo
Altruistico	13,152 (3,971)	33,261 (7,396)
Deontologico	14,837 (3,971)	66,956 (7,396)

Tabella 5.8. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

Tramite il test post-hoc di Duncan (vedi Tabella 5.9) si è potuto mettere in luce che quando i soggetti sono di fronte ad una violazione altruistica i punteggi medi prima della somministrazione sperimentale erano significativamente più bassi rispetto a dopo ($p=0,02$), così come anche quando veniva trasgredito un principio morale ($p=0,00006$). Inoltre, in modo simile a quanto evidenziato per il disgusto morale, i punteggi medi non erano differenti rispetto alle due condizioni prima della manipolazione sperimentale ($p=0,84$), mentre lo erano dopo ($p=0,0003$).

	Scopo	Vergogna	{1}	{2}	{3}	{4}
			13,152	33,261	14,873	66,956
1	Altruistico	Prima		0,028155	0,841952	0,000049
2	Altruistico	Dopo	0,028155		0,031331	0,000374
3	Deontologico	Prima	0,841952	0,031331		0,000062
4	Deontologico	Dopo	0,000049	0,000374	0,000062	

Tabella 5.9. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

Dai risultati dell'analisi condotta sull'emozione di IMBARAZZO è emersa una differenza significativa sia per il fattore SOMMINISTRAZIONE ($F_{1,38}=48,9764$, $p<0,00001$) sia per il fattore SCOPO ($F_{1,38}=16,42$, $p<0,001$). Anche l'interazione tra i fattori ha mostrato una differenza significativa ($F_{1,38}=25,9049$, $p<0,001$; vedi Figura 5.14).

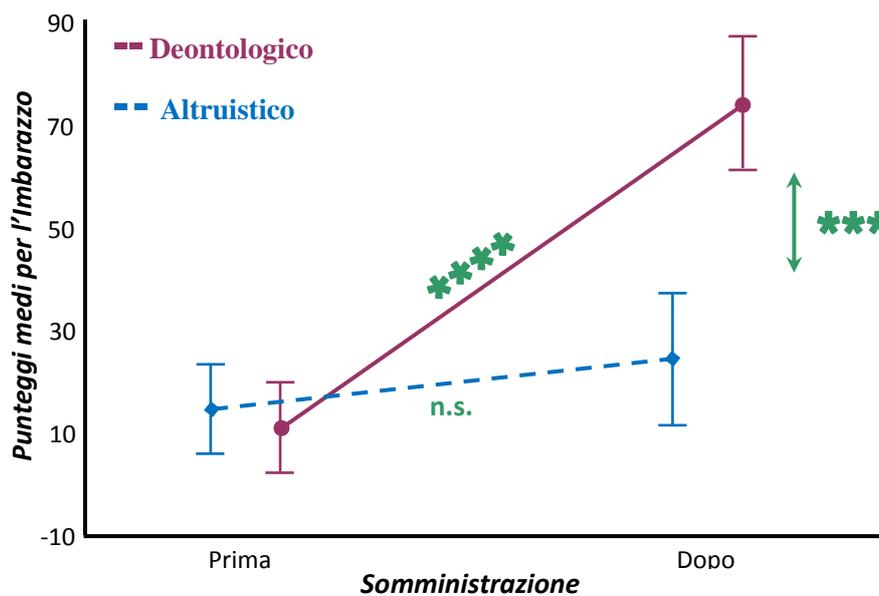


Figura 5.14. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di imbarazzo in funzione ai fattori SOMMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Imbarazzo	
	Prima	Dopo
Altruistico	14,674 (4,321)	24,619 (6,413)
Deontologico	11,304 (4,321)	74,293 (6,413)

Tabella 5.10. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

E' stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan (vedi Tabella 5.11) da cui è emerso che quando è violato uno scopo altruistico i punteggi prima e dopo la somministrazione non mostravano differenze significative ($p=0,18$); mentre, quando è trasgredito uno scopo morale i punteggi medi prima dell'induzione erano significativamente più bassi rispetto a dopo ($p=0,00005$). Inoltre i punteggi prima della manipolazione sperimentale non erano differenti rispetto alle due condizioni ($p=0,68$) mentre lo erano dopo ($p=0,0001$).

	Scopo	Imbarazzo	{1}	{2}	{3}	{4}
			14,674	24,619	11,304	74,293
1	Altruistico	Prima		0,185233	0,679134	0,000055
2	Altruistico	Dopo	0,185233		0,107707	0,000119
3	Deontologico	Prima	0,679134	0,107707		0,000055
4	Deontologico	Dopo	0,000055	0,000119	0,000055	

Tabella 5.11. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

L'analisi statistica condotta sull'emozione di PENA non ha messo in luce fattori significativi, tuttavia è stata evidenziata una tendenza alla significatività per l'interazione tra fattori ($F_{1,38}=2,94148$, $p=0,09447$; vedi Figura 5.15).

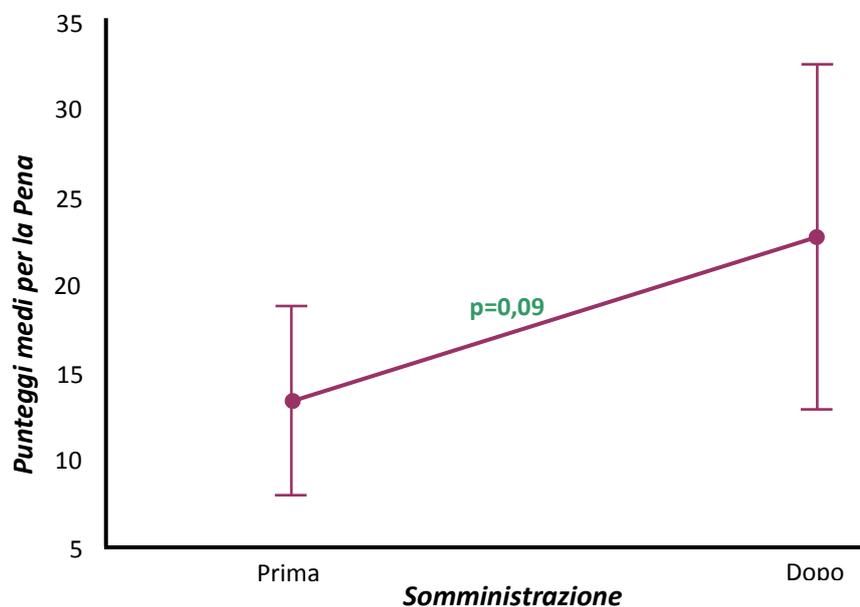


Figura 5.15. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di pena in funzione al fattore SOMINISTRAZIONE.

È stata condotta, inoltre, un'analisi sui punteggi medi della PAURA che ha evidenziato una significatività per l'interazione tra fattori ($F_{1,38}=8,3013$, $p<0,01$; vedi Figura 5.16).

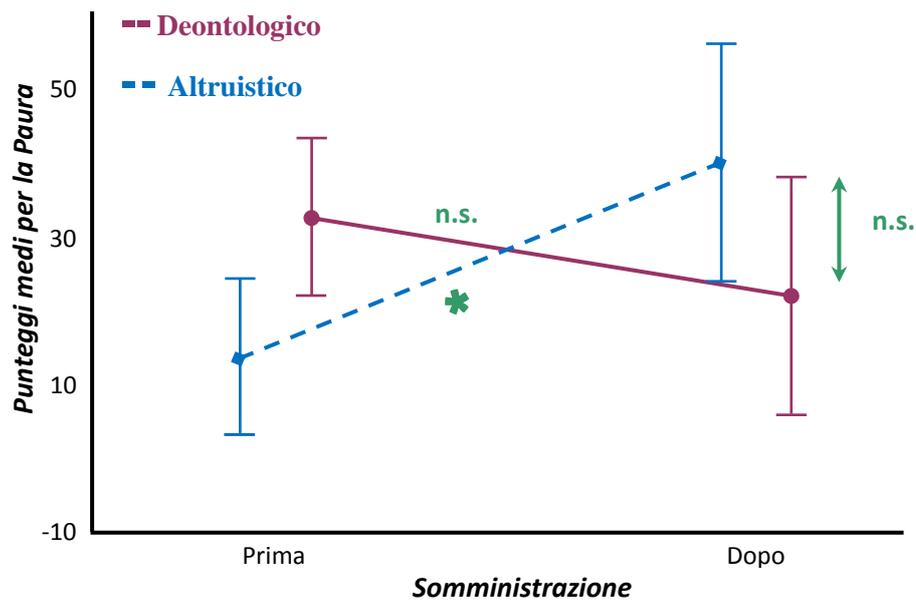


Figura 5.16. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di paura in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Paura	
	Prima	Dopo
Altruistico	13,967 (5,242)	40,435 (8,038)
Deontologico	32,934 (5,242)	22,228 (8,038)

Tabella 5.12. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

Il test post-hoc di Duncan ha mostrato che quando veniva violato uno scopo altruistico i punteggi prima della manipolazione sperimentale erano significativamente più bassi rispetto a dopo ($p=0,0101$). Non c'erano altri effetti significativi (vedi Tabella 5.13).

Scopo	Paura	{1}	{2}	{3}	{4}
		13,967	40,435	32,934	22,228
1	Altruistico	Prima	0,010141	0,081403	0,392226
2	Altruistico	Dopo	0,010141	0,437080	0,094140
3	Deontologico	Prima	0,081403	0,437080	0,247986
4	Deontologico	Dopo	0,392226	0,094140	0,247986

Tabella 5.13. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

Le analisi condotte sull'emozione di TRISTEZZA e DISPIACERE non hanno evidenziato nessun fattore significativo.

Sono state condotte, inoltre, separatamente per le due condizioni sperimentali di Tendenza all'Azione Altruistica e Tendenza all'Azione Deontologica, due analisi univariate in funzione allo SCOPO messo in gioco (Altruistico vs. Deontologico). Nessun fattore è risultato significativo, tuttavia c'era una tendenza dei soggetti con colpa altruistica a preferire le tendenze all'azione pro-sociali rispetto a quelle di sudditanza ($F_{1,16}=3,3081$, $p=0,08$).

Sono stati, infine, analizzati i punteggi relativi all'IRI (bassi vs. alti) in funzione all'emozione di colpa. I risultati non hanno mostrato differenze significative per nessuna delle sottoscale.

5.4.3 *Discussione*

A differenza degli esperimenti precedenti, in questo si è voluto utilizzare un compito che non è generalmente utilizzato per l'induzione delle emozioni in laboratorio, ma che tuttavia ha mostrato nel corso delle ricerche un forte impatto emotivo come effetto collaterale. Nella nostra ricerca il compito di fusione pensiero azione ha il vantaggio di andare a modificare direttamente il pensiero dei soggetti e quindi le credenze sulle violazioni altruistiche e deontologiche.

Per entrambe le violazioni i risultati hanno mostrato un'attivazione significativa del senso di colpa, che esclusivamente in seguito ad una violazione deontologica è accompagnato da disgusto, vergogna e imbarazzo. Quindi in modo simile a quanto già evidenziato nell'esperimento precedente il senso di colpa è associato a emozioni valutative quando è attivata la credenza di aver violato una norma morale importante. Inoltre la colpa si accompagna all'emozione di paura quando veniva violato uno scopo altruistico.

Nel complesso anche questo esperimento mostra alcuni risultati coerenti con il modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008). Tuttavia, in analogia all'esperimento precedente, i risultati evidenziano una chiara attivazione di emozioni auto valutative per le violazioni morali, ma non l'attivazione di emozioni a sfondo empatico per le violazioni altruistiche. È possibile che la presenza solo immaginativa di una persona

cara non sia sufficiente per suscitare le caratteristiche peculiari della colpa altruistica, ma sia necessaria la presenza fisica della vittima. Infatti, mentre per le violazioni deontologiche non vi è la necessità che esista una vittima, nelle violazioni altruistiche è fondamentale che il soggetto avverta l'esistenza di una persona sofferente. Probabilmente il senso di colpa altruistico in mancanza di un contatto con la persona in difficoltà non è abbastanza intenso da poter essere analizzato in contesti artificiali. Per tale motivo nel successivo esperimento verrà introdotta una persona che condivide un legame affettivo con i soggetti sperimentali all'interno del contesto di laboratorio.

5.5 Esperimento 4 – Paradigma di Inganno

Il presente esperimento ha lo scopo generale di indagare le esperienze di colpa in contesto artificiale, evidenziando l'eventuale fondatezza del modello di Mancini (2008). Dai precedenti esperimenti è stato evidenziato come il senso di colpa si presenti con caratteristiche differenti in situazioni legate alla moralità rispetto a quelle associate all'altruismo. Similmente a quanto proposto dal modello integrato delle due colpe, il primo esperimento condotto in condizioni ecologiche ha evidenziato la presenza di emozioni rivolte all'altro (come la tristezza e la pena) quando è coinvolto un fallimento dell'altruismo. Tuttavia il secondo e il terzo esperimento, entrambi condotti in contesto artificiale, non hanno evidenziato questa peculiarità della colpa altruistica. È stato supposto che tale risultato possa essere dovuto alla mancanza della presenza fisica di una vittima all'interno dell'esperienza di colpa. Perciò in questo esperimento si utilizzerà una procedura di induzione emotiva in laboratorio che prevede l'inserimento di un complice dello sperimentatore legato da un vincolo affettivo con il soggetto sperimentare e che si presterà ad essere la vittima di una violazione altruistica.

Il paradigma di inganno è stato utilizzato in letteratura per indurre il senso di colpa tramite un feedback negativo fornito tramite falsi risultati (Amodino *et al.*, 2007; Nelissen & Zeelenberg, 2009). Si ipotizza che quando le persone compiono una trasgressione morale (Colpa Deontologica) esse provino colpa associata a vergogna, imbarazzo e disgusto, come proposto dal modello di Mancini (2008). Invece, quando si

è di fronte alla violazione di uno scopo altruistico (Colpa Altruistica) si ipotizza che la colpa si presenti in associazione a tristezza, dispiacere e pena. Inoltre, si ipotizza che i soggetti siano propensi a compiere azioni coerenti con lo scopo violato.

Infine, dato il tipo di compito richiesto in cui il soggetto deve interpretare e sentirsi artefice di un determinato stato mentale, si ipotizza che i soggetti con maggiore capacità personale di provare empatia siano più propensi a provare colpa rispetto agli altri soggetti.

Infine, dato il tipo di compito richiesto in cui il soggetto deve interpretare e sentirsi artefice di un determinato stato mentale, si ipotizza che i soggetti con maggiore capacità personale di provare empatia siano più propensi a provare colpa rispetto agli altri soggetti.

5.5.1 Metodo

Soggetti:

L'esperimento è stato condotto su 24 studenti universitari (5 maschi e 19 femmine) di età compresa tra i 20 e i 24 anni ($\bar{x}=25,73$, $s_x=3,59$). Tutti i soggetti aderivano volontariamente all'esperimento.

Apparato e Materiali:

Gli stimoli sono stati sviluppati con il software SuperLab Pro versione 4.0 per Windows e presentati mediante un monitor di 19 pollici (risoluzione 1280x1024). I soggetti erano seduti a circa 50 cm dal display in una stanza semi-oscurata; i movimenti della testa venivano impediti dall'uso di un poggiamento. Le risposte venivano registrate mediante la tastiera del computer.

Sono state utilizzate alcune scale visuo-analogiche (VAS) relative alle emozioni di colpa, vergogna, imbarazzo, rabbia, pena, tristezza, disgusto, dispiacere e paura. Per ogni emozione era presentata una linea orizzontale contigua delimitata dai numeri 0 e 100 della lunghezza di 26,7 cm. Le VAS erano presentate tramite il monitor computer, disegnate in nero su sfondo bianco, e il soggetto poteva rispondere cliccando in un punto lungo la linea.

Ogni prova del compito di discriminazione uditiva iniziava con la presentazione al centro di uno schermo bianco di un punto di fissazione nero (0,7x0,7 cm) che restava

visibile per 100 ms. Il punto di fissazione restava visibile sullo schermo per un aggiuntivo intervallo di tempo variabile tra i 100 ed i 1100 ms durante i quali era presentato un suono proveniente da destra, sinistra o centrale. Successivamente il punto di fissazione veniva sostituito da un rombo nero (0,7x0,7 cm) che restava visibile fino alla risposta del soggetto. Nella condizione deontologica l'apparizione del rombo era accompagnata da quella della consonante "D" o della "S" (Font: Arial; Carattere: 16) presentate in modo random, poste 7 cm al disotto del punto di fissazione.

Infine, è stato utilizzato l'IRI per valutare la capacità ad empatizzare dei soggetti. Per la descrizione del questionario si veda l'esperimento precedente (vedi paragrafo 5.4.1).

Procedura:

Tutti i soggetti del gruppo a cui veniva indotto il senso di colpa tramite una violazione altruistica giungevano in laboratorio accompagnati da un amico (complice dello sperimentatore) che rivestendo in seguito la veste di vittima ha permesso di aumentare l'intensità dell'induzione emotiva tramite la messa in discussione di una relazione intima. Prima di iniziare la procedura sperimentale i soggetti leggevano e firmavano il foglio di consenso informato (vedi Allegati A4 e A5). Successivamente, i soggetti indicavano tramite alcune scale visuo-analogiche (Visual-Analogical Scale, VAS) il proprio stato emotivo. Quindi, al centro del display veniva presentato un punto di fissazione (una croce) su cui i soggetti venivano istruiti a mantenere fermo lo sguardo per tutta la sessione sperimentale. Successivamente veniva presentato un suono dall'altoparlante destro o sinistro. Il compito dei soggetti era quello di indicare il lato da cui proveniva il suono utilizzando i tasti M (suono DESTRO) o C (suono SINISTRO). Al gruppo di soggetti a cui era indotto il senso di colpa senza violazione morale veniva chiesto di rispondere appena il punto di fissazione fosse stato sostituito da un altro simbolo (un rombo). Alla fine di ogni prova veniva fornito un feedback indicante la buona o cattiva prestazione. Ai soggetti veniva, inoltre, detto che la prima parte dell'esperimento serviva da baseline per valutare quanto buona poteva essere la loro prestazione in quel tipo di compito. Nella condizione in cui la colpa veniva indotta tramite la violazione di uno scopo altruistico ai soggetti veniva detto che nella seconda parte dell'esperimento potevano gareggiare per dar punti ad un loro amico (complice dello sperimentatore) che nel frattempo stava eseguendo lo stesso compito nel

laboratorio vicino. Nella condizione in cui la colpa era indotta tramite la violazione di uno standard morale, in periferia dello schermo veniva visualizzata una piccola lettera (una D o una S) indicante il reale lato di provenienza del suono (rispettivamente, Destra e Sinistra; vedi Figura 5.17).

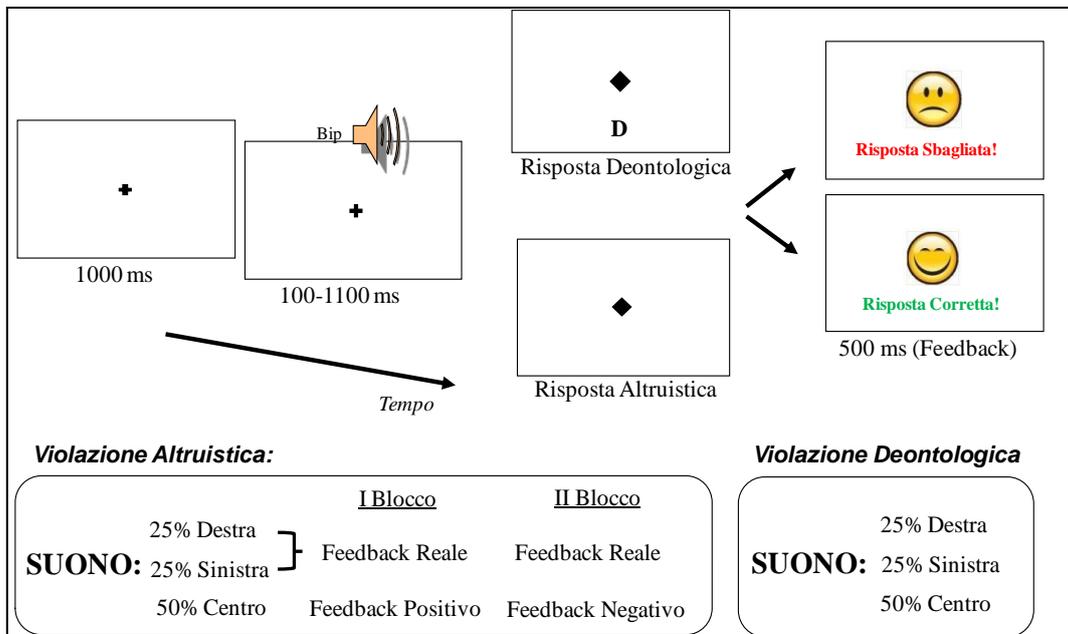


Figura 5.17. Schema della procedura sperimentale. Le dimensioni degli stimoli non rispettano le proporzioni di quelli utilizzati per la procedura sperimentale.

Alla fine del compito sperimentale venivano presentati ai soggetti dei falsi risultati che fornivano un feedback negativo e inducevano in tal modo senso di colpa. In particolare, nel gruppo di colpa altruistica si spiegava ai soggetti che nel secondo blocco (ossia quello in cui avrebbero dovuto dimostrare l'altruismo verso il proprio amico) non si erano impegnati adeguatamente (vedi grafico 1). Invece, nel gruppo a cui veniva indotto il senso di colpa tramite la violazione morale, veniva detto che all'inizio dell'esperimento si erano impegnati a far bene il compito, mentre nella seconda parte avevano ceduto alla tentazione di guardare il suggerimento e perciò avevano violato le istruzioni date dimostrando di non essere capaci di mostrarsi moralmente corretti in questo tipo di compito (vedi grafico 2). Successivamente veniva chiesto ai soggetti di valutare nuovamente le proprie emozioni tramite le VAS. Infine, i soggetti compilavano i questionari relativi alle tendenze all'azione.

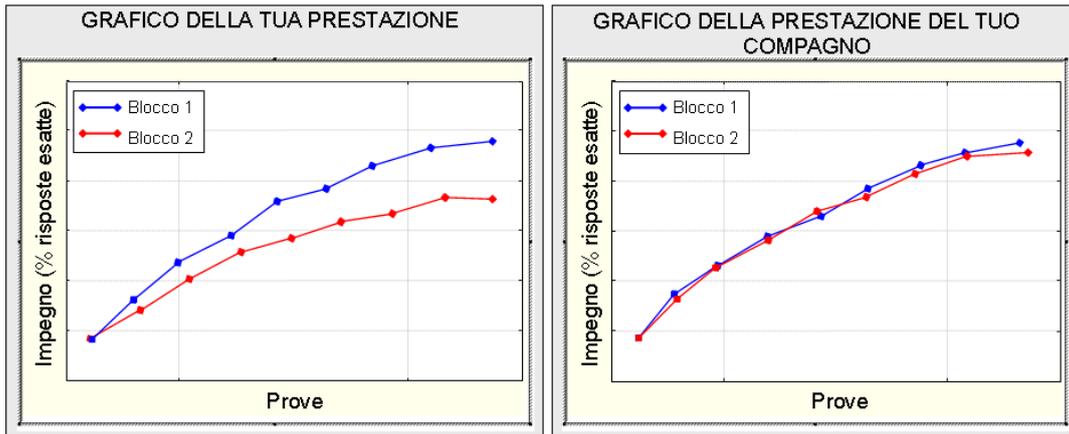


Figura 5.18. Falsi risultati mostrati nel gruppo in cui il senso di colpa veniva indotto tramite una violazione altruistica.

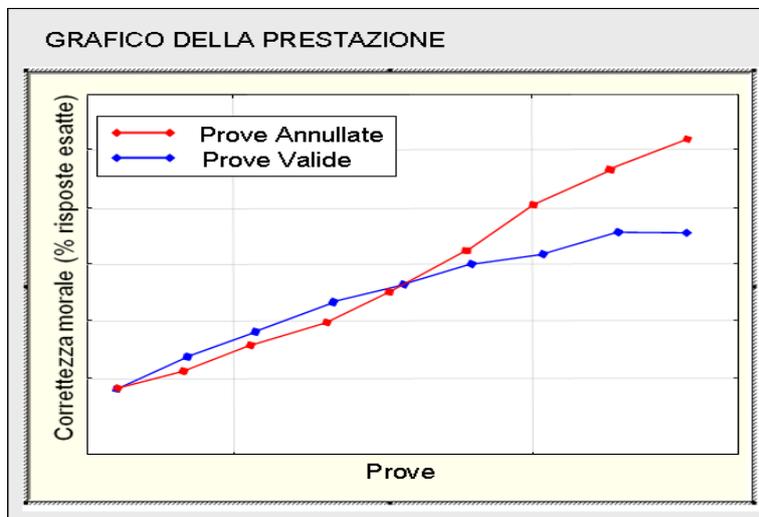


Figura 5.19. Falsi risultati mostrati nel gruppo in cui il senso di colpa veniva indotto tramite una violazione morale. Prove Annullate: Prove in cui il soggetto ha “barato”, seguendo il suggerimento o mettendo in atto comportamenti di evitamento non eseguendo correttamente il compito. Prove valide: Prove in cui il soggetto ha eseguito il compito nel modo in cui gli era stato chiesto e ha dimostrato la propria correttezza morale.

Data la natura piuttosto esplicita della ricerca alla fine dell'esperimento era effettuata un'intervista post-sperimentale che valutava quanto il soggetto aveva compreso degli scopi della ricerca e quanto le sue risposte erano influenzate da tale informazione (vedi Allegati – Sezione D).

Disegno sperimentale e risultati attesi:

A 12 soggetti era indotta la colpa tramite una trasgressione morale (Colpa Deontologica) e a 12 mediante una violazione altruistica (Colpa Altruistica).

All'inizio e alla fine dell'esperimento i soggetti valutavano le proprie emozioni tramite le scale visuo-analogiche, presentate in ordine random. Il compito di discriminazione uditiva era composto da due blocchi ognuno di 60 prove ciascuno; prima dell'inizio del compito i soggetti erano sottoposti a 10 prove di addestramento.

Nella procedura sperimentale nel primo blocco di prove il 25% dei suoni provenivano da destra, il 25% da sinistra e il 50% dei suoni erano centrali. Nella condizione di colpa altruistica i suoni provenienti da destra e sinistra ricevevano un feedback reale rispetto alla risposta del soggetto, mentre i suoni centrali ricevevano un feedback positivo nel primo blocco di prove (presunta baseline) e un feedback negativo nel secondo blocco di prove (blocco in cui i soggetti sapevano di dover dimostrare altruismo all'amico).

Ci si aspetta che il senso di colpa presenti un'attivazione significativa indipendentemente dallo scopo violato sia nell'immedesimazione che nella rievocazione. Inoltre ci si aspetta che le emozioni di vergogna imbarazzo e disgusto abbiano un'attivazione significativa in entrambi i compiti solo quando è violato uno scopo deontologico e non uno altruistico. Al contrario ci si aspetta un'attivazione di tristezza, pena e dispiacere quando è trasgredita una norma altruistica ma non quando è violato un principio morale.

Infine ci si aspetta che il gruppo di soggetti a cui è indotta una colpa altruistica sia più propenso verso le opere di beneficenza e doni cifre più alte rispetto al gruppo a cui è indotta una colpa deontologica. Al contrario ci si aspetta che il gruppo di soggetti a cui è indotta una colpa deontologica abbia una tendenza maggiore a sottomettersi alle richieste di collaborazione e si offra di partecipare alle attività per un tempo maggiore rispetto al gruppo a cui è indotta una colpa altruistica.

È stata condotta per ogni emozione un'analisi della varianza in funzione dei fattori SOMMINISTRAZIONE (Prima vs. Dopo) e SCOPO (Altruistico vs. Deontologico).

Alla fine dell'esperimento i soggetti sono stati sottoposti all'intervista post-sperimentare, in modo simile al secondo esperimento (vedi paragrafo 5.3.1). I dati dei soggetti che rispondevano alle VAS utilizzando criteri diversi dalla diretta esperienza emotiva sono stati esclusi dall'analisi.

5.5.2 Risultati

Dai risultati dell'analisi condotta sull'emozione di COLPA è emerso che l'unico fattore significativo era la SOMMINISTRAZIONE ($F_{1,22}=6,540$, $p<0,05$; vedi Figura 5.20). Dalla stima delle medie è stato messo in luce che l'emozione di colpa prima dell'induzione emotiva era mediamente meno intensa ($\bar{x}=15,150$, $s_x=4,774$) rispetto a dopo ($\bar{x}=25,760$, $s_x=6,405$).

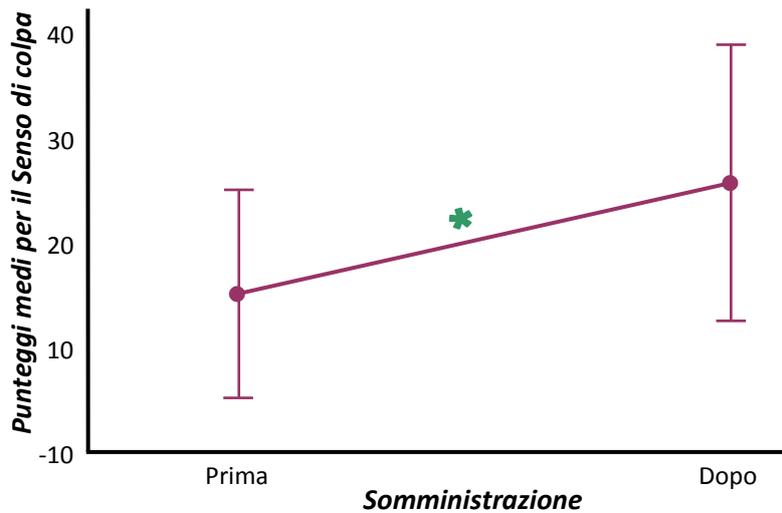


Figura 5.20. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di colpa in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

Dall'analisi condotta sull'emozione di IMBARAZZO è emerso che l'interazione tra fattori era quasi significativa ($F_{1,22}= 4,2631$, $p=0,05$; vedi Figura 5.21 e Tabella 5.14).

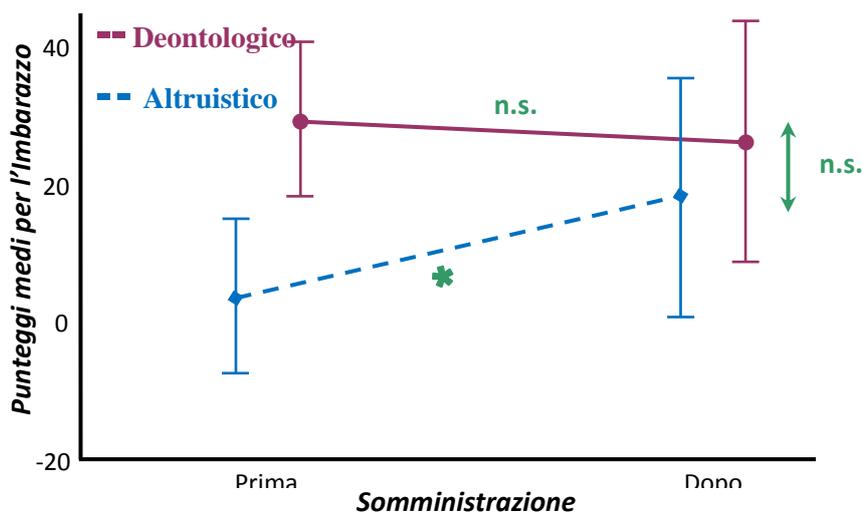


Figura 5.21. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di imbarazzo in funzione ai fattori SOMMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Imbarazzo	
	Prima	Dopo
Altruistico	4,191 (5,450)	18,480 (8,363)
Deontologico	29,853 (5,242)	26,618 (8,038)

Tabella 5.14. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

E' stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan (vedi Tabella 5.15) da cui è emerso che quando è violato uno scopo altruistico i punteggi prima e dopo la somministrazione mostravano differenze significative ($p=0,02$); mentre, quando è trasgredito uno scopo morale i punteggi medi prima dell'induzione non erano significativamente diversi rispetto a dopo ($p=0,5953$).

	Scopo	Imbarazzo	{1}	{2}	{3}	{4}
			4,191	18,480	29,853	26,618
1	Altruistico	Prima		0,026489	0,077698	0,040318
2	Altruistico	Dopo	0,026489		0,291319	0,530966
3	Deontologico	Prima	0,077698	0,291319		0,595377
4	Deontologico	Dopo	0,040318	0,530966	0,595377	

Tabella 5.15. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

Dai risultati condotti sull'emozione di VERGOGNA è emerso un effetto quasi significativo dell'interazione tra fattori ($F_{1,22}=4,1303$, $p=0,05$; vedi Figura 5.22).

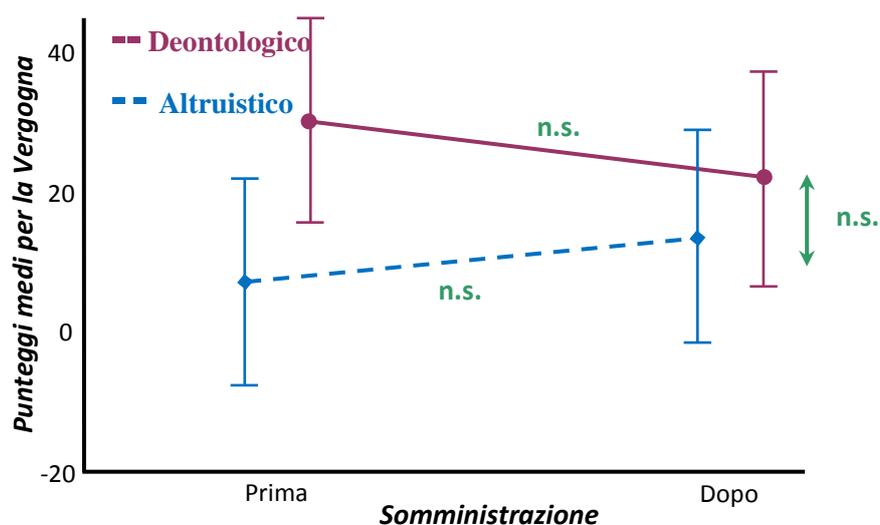


Figura 5.22. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di vergogna in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Vergogna	
	Prima	Dopo
Altruistico	6,936 (7,059)	13,468 (7,378)
Deontologico	30,061 (7,059)	21,887 (7,378)

Tabella 5.16. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

E' stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan da cui non è emersa nessuna significatività.

Scopo	Vergogna	{1}	{2}	{3}	{4}
		6,936	13,468	30,061	21,887
1	Altruistico	Prima	0,215178	0,129966	0,177240
2	Altruistico	Dopo	0,215178	0,135164	0,539549
3	Deontologico	Prima	0,129966	0,135164	0,124556
4	Deontologico	Dopo	0,177240	0,539549	0,124556

Tabella 5.17. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

L'analisi statistica condotta sull'emozione del DISGUSTO ha messo in evidenza esclusivamente una tendenza alla significatività per l'interazione tra fattori ($F_{1,22}=3,3707$, $p=0,07$; vedi Figura 5.23).

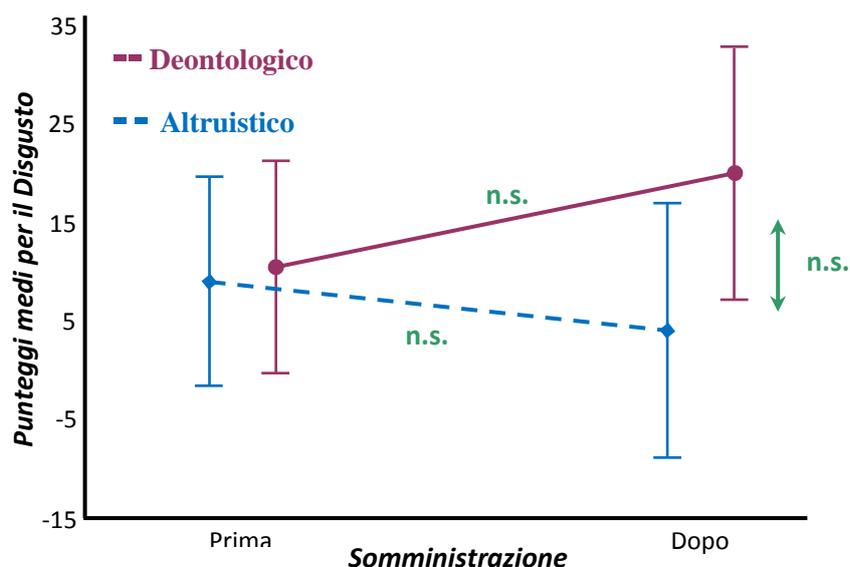


Figura 5.23. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di disgusto in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Disgusto	
	Prima	Dopo
Altruistico	9,019 (5,176)	4,056 (6,204)
Deontologico	10,576 (5,176)	20,037 (6,204)

Tabella 5.18. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

Dai risultati condotti sull'emozione di TRISTEZZA è emerso un effetto significativo del fattore SCOPO ($F_{1,22}=4,3015$, $p<0,05$) e dell'interazione tra fattori ($F_{1,22}=4,4865$, $p<0,05$; vedi Figura 5.24).

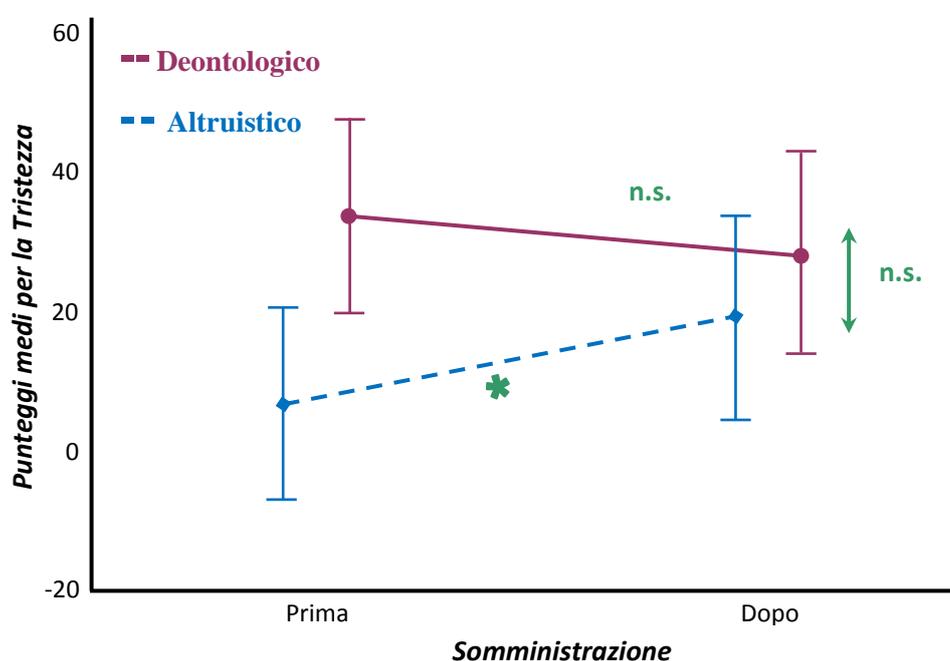


Figura 5.24. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di tristezza in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Tristezza	
	Prima	Dopo
Altruistico	6,863 (6,705)	19,338 (7,056)
Deontologico	34,007 (6,705)	28,554 (7,056)

Tabella 5.19. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

E' stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan (vedi Tabella 5.20) da cui è emerso che quando è violato un principio altruistico, i punteggi medi prima dell'induzione

erano significativamente più bassi rispetto a dopo ($p=0,05$); mentre quando era trasgredito uno standard morale non veniva evidenziata una differenza significativa rispetto alla somministrazione ($p=0,37228$).

	Scopo	Tristezza	{1}	{2}	{3}	{4}
			6,863	19,338	34,007	28,554
1	Altruistico	Prima		0,049082	0,055485	0,041769
2	Altruistico	Dopo	0,049082		0,164134	0,465253
3	Deontologico	Prima	0,055485	0,164134		0,372280
4	Deontologico	Dopo	0,041769	0,465253	0,372280	

Tabella 5.20. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

Dai risultati condotti sull'emozione di DISPIACERE è emerso un effetto significativo dell'interazione tra fattori ($F_{1,22}= 11,9097$, $p<0,01$; vedi Figura 5.25).

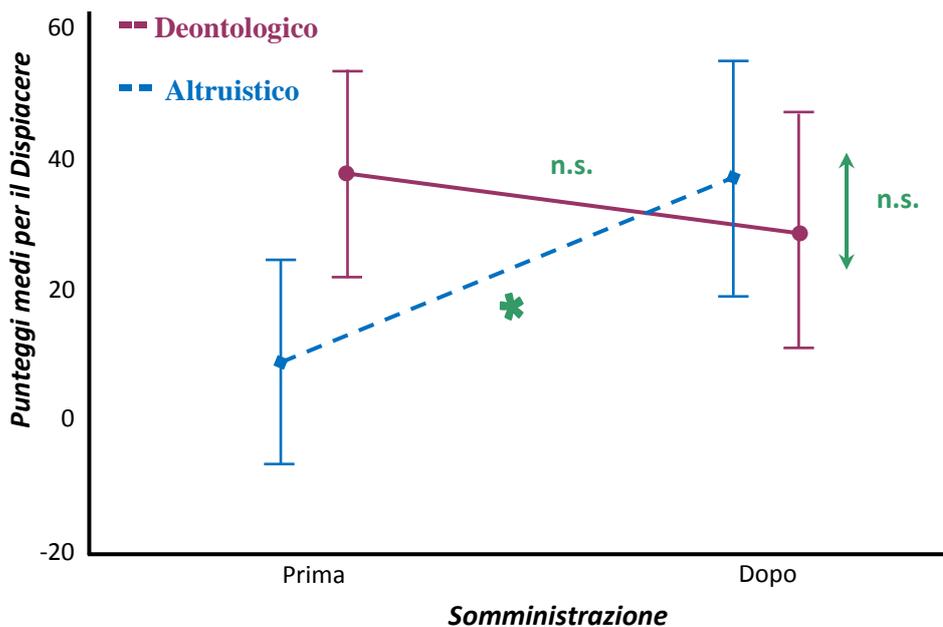


Figura 5.25. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di dispiacere in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Dispiacere	
	Prima	Dopo
Altruistico	9,387 (7,547)	37,291 (8,727)
Deontologico	38,063 (7,547)	29,412 (8,727)

Tabella 5.21. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

E' stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan (vedi Tabella 5.22) da cui è emerso che quando era violato un principio altruistico, i punteggi medi prima dell'induzione erano significativamente più bassi rispetto a dopo ($p=0,0016$), mentre questo non avveniva quanto era trasgredito uno standard ($p=0,2870$).

	Scopo	Dispiacere	{1}	{2}	{3}	{4}
			9,387	37,291	38,063	29,412
1	Altruistico	Prima		0,001668	0,082037	0,092122
2	Altruistico	Dopo	0,001668		0,947134	0,592342
3	Deontologico	Prima	0,082037	0,947134		0,287035
4	Deontologico	Dopo	0,092122	0,592342	0,287035	

Tabella 5.22. Scomposizione tramite il test di Duncan (in rosso appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

L'analisi della varianza condotta sui punteggi medi all'emozione della RABBIA ha evidenziato un effetto significativo per l'interazione tra fattori ($F_{1,22}=8,3876$, $p<0,01$; vedi Figura 5.26).

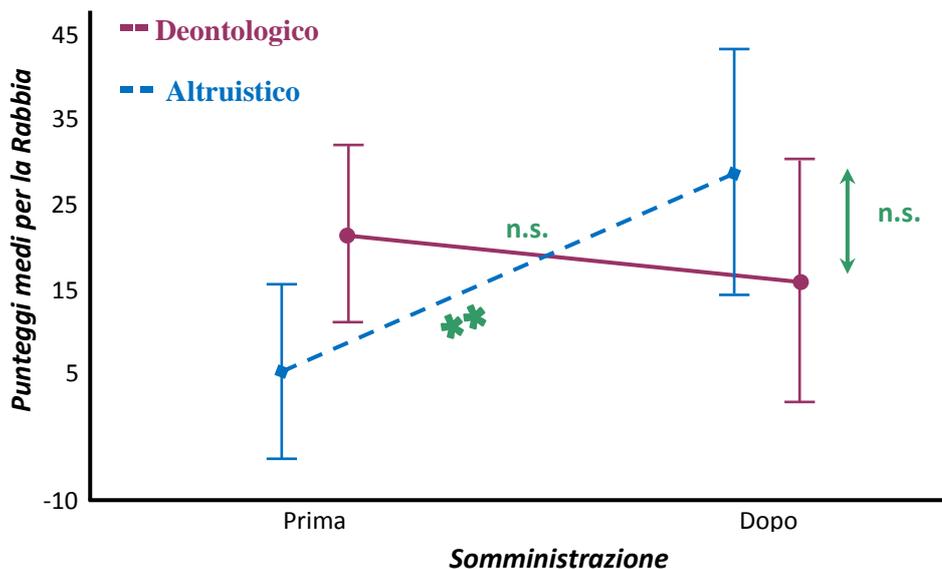


Figura 5.26. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di rabbia in funzione ai fattori SOMINISTRAZIONE e SCOPO.

Scopo	Rabbia	
	Prima	Dopo
Altruistico	5,331 (4,987)	28,738 (6,965)
Deontologico	21,519 (4,987)	15,980 (6,965)

Tabella 5.23. Punteggi medi di valutazione emotiva per l'emozione di Disgusto (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

E' stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan (vedi Tabella 5.24) da cui è emerso che quando è violato uno scopo altruistico i punteggi prima e dopo la somministrazione mostravano che i punteggi medi prima dell'induzione erano significativamente più bassi rispetto a dopo ($p=0,005$); mentre, quando era trasgredito uno scopo morale non c'era nessuna differenza significativa ($p=0,4416$). Inoltre, i punteggi prima della manipolazione sperimentale non erano differenti rispetto alle due condizioni ($p=0,1331$) così come dopo ($p=0,2332$).

	<i>Scopo</i>	<i>Rabbia</i>	{1}	{2}	{3}	{4}
			5,331	28,738	21,519	15,980
1	<i>Altruistico</i>	<i>Prima</i>		0,005235	0,133133	0,221139
2	<i>Altruistico</i>	<i>Dopo</i>	0,005235		0,404605	0,233213
3	<i>Deontologico</i>	<i>Prima</i>	0,133133	0,404605		0,441686
4	<i>Deontologico</i>	<i>Dopo</i>	0,221139	0,233213	0,441686	

Tabella 5.24. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

L'analisi della varianza condotta sull'emozione di PAURA ha mostrato come unico fattore significativo la SOMMINISTRAZIONE ($F_{1,22}=4,395$, $p<0,05$; vedi Figura 5.27). Dalla stima delle medie è stato messo in luce che l'emozione di paura prima dell'induzione emotiva era mediamente più intensa ($\bar{x}=20,759$, $s_x=5,2000$) rispetto a dopo ($\bar{x}=10,238$, $s_x=3,382$).

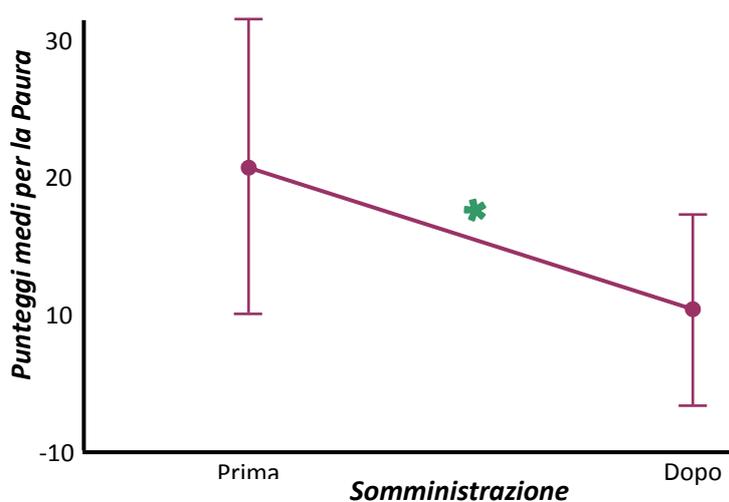


Figura 5.27. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di paura in funzione al fattore SOMMINISTRAZIONE.

Dai risultati dell'analisi condotta sull'emozione di PENA non è emerso nessun fattore significativo. Sono state condotte, inoltre, separatamente per le due condizioni sperimentali di Tendenza all'Azione Altruistica e Tendenza all'Azione Deontologica, due analisi univariate in funzione allo SCOPO messo in gioco (Altruistico vs. Deontologico). Nessun fattore è risultato significativo.

Sono stati infine analizzati i punteggi relativi all'IRI (bassi vs. alti) in funzione all'emozione di colpa. I risultati hanno mostrato un effetto di interazione significativo tra i fattori ($p < 0,05$; vedi Figura 5.28).

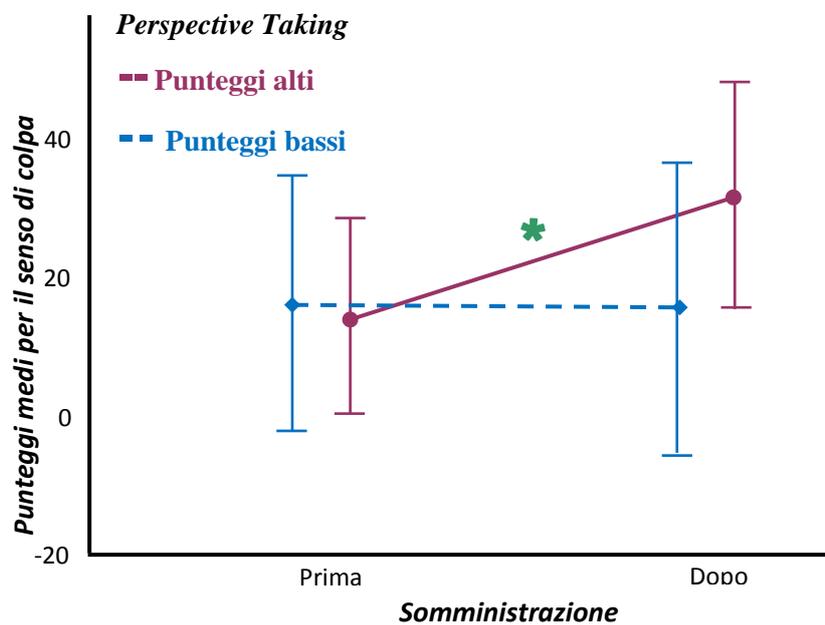


Figura 5.28. Grafico dei punteggi medi dell'emozione di colpa in funzione al fattore PERSPECTIVE TAKING.

Dalla stima delle medie è stato messo in luce che nei soggetti con alti punteggi al Perspective Taking il senso di colpa prima dell'induzione emotiva era mediamente meno intenso ($\bar{x}=14,431$, $s_x=6,834$) rispetto a dopo ($\bar{x}=31,941$, $s_x=7,894$).

Perspective Taking	Colpa	
	Prima	Dopo
Punteggi bassi	16,340 (8,823)	15,457 (10,191)
Punteggi alti	14,431 (6,834)	31,941 (7,894)

Tabella 5.25. Punteggi medi ottenuti all'IRI per la sottoscala Perspective Taking (gli errori standard sono riportati tra parentesi).

E' stato inoltre condotto un test post-hoc di Duncan da cui è emerso che solo i soggetti che riportano alti punteggi alla sottoscala Perspective Taking riportano un aumento significativo del senso di colpa ($p=0,01$) come conseguenza delle somministrazione sperimentale. Nessun altro effetto è risultati significativo.

	<i>Perspective Taking</i>	<i>Colpa</i>	{1}	{2}	{3}	{4}
			<i>16,340</i>	<i>15,457</i>	<i>14,431</i>	<i>31,941</i>
1	<i>Punteggi bassi</i>	<i>Prima</i>		0,881617	0,912151	0,206452
2	<i>Punteggi bassi</i>	<i>Dopo</i>	0,881617		0,932881	0,341857
3	<i>Punteggi alti</i>	<i>Prima</i>	0,912151	0,932881		0,010664
4	<i>Punteggi alti</i>	<i>Dopo</i>	0,206452	0,341857	0,010664	

Tabella 5.26. Scomposizione tramite il test di Duncan (in grassetto appaiono i valori di probabilità significativi allo 0,05 %).

5.5.3 Discussione

In questo esperimento è stato utilizzato un paradigma di inganno (Amodino *et al.*, 2007; Nelissen & Zeelenberg, 2009). Queste procedure sperimentali sono state utilizzate solo di recente nelle ricerche sul senso di colpa, ma hanno mostrato una certa efficacia. Il vantaggio nell'utilizzo di questa procedura in questo studio è stato quello di poter inserire fisicamente una persona sofferente (un complice dello sperimentatore) all'interno del setting sperimentale.

I risultati di questo esperimento hanno evidenziato un'attivazione del senso di colpa sia in seguito ad una violazione altruistica che deontologica. Inoltre, vi era un effetto di interazione a limite della significatività sia per vergogna che imbarazzo che mostrava un'attivazione delle due emozioni solo quando veniva violato uno scopo deontologico. Le violazioni morali erano accompagnate inoltre dal disgusto. Quando invece era violato uno scopo altruistico il senso di colpa era accompagnato dall'attivazione di tristezza, dispiacere e rabbia.

Nel complesso anche questo esperimento permette di considerare valido il modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008), infatti evidenzia l'attivazione di emozioni auto valutative in seguito a violazioni morali. Inoltre l'inserimento di una vittima dell'evento nel contesto del laboratorio ha probabilmente permesso di

intensificare la colpa di tipo altruistico, portando all'attivazione di emozioni legate all'empatia come tristezza, dispiacere e rabbia.

Le analisi condotte sui punteggi dell'IRI hanno evidenziato che i soggetti che hanno una maggiore capacità di provare empatia subiscono maggiormente la manipolazione sperimentale di induzione di colpa. Questo aspetto andrebbe tenuto in particolare considerazione e analizzato in modo più approfondito in ricerche successive poiché potrebbe dare informazioni importanti per le patologie connesse al senso di colpa (come il DOC, o il disturbo post-traumatico).

Benché questo esperimento è stato condotto in laboratorio, l'utilizzo di un complice per studiare la colpa quando è in gioco una relazione affettiva ha diminuito il grado di standardizzazione della procedura, ponendo dei limiti alla validità interna di questo esperimento. Inoltre a differenza degli esperimenti precedenti in cui lo scopo sperimentale era esplicito, nei compiti di questo tipo non è possibile tenere in conto quanto i soggetti hanno compreso dell'inganno. Si è cercato di tenere sotto controllo questa componente tramite l'uso dell'intervista post-sperimentale, ma una bassa convinzione del soggetto circa le istruzioni sperimentali potrebbe comunque aver avuto un effetto sui risultati. Sono necessarie perciò ulteriori ricerche che mettano a punto nuove tecniche di induzione emotiva per il senso di colpa, che tengano in considerazione i vari aspetti che potrebbero inficiare i dati, di cui è stato argomentato nel corso di questa tesi.

5.6 L'effect Size

Una delle principali difficoltà che sorgono quando ci si accinge a studiare il senso di colpa è quella di scegliere un metodo di induzione capace di suscitare questa emozione nei soggetti sperimentali. L'analisi della letteratura ha portato ad identificare quattro paradigmi generalmente utilizzati per lo studio del senso di colpa. Come è stato messo in luce dalle analisi dei dati degli esperimenti precedenti i paradigmi di immedesimazione (Baumeister *et al.*, 1994, 1995), TAF (Thordarson & Rachman, 1996; Berle & Starcevic, 2005) e inganno (Amodino *et al.*, 2007; Nelissen & Zeelenberg,

2009) riescono efficacemente ad indurre l'emozione di colpa, contrariamente al ricordo di episodi di vita personali (McGraw, 1987; Tangney, 1992).

L'ultimo obiettivo della presente ricerca è stato quello di verificare quale tra i metodi di induzione utilizzati può essere considerato maggiormente efficace per lo studio del senso di colpa. Per tale motivo è stato calcolato l'effect size per ogni tipo di induzione utilizzata nella presente ricerca allo scopo di ottenere una migliore valutazione delle differenze tra i paradigmi. L'effect size è un indice che informa su quanto è forte l'effetto che è stato misurato tramite la d di Cohen. Per convenzione una d di Cohen $\geq 0,80$ denota un effetto grande, $\geq 0,50$ un effetto medio e $\geq 0,20$ un piccolo effetto (Cohen, 1988). L'immedesimazione in storie di colpa ha mostrato un effetto di induzione piccolo ($d=0,37$), mentre i paradigmi Taf ($d=0,83$) e di inganno ($d=1,127$) hanno mostrato un grande effect size.

Nel complesso da questi indici si può affermare che la tecnica di inganno sembra essere stata quella che ha generato un senso di colpa più intenso nel corso di questa ricerca, mentre la tecnica di immedesimazione è quella che ha mostrato un effetto più debole.

CAPITOLO 6

Discussione generale e conclusioni

Il senso di colpa si caratterizza per un'esperienza soggettiva spiacevole data dalla valutazione negativa del proprio comportamento rispetto alle norme e agli standard morali che regolano l'interazione reale o immaginata con gli altri. Lo studio del senso di colpa costituisce un campo molto controverso nell'ambito della ricerca poiché in esso si riflette il dibattito teorico tra l'approccio intrapsichico ed interpersonale. Da un lato esso sembra scaturire da riflessioni intrapsichiche ossia rivolte a se stessi e in particolare alla propria inadeguatezza rispetto alla correttezza morale; dall'altro sembra derivare da una valutazione interpersonale delle sofferenze che le proprie azioni possono avere sugli altri e delle eventuali compromissioni della rispettiva relazione.

Dal punto di vista intrapsichico la colpa ha lo scopo principale di punire gli individui per le cattive azioni commesse, insegnandogli in tal modo le situazioni da evitare. Mosher (1965) ha suggerito che la colpa è attivata dalla paura di punizione per aver trasgredito norme sociali ed è il risultato della passata storia di rinforzi negativi che hanno favorito l'internalizzazione di standard morali. L'aspettativa di punizione mortifica l'individuo motivandolo a non trasgredire nuovamente alle norme etiche e morali (Mosher, 1966; Izard, 1977; Monteith, 1993; Wertheim & Schwartz, 1983). Quanto propone Mosher, e che andrebbe tenuto in particolare in considerazione, è che non ci sono ragioni per assumere che la paura della punizione smette di operare quando le persone sviluppano standard interni che inibiscono i comportamenti inaccettabili.

La riduzione dei comportamenti di approccio, insieme ad uno stato di vigilanza generalizzato, è stata anche osservata successivamente all'induzione del senso di colpa in alcuni studi. Questo pattern comportamentale è considerato un modo in cui l'individuo può apprendere determinati indici situazionali che gli permettono di individuare condizioni simili e di agire diversamente in futuro (Devine *et al.*, 1991; Monteith, 1993; Monteith *et al.*, 2002). Questi dati suggeriscono una forte presenza

dell'emozione di paura che si accompagna a quella della colpa e che forse potrebbe aver influenzato il modo in cui gli psicologi in passato hanno studiato tale emozione. In letteratura, infatti, spesso non è direttamente affrontata la differenza che esiste tra una persona che prova colpa, e una che ne ha paura.

Al contrario, l'approccio interpersonale enfatizza il ruolo sociale di questa emozione che ha la capacità di segnalare all'individuo quei comportamenti che possono minare i rapporti con le persone che lo circondano. Queste teorie hanno messo in luce un'ulteriore componente che sembra influire sulla colpa: l'empatia (Tangney, 1989, 1991). Il senso di colpa in alcune circostanze è generato dalla preoccupazione empatica verso l'altro sofferente; in particolare questa emozione è favorita quando l'altro è una persona cara (Baumeister *et al.*, 1994). Le teorie interpersonali hanno utilizzato il collegamento tra colpa ed empatia per ribadire come questa relazione suggerisca un aspetto interpersonale anche per la colpa (Hoffman, 1982; Zahn-Waxler & Robinson, 1995). Tangney (1991) ha suggerito che maggiore è la capacità empatica delle persone maggiore è la loro propensione alla colpa.

Negli ultimi anni i ricercatori hanno provato a includere nei propri modelli teorici le differenti caratteristiche suggerite sia dall'approccio intrapsichico che da quello interpersonale. Kubany e Watson (2003) hanno individuato quattro componenti cognitive che generano colpa se associate ad una sensazione spiacevole. In relazione al livello di ogni singola componente varia l'intensità del senso di colpa e i comportamenti elicitati. Amodino e collaboratori (2007) hanno suggerito che i comportamenti di allontanamento o soccorso della vittima, che possono essere differenzialmente suscitati dal senso di colpa, riflettono una modulazione da parte del sistema motivazionale. Inizialmente il senso di colpa motiva l'individuo ad allontanarsi dalla situazione per valutarla meglio, ma successivamente lo spinge a intervenire. Un recente modello che considera sia le componenti cognitive che comportamentali è stato suggerito da Mancini (2008). Il Modello Integrato delle Due Colpe ha il vantaggio di riuscire ad annoverare le differenti sfaccettature evidenziate dai vari approcci teorici. In particolare propone che il senso di colpa sia innescato quando gli individui si trovano a violare uno scopo di correttezza morale o uno scopo altruistico. La violazione di scopi differenti suscita due differenti tipi di senso di colpa. Una Colpa Deontologica legata alla vergogna, all'imbarazzo e al disgusto morale, che spingerebbe verso comportamenti di evitamento

e alla paura per la punizione; e una Colpa Altruistica, associata a pena e tristezza per le persone sofferenti, e che motiva comportamenti di soccorso e aiuto per alleviare le sofferenze altrui.

Questo modello è stato sviluppato tenendo in considerazione le controversie presenti nella letteratura scientifica e le osservazioni cliniche, tuttavia manca di un supporto scientifico supportato da dati sperimentali. Lo scopo di questa ricerca è stato quello di indagare se realmente possono essere ipotizzati due tipi di colpa: uno suscitato dalla violazione di scopi morali e legato a vergogna, imbarazzo e disgusto; e un altro originato dalla violazione di scopi altruistici e legato a tristezza e pena. In particolare, i presenti esperimenti volevano raggiungere differenti obiettivi: utilizzando come base teorica il Modello Integrato delle Due Colpe proposto da Mancini (2008), si è cercato di indagare se il senso di colpa potesse ugualmente essere suscitato dalla violazione di scopi altruistici o morali, e se fosse accompagnato da emozioni e comportamenti coerenti allo scopo violato. Inoltre per cercare di ovviare alle carenze metodologiche che spesso caratterizzano gli studi sul senso di colpa, si sono messe a confronto diverse procedure di induzione emotiva al fine di determinare se esse siano realmente efficaci per suscitare colpa in contesti artificiali.

Il primo esperimento ha analizzato racconti di colpa presi dalla vita reale, per evidenziare alcune caratteristiche di questa emozione in contesti naturali. Alcuni studi hanno utilizzato questa procedura sperimentale per cercare di descrivere le dinamiche che si associano all'emozione di colpa (Baumeister *et al.*, 1994, 1995). In questo esperimento, come nei successivi, si è indagato se il senso di colpa originato da trasgressioni morali presenta caratteristiche differenti rispetto a quando esso emerge da violazioni altruistiche. I risultati hanno messo in luce che quando sono infranti scopi differenti, i racconti sono caratterizzati da dimensioni qualitative differenti. Quando viene trasgredito uno scopo deontologico, le storie relative al senso di colpa descrivono comportamenti di allontanamento dalla situazione o dalle persone coinvolte nell'evento, legati alla paura per la loro reazione. Inoltre, spesso è descritta la vergogna provata verso le proprie azioni, e i soggetti riportano un alto numero di giustificazioni. Quando, invece, il senso di colpa deriva dalla violazione di uno scopo altruistico, i soggetti raccontano la sensazione di inadeguatezza provata generata dalle proprie azioni che possono deludere gli altri. Inoltre, sono riportate emozioni di tristezza e pena legate

all'evento. Nel complesso le caratteristiche evidenziate nei racconti relativi a sensi di colpa generati da scopi differenti rispecchiano il modello proposto da Mancini (2008).

I tre successivi esperimenti hanno avuto il duplice scopo di valutare in modo più diretto il modello integrato delle due colpe (Mancini, 2008), valutando come esse possano essere legate a emozioni e tendenze all'azione coerenti con lo scopo violato, e di indagare l'efficacia di alcune procedure di induzione emotiva utilizzate per suscitare senso di colpa in contesti artificiali. La rievocazione e l'immedesimazione in storie di colpa sono le tecniche maggiormente utilizzate in letteratura (McGraw, 1987; Tangney, 1992; Baumeister *et al.*, 1994, 1995). Queste procedure hanno il vantaggio di essere facilmente utilizzabili, e sono state utili soprattutto negli studi della prima metà del novecento, in cui le tecniche sperimentali erano rudimentali e poco avanzate; anche se ancora oggi sono le due procedure maggiormente riscontrabili in letteratura. Le procedure di inganno, di contro sono le più recenti e anche le meno utilizzate (Amodino *et al.*, 2007; Nelissen & Zeelenberg, 2009), tuttavia sembrano aver riportato buoni risultati. Il secondo esperimento ha, invece, utilizzato una procedura di Fusione Pensiero-Azione (Shafran, Thordarson & Rachman, 1996; Berle & Starcevic, 2005). Questa tecnica non è stata generalmente utilizzata per suscitare senso di colpa, tuttavia, gli studi che l'hanno utilizzata hanno dimostrato che i soggetti sottoposti a questo paradigma mostravano un aumento del senso di responsabilità personale e di colpa.

Complessivamente, tutti gli esperimenti hanno mostrato un aumento significativo del senso di colpa successivamente alla manipolazione sperimentale. Nel secondo esperimento, però l'aumento del senso di colpa è significativo solo dopo il compito di immedesimazione, ma non successivamente a quello di rievocazione. Questo dato è importante per comprendere alcune controversie presenti in letteratura. Infatti, molti studi utilizzano compiti di rievocazione di storie personali per indurre il senso di colpa, senza tuttavia misurare successivamente se vi è stata realmente un'attivazione emotiva. Si può pensare che quando i soggetti ritengono l'evento superato, esso venga ricordato come episodio di colpa, ma perda la sua potenzialità di evocare tale emozione.

Inoltre, è stato messo in luce che quando viene trasgredito uno scopo deontologico (ma non uno altruistico) c'è un significativo aumento delle emozioni di vergogna e imbarazzo, come viene evidenziato da tutti e tre gli esperimenti, e un aumento del disgusto, come evidenziato dal terzo e dal quarto esperimento. Inoltre, gli

esperimenti hanno evidenziato che la tristezza e la pena spesso vengono suscitate insieme all'emozione di colpa, in particolare il terzo esperimento evidenzia come questo accada preferibilmente quando viene violato uno scopo altruistico rispetto ad uno deontologico. L'importanza della compromissione di una relazione intima per la genesi della colpa altruistica è stata dimostrata da tutti gli esperimenti: nel primo esperimento è risultata essere, sia per i maschi che per le femmine, una delle componenti più pervasive; negli altri esperimenti si è dimostrata essere un vincolo importante per il presentarsi della colpa altruistica. Le analisi sulle tendenze all'azione non hanno mostrato invece risultati significativi. Questi risultati potrebbero essere sia dovuti alla reale assenza di differenze sulla motivazione ad agire coerenti con gli scopi proposti dal modello, ma anche da una carenza metodologica relativa al modo utilizzato per valutare le tendenze all'azione. Successivi studi saranno necessari per indagare meglio questa eventualità.

Questo studio ha permesso di dimostrare come il senso di colpa possa essere indotto efficacemente in contesti artificiali come quelli di laboratorio; in particolare, paradigmi come quelli di immedesimazione in storie di colpa, di fusione pensiero-azione e di inganno hanno mostrato una attivazione significativa del senso di colpa, mentre il ricordo di episodi di vita reale non ha mostrato un effetto soddisfacente. Il confronto tramite il Size Effect ha inoltre dimostrato come le tecniche di inganno siano le più adatte per suscitare senso di colpa in contesti artificiali. Infine, la propensione personale al *perspective taking* si è dimostrata una componente facilitante per l'esperire del senso di colpa.

Riassumendo i risultati dei tre esperimenti confermano il Modello Integrato delle Due Colpe (Mancini, 2008) mostrando come il senso di colpa è suscitato sia da violazioni morali che altruistiche, che la trasgressione di norme deontologiche si accompagna a emozioni auto-valutative (vergogna, imbarazzo e disgusto morale) mentre le trasgressioni altruistiche sono associate a emozioni a sfondo empatico come tristezza e dispiacere. Non sono state invece evidenziate caratteristiche peculiari per quanto riguarda le tendenze all'azione. Infine l'analisi sulla potenza dell'effetto delle varie tecniche di induzione emotiva ha messo in luce come le procedure di inganno siano quelle che presentano un maggiore effetto di intensità emotiva rispetto a quelle di immedesimazione e TAF.

Bibliografia

- American Psychiatric Association – APA (2000). *Diagnostic and Statistical Manual of mental Disorders* (4th ed., text revision). Washington, DC: Author.
- Acorn, A. (2007). “Sumimasen, I’m sorry”: Apology in dispute resolution in North America and Japan. *Aichigakuin Law Review*, 48.
- Allport, G.W. (1954). *The nature of prejudice*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- Amodio, D. M., Devine, P. G., & Harmon-Jones, E. (2007). A dynamic model of guilt: Implications for motivation and self-regulation in the context of prejudice. *Psychological Science*, 18, 524-530.
- Andrews, B., Brewin, C. R., Rose, S., & Kirk, M. (2000). Predicting PTSD symptoms in victims of violent crime: The role of shame, anger, and childhood abuse. *Journal of Abnormal Psychology*, 109, 69-73.
- Aune, R. K., & Basil, M. D. (1994). A relational obligations explanation for the foot-in-the-mouth effect. *Journal of Applied Social Psychology*, 24, 546-556.
- Ausebel, D. P. (1955). Relationships between shame and guilt in the socialization process. *Psychological Review*, 62, 378-390.
- Averill, P. M., Diefenbach, G. J., Stanley, M. A., Breckenridge, J. K., & Lusby, B. (2002). Assessment of shame and guilt in a psychiatric sample: A comparison of two measures. *Personality and Individual Differences*, 32, 1365-1376.
- Bandura, A. (1977). *Social learning theory*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Barrett, K. C. (1995). A functionalist approach to shame and guilt. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions* (pp. 25-63). New York: The Guilford Press.
- Barrett, K. C. (1998). The origins of guilt in early childhood. In J. Bybee (Ed.), *Guilt and Children* (pp. 75-90). Boston: Academic Press.
- Barrett, K. C., & Campos, J. J. (1987). Perspectives on emotional development: II. A functionalist approach to emotions. In J. Osofsky (Ed.), *Handbook of Infant Development* (2nd ed., pp. 555-578). New York: Wiley.
- Barrett, L. F., & Wager, T. (2006). The structure of emotion: evidence from the neuroimaging of emotion. *Current Directions in Psychological Science*, 15, 79-85.
- Barrett, L. F. (2004). Feelings or words? Understanding the content in self-report ratings of experienced emotion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 87, 266-81.

- Barrett, L. F. (2006). Solving the emotion paradox: categorization and the experience of emotion. *Personality and Social Psychology Review*, 10, 20-46.
- Barrett, L. F., Mesquita, B., Kevin, N., Ochsner, K. N., & Gross, J. J. (2007). The experience of emotion. *Annual Review of Psychology*, 58, 373-403.
- Barrett, L. F., Niedenthal, P. M., & Winkielman, P. (2005). *Emotion and Consciousness*. New York: Guilford.
- Barrett, L. F., Quigley, K., Bliss-Moreau, E., & Aronson, K. R. (2004). Arousal focus and interceptive sensitivity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 87, 684-697.
- Basil, D. Z., Ridgway, N. M., & Basil, M. D. (2008). Guilt and giving: A process model of empathy and efficacy. *Psychology & Marketing*, 25 (1), 1-23.
- Batson, C. D. (1987). Prosocial motivation: Is it ever truly altruistic? In L. Berkowitz (Ed.), *Advances in Experimental Social Psychology* (Vol. 20, pp. 65-122). Sydney, Australia: Academic Press.
- Batson, C. D. (1991). *The altruism question: Toward a social psychological answer*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Batson, C. D. (1998). Altruism and prosocial behavior. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske, & G. Lindzey (Eds.), *The Handbook of Social Psychology*. Boston, MA: McGraw-Hill.
- Batson, C. D., Duncan, B. D., Ackerman, P., Buckley, T., & Birch, K. (1981). Is empathic emotion a source of altruistic motivation? *Journal of Personality and Social Psychology*, 40 (2), 290-302.
- Batson, C. D., Early, S., & Salvarani, G. (1997). Perspective taking: Imagining how another feels versus imagining how you would feel. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 23 (7), 751-758.
- Baumeister, R. F., Stillwell, A. M., & Heatherton, T. F. (1994). Guilt: An interpersonal approach. *Psychological Bulletin*, 115, 243-267.
- Baumeister, R. F., Stillwell, A. M., & Heatherton, T. F. (1995). Interpersonal aspects of guilt: Evidence from narrative studies. In J. P. Tangney, & K. W. Fisher (Eds.), *Self-conscious Emotions: The Psychology of Shame, Guilt, Embarrassment and Pride*. New York: Guilford Press.
- Benedict, R., (1947). *The chrysanthemum and the sword: Patterns of Japanese culture*. Boston, MA: Houghton Mifflin.
- Bennett, D. S., Sullivan, M. W., & Lewis, M. (2005). Young children's adjustment as a function of maltreatment, shame, and anger. *Child Maltreatment*, 10 (4), 311-323.
- Berle, D., & Starcevic, V. (2005). Thought action fusion: Review of the literature and future directions. *Clinical Psychology Review*, 25, 263-284.

- Berthoz, S., Armony, J. L., Blain, R. J. R., & Dolan, R. J. (2002). An fMRI study of intentional and unintentional (embarrassing) violations of social norms. *Brain*, 125, 1696-1708.
- Bion, W. R. (1954). Group dynamics: A review. In M. Klein, P. Heimann, & R. E. Money-Kyrle (Eds.), *New Directions in Psycho-Analysis* (pp. 440-477). New York: Basic Books.
- Blatt, S. J. (1974). Levels of object representation in anaclitic and introjective depression. *Psychoanalytic Study of the Child*, 29, 107-157.
- Bowlby, J. (2000). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation anxiety and anger* Torino: Boringhieri (Original work published 1973).
- Bradley, M. M., & Lang, P. J. (2000). Measuring emotion: Behavior, feeling, and physiology. In R. D. Lane, L. Nadel, G. L. Ahern, J. J. B. Allen, A. W. Kaszniak, S. Z. Rapcsak, *et al.* (Eds.), *Cognitive Neuroscience of Emotion* (pp. 242-276). New York: Oxford University Press.
- Brigham, J. C. (1993). College students' racial attitudes. *Journal of Applied and Social Psychology*, 23, 1933-1967.
- Brockner, J., Davy, J., & Carter, C. (1985). Layoffs, self-esteem, and survivor guilt: Motivational, affective and attitudinal consequences. *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 36, 229-244.
- Buck, R. (1999). The biological affects: A typology. *Psychological Review*, 106, 301-336.
- Bush, M. (1989). The role of unconscious guilt in psychopathology and psychotherapy. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 53, 97-107.
- Buss, A. H. (1980). *Self-consciousness and social anxiety*. San Francisco: Freeman.
- Cacioppo, J. T., Berntson, G. G., Larsen, J. T., Poehlmann, K. M., & Ito, T. A. (2000). The psychophysiology of emotion. In M. Lewis, & M. Haviland-Jones (Eds.), *The Handbook of Emotion*, (pp. 173-191). New York: Guilford.
- Campos, J. J. (1995). Foreward. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions: The Psychology of Shame, Guilt, Embarrassment, and Pride* (pp. IX-XI). New York: Guilford Press.
- Cancrini, T. (2007). Colpa e senso di colpa. Storia di un problema. *Psicoanalisi*, 53, 1103-1119.
- Cannon, W. B. (1927). The James-Lange theory of emotions: A critical examination and an alternative theory. *American Journal of Psychology*, 39.
- Carlo, G., Allen, J. B., & Buhman, D. C. (1999). Facilitating and Disinhibiting Prosocial Behaviors: The Nonlinear Interaction of Trait Perspective Taking and Trait Personal Distress on Volunteering. *Basic and Applied Social Psychology*, 21, 189-197.
- Castelfranchi, C. (1988). *Che figura*. Bologna: Il Mulino.
- Castelfranchi, C., D'Amico, R., & Poggi, I. (1994). *Sensi di colpa*. Firenze: Giunti.

- Cialdini, R. B., Darby, B. L., & Vincent, J. E. (1973). Transgression and altruism: A case for hedonism. *Journal of Experimental Social Psychology*, 9, 502-516.
- Cialdini, R. B., Darby, B., & Vincent, J. (1973). Transgression and altruism: A case for hedonism. *Journal of Experimental Social Psychology*, 9, 502-516.
- Clark, M. P., & Mills, J. (1979). Interpersonal attraction in exchange and communal relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 37, 1, 12-24.
- Clark, M. S. (1984). Record keeping in two types of relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 47, 549-557.
- Clark, M. S., & Monin, J. K. (2006). Giving and receiving communal responsiveness as love. In R. J. Sternberg, & K. Weis (Eds.), *The new psychology of love* (2nd ed.). New Haven, CT: Yale University Press.
- Clark, M. S., Mills, J., & Powell, M. C. (1986). Keeping track of needs in communal and exchange relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51, 333-338.
- Covert, M. V., Tangney, J. P., Maddux, J. E., & Heleno, N. M. (2003). Shame-proneness, guilt-proneness and interpersonal problem-solving: A social cognitive analysis. *Journal of Social and Clinical Psychology*, 22, 1-12.
- Damasio, A. R. (1994). *Descartes' error: Emotion, reason, and the human brain*. New York: Grossett-Putnam.
- Damasio, A. R. (1999). *The feeling of what happens: Body and emotion in the making of consciousness*. New York: Harcourt Brace.
- Darwin, C. (1872). *The expression of the emotions in man and animals* (3rd ed.). New York: Oxford University Press.
- De Frain, J. D., Jakub., D. K., & Mendoza, B. L. (1992). The psychological effects of sudden infant death on grandmothers and grandfathers. *Omega*, 24, 165-182.
- De Hooge, I. E., Zeelenberg, M., & Breugelmans, S. M. (2007). Moral sentiments and cooperation: Differential influences of shame and guilt. *Cognition and Emotion*, 21, 1025-1042.
- De Rivera, J. (1984). The structure of emotional relationships. In P. Shaver (Ed.), *Review of Personality and Social Psychology, Vol. 5: Emotions, Relationships, and Health* (pp. 116-145). Beverly Hills, CA: Sage.
- Deater-Deckard, K., & Petrill, S. A. (2004). Parent-child dyadic mutuality and child behavior problems: An investigation of gene-environment processes. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45, 1171-1179.
- Devine, P. G., Monteith, M. M., Zuwerink, J. R., & Elliot, A. J. (1991). Prejudice with and without compunction. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60, 817-830.

- Donatelli, J., Bybee, J., & Buka, S. (2007). What do mothers make adolescents feel guilty about? Incidents, reactions, and relation to depression. *Journal of Child & Family Studies*, 16, 859-875.
- Donenberg, G. R., & Weisz, J. R. (1998). Guilt and abnormal aspects in parent child interactions. In J. Bybee (ed.), *Guilt and children* (pp. 245-264). San Diego: Academic press.
- Dovidio, J. F., Piliavin, J. A., Gaertner, S. L., Schroeder, D. A., & Clark, R. D. (1991). The arousal/cost-reward model and the process of intervention: A review of the evidence. In M. S. Clark (Ed.), *Prosocial Behavior* (pp. 86–118). Newbury Park, CA: Sage.
- Dunn, P. K., & Ondercin, P. (1981). Personality variables related to compulsive eating in college women. *Journal of Clinical Psychology*, 1, 43-49.
- Edelman, G. M., & Tononi, G. (2000). *A universe of consciousness*. New York: Basic.
- Eisenberg, N., & Strayer, J. (1987). *Empathy and its development*. New York: Cambridge University Press.
- Eisenberg, N. (2000). Emotion, regulation, and moral development. *Annual Review of Psychology*, 51, 665-697.
- Eisenberg, N. (2002). Emotion-related regulation and its relation to quality of social functioning. In W. W. Hartup, & R. A. Weinberg (Eds.), *Minnesota Symposium of Child Psychology: Child Psychology in Retrospect and Prospect* (Vol. 32, pp.133-171). Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Eisenberg, N., & Fabes, R. A. (1998). Prosocial development. In W. Damon & N. Eisenberg (Eds.), *Handbook of Child Psychology. Social, Emotional, and Personality Development* (Vol. 3, pp. 701-778). New York: Wiley & Sons.
- Eisenberg, N., & Miller, P. A. (1987). Empathy, sympathy, and altruism: Empirical and conceptual links. In N. Eisenberg & J. Strayer (Eds.), *Empathy and its Development* (pp. 292-316). Cambridge, England: Cambridge University Press.
- Eisenberg, N., & Morris, A. S. (2001). The origins and social significance of empathy-related responding. A review of empathy and moral development: implications for caring and justice by M. L. Hoffman. *Social Justice Research*, 14, 95-121.
- Ekman, P. (1972). Universal and cultural differences in facial expression of emotion. In J.K. Cole (Ed.), *Nebraska Symposium on Motivation* (Vol. 19, pp. 207-283). Lincoln, NE: University of Nebraska Press.
- Ekman, P. (1992). An argument for basic emotions. *Cognition and Emotion*, 6, 169-200.

- Ellsworth, P. C., & Scherer, K. R. (2003). Appraisal processes in emotion. In R. J. Davidson, H. H. Goldsmith, & K. R. Scherer (Eds.), *Handbook of the affective sciences* (pp. 572–595). New York: Oxford University.
- Ellsworth, P. C., & Scherer, K. R. (2003). Appraisal processes in emotions. In R. J. Davidson, H. Goldsmith, & K. R. Scherer (Eds.), *Handbook of Affective Science* (pp. 572-595). New York: Oxford University Press.
- Emde, R. N., Gaensbauer, T. J., & Harmon, R. J. (1976). Emotional expression in infancy: A biobehavioral study. *Psychological Issues*, 10, 1-200.
- Eysenck, H. J. (1964). *Crime and personality*. (1st. ed.). London: Methuen.
- Eysenck, H. J. (1967). *The biological basis of personality*. Springfield, IL: Thomas.
- Fairburn, C. G. & Cooper, P. J. (1984a). Binge-eating, self-induced vomiting and laxative abuse: A community study. *Psychological Medicine*, 14, 40-410.
- Fehr, B., & Russell, J. A. (1984). Concept of emotion viewed from a prototype perspective. *Journal of Experimental Psychology: General*, 113, 464-486.
- Ferguson, T. J., & Crowley, S. L. (1997). Gender differences in the organization of guilt and shame. *Sex Roles*, 37, 19-44.
- Ferguson, T. J., Stegge, H., & Damhius, I. (1991). Children's understanding of guilt and shame. *Child Development*, 62, 827-839.
- Ferguson, T. J., Stegge, H., Miller, E. R., & Olsen, M. E. (1999). Guilt, shame, and symptoms in children. *Developmental Psychology*, 35, 347-357.
- Fessler, D. (2001). Emotions and cost-benefit assessment: The role of shame and self-esteem in risk-taking. In R. Selten, & G. Gigerenzer (Eds.), *Bounded Rationality: The Adaptive Toolbox* (pp. 191-214). Cambridge, MA: MIT University Press.
- Fessler, D. (2004). Shame in two cultures: Implications for evolutionary approaches. *Journal of Cognition and Culture*, 4, 207-262.
- Fischer, K. W., & Tangney, J. P. (1995). Self-conscious emotions and the affect revolution: Framework and overview. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions* (pp. 3–22). New-York: The Guilford Press.
- Fish, W. C. (1986). Differences of grief intensity in bereaved parents. In T. A. Rando (Ed.), *Parental Loss of a Child* (pp. 415-428). Champaign, IL: Research Press.
- Fischhoff, B. (1975). Hindsight foresight: The effect of outcome knowledge on judgment under uncertainty. *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, 1, 288–299.
- Fiske, A. P. (1991). The four elementary forms of sociality: Framework for a unified theory of social relations. *Psychological Review*, 99, 689-723.

- Fontaine, J. R. J., Luyten, P., De Boeck, P., & Corveleyn, J. (2001). The Test of Self-Conscious Affect: Internal structure, differential scales and relationships with long-term affects. *European Journal of Personality*, 15, 449-463.
- Fontaine, J. R. J., Luyten, P., de Boeck, P., & Corveleyn, J. M. (2006). Untying the gordian knot of guilt and shame: The structure of guilt and shame reactions. *Journal of Cross-cultural Psychology*, 37, 273-292.
- Frank, R. (1988). *Passions within reason: The strategic role of the emotions*. New York: W.W. Norton & Co.
- Freedman, J. L., Wallington, S. A., & Bless, E. (1967). Compliance without pressure: The effect of guilt. *Journal of Personality and Social Psychology*, 7, 117-124.
- Freud, S. (1974). Some psychological consequences of the anatomical distinction between the sexes. In J. Strouse, (Ed.), *Women and analysis*. New York: Grossman. (Originally published 1925).
- Freud, S. (1915). *Lutto e malinconia*, In *Opere*, 8, (1915-1917). Torino: Boringhieri, (Original work published 1976).
- Freud, S. (1959). The Ego and the Id. In J. Strachey (Ed. & Trans.), *The Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (Vol. 19, pp. 3-66). London: Hogarth Press. (Original work published 1923).
- Freud, S. (1961). *Civilization and its discontents*. New York: Norton. (Original work published 1930).
- Freud, S. (1961). New introductory lectures on psychoanalysis. In J. Strachey (Ed. & Trans.), *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (Vol. 22, pp. 5-182). New York: Norton. (Original work published 1933).
- Freud, S. (1961). The dissolution of the Oedipus complex. In J. Strachey (Ed.), *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (Vol. 19, pp. 173-182). London: Hogarth. (Original work published 1924).
- Frijda, N. H. (1986). *The emotions*. New York: Cambridge University Press.
- Frijda, N. H., Kuipers, P., & Ter Schure, E. (1989). Relations among emotion, appraisal, and emotion action readiness. *Journal of Personality and Social Psychology*, 57, 212-228.
- Fromm, E. (1985). *Etica y psicoanalisis*. Madrid: Fondo de Cultura Economica. (Original work published 1947).
- Fromm, E. (1987). *Psicoanalisis y religion*. Buenos Aires: Psiqué. (Original work published 1950).
- Gilbert, P. (1989). *Human nature and suffering*. Hove: Lawrence Erlbaum Associates.

- Gilbert, P. (2003). Evolution, social roles, and the differences in shame and guilt. *Social Research*, 70, 1205-1230.
- Granzin, K. L., & Olsen, J. E. (1991). Characterizing participants in activities protecting the environment: A focus on donating, recycling, and conservation behaviors. *Journal of Public Policy and Marketing*, 10, 1-27.
- Gray J. A. (2004). *Consciousness*. New York: Oxford Univ. Press
- Greene, J. D., Sommerville, R. B., Nystrom, L. E., Darley, J. M., & Cohen, J. D. (2001). An fmri investigation of emotional engagement in moral judgment. *Science*, 293, 2105-2108.
- Grych, J. H., & Fincham, F. D. (1990). Marital conflict and children's adjustment: A cognitive-contextual framework. *Psychological Bulletin*, 108, 267-290.
- Haidt, J. (2001). The emotional dog and its rational tail: A social intuitionist approach to moral judgment. *Psychological Review*, 108, 814-834.
- Haidt, J. (2003). The moral emotions. In R. J. Davidson, K. R. Scherer, & H. H. Goldsmith (Eds.), *Handbook of Affective Sciences* (pp. 852-870). New York: Oxford University Press.
- Harper, F. W. K., & Arias, I. (2004). The role of shame in predicting adult anger and depressive symptoms among victims of child psychological maltreatment. *Journal of Family Violence*, 19 (6), 367-375.
- Hartmann, H., Loewenstein, R.M. (1962). Notes on the Superego. *Psychoanalytic Study of the Child*, 17, 42-81.
- Hassebrauck, M. (1986). Ratings of distress as a function of degree and kind of inequity. *Journal of Social Psychology*, 126, 269-270.
- Hawkins, S. A., & Hastie, R. (1990). Hindsight: Biased judgements of past events after the outcomes are known. *Psychological Bulletin*, 107, 311-327.
- Higgins, E. T. (1987). Self-discrepancy: A theory relating self and affect. *Psychological Review*, 94, 319-340.
- Higgins, E. T., Klein, R., & Strauman, T. (1985). Self-concept discrepancy theory: A psychological model for distinguishing among different aspects of depression and anxiety. *Social Cognition*, 3, 51-76.
- Hoffman, M. L. (1981). Is altruism part of human nature? *Journal of Personality and Social Psychology*, 40, 121-137.
- Hoffman, M. L. (1982). Development of prosocial motivation: Empathy and guilt. In N. Eisenberg-Berg (Ed.), *The Development of Prosocial Behavior* (pp. 281-313). San Diego, CA: Academic Press.

- Hoffman, M. L. (1998). Varieties of empathy based guilt. In J. Bybee (Ed.), *Guilt and Children* (Vol. 4, pp. 91-112). New York: Academic.
- Hoffman, M. L. (2000). *Empathy and moral development: Implications for caring and justice*. New York: Cambridge University Press.
- Izard, C. E., & Ackerman, B. P. (2000). Motivational, organizational, and regulatory functions of discrete emotions. In M. Lewis & J. M. Haviland-Jones (Eds.), *Handbook of Emotions, 2nd Eds.* (pp. 253-264). New York-London: The Guilford Press.
- Izard, C. E. (1977). *Human emotions*. New York: Plenum Press.
- Izard, C. E. (1993). Four systems for emotion activation: Cognitive and non cognitive processes. *Psychological Review*, 100, 68-90.
- Izard, C. E., & Malatesta, C. Z. (1989). Perspectives on emotional development. Differential emotions theory of early emotional development. In J. D. Osofsky (Ed.). *Handbook of Infant Development* (2nd ed., pp. 494-554). New York: Wiley.
- James, W. (1884). What is an emotion? *Mind*, 9, 188-205.
- James, W. (1890). *The principles of psychology*. New York: Holt.
- Janoff-Bulman, R. (1979). Characterological versus behavioral self-blame: Inquiries into depression and rape. *Journal of Personality and Social Psychology*, 37, 1798-1809.
- Jensen, L. A. (2008). Through two lenses: A cultural - developmental approach to moral psychology. *Developmental Review*, 28 (3), 289 - 315.
- Johnson, R. E., Conlee, M. C., & Tesser, A. (1974). Effects of similarity of fate on bad news transmission: A reexamination. *Journal of Personality and Social Psychology*, 29, 644-648.
- Jones, W. H., & Kugler, K. (1993). Interpersonal correlates of the Guilt Inventory. *Journal of Personality Assessment*, 61, 246-258.
- Jones, W. H., Schratte, A. K., & Kugler, K. (2000). The Guilt Inventory. *Psychological Reports*, 87, 1039-1042.
- Keltner, D., & Buswell, B. N. (1997). Embarrassment: Its distinct form and appeasement functions. *Psychological Bulletin*, 122, 250-270.
- Keltner, D., & Gross, J. J. (1999). Functional accounts of emotions. *Cognition and Emotion*, 13, 467-480.
- Ketelaar, T. (2004). Ancestral emotions, current decisions: Using evolutionary game theory to explore the role of emotions in decision making. In C. Crawford & C. Salmon (Eds.), *Evolutionary psychology, public policy and personal decisions* (pp. 145-168). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

- Ketelaar, T., & Au, W. T. (2003). The effects of guilt on the behaviour of uncooperative individuals in repeated social bargaining games: An affect-as-information interpretation of the role of emotion in social interaction. *Cognition and Emotion*, 17, 429-453.
- Kitayama, S., Markus, H. R., & Kurokawa, M. (2000). Culture, emotion and well-being: Good feelings in Japan and the United States. *Cognition and Emotion*, 14, 93-124.
- Kitayama, S., Markus, H. R., & Matsumoto, H. (1995). Culture, self and emotion: A cultural perspective on self-conscious emotions. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions: The Psychology of Shame, Guilt, Embarrassment and Pride* (pp. 439-464). New York: Guilford Publications.
- Klass, E. T. (1981). A cognitive analysis of guilt over assertion. *Cognitive Therapy and Research*, 5, 283-297.
- Klass, E. T. (1987). Situational approach to assessment of guilt: Development and validation of a self-report measure. *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, 9, 35-48.
- Klein, M. (1948). *Contribution to psycho-analysis 1921- 1945*. Hogarth Press: London.
- Kroll, J., & Egan, E. (2004). Psychiatry, moral worry, and moral emotions. *Journal of Psychiatric Practice*, 10, 352-360.
- Kubany, E. S. (1997). Thinking errors, faulty conclusions, and cognitive therapy for trauma-related guilt. *National Center for Post-Traumatic Stress Disorder Clinical Quarterly*, 7, 6-8.
- Kubany, E. S., & Manke, F. P. (1995). Cognitive therapy for trauma-related guilt: Conceptual bases and treatment outlines. *Cognitive and Behavioral Practice*, 2, 23-61.
- Kubany, E. S., & Watson, S. B. (2002). Cognitive Trauma Therapy for formerly Battered Women with PTSD (CTT-BW): Conceptual bases and treatment outlines. *Cognitive and Behavioral Practice*, 11, 111-127.
- Kubany, E. S., & Watson, S. B. (2003). Guilt: Elaboration of a multidimensional model. *The Psychological Record*, 53, 51-90.
- Kulger, K. E., & Jones, W. H. (1992). On conceptualizing and assessing guilt. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62, 318-327.
- Lambie, J. A., & Marcel, A. J. (2002). Consciousness and emotion experience: A theoretical framework. *Psychological Review*, 109, 219-259.
- Lange, C. G. (1885). *Om Sindsbevoegelser: et psyko-fysiologiske Studie*. Baltimore: Williams & Wilkins.
- Lazarus, R. S. (1966). *Psychological stress and the coping process*. New York: McGraw-Hill.
- Lazarus, R. S. (1991). *Emotion and adaptation*. New York: Oxford University Press.

- Le Doux, J. E. (2000). Emotion circuits in the brain. *Annual Review of Neuroscience*, 23, 155-184.
- Leith, K. P., & Baumeister, R. F. (1998). Empathy, shame, guilt, and narratives of interpersonal conflicts: Guilt-prone people are better at perspective taking. *Journal of Personality*, 66, 1-37.
- Lewis, H. B. (1971). *Shame and guilt in neurosis*. New York: International Universities Press.
- Lewis, H.B. (1963). A Case of Watching as Defense Against an Oral Incorporation Fantasy. *Psychoanalytic Review*, 50A, 68-80.
- Lewis, H. B. (1974), *Shame and guilt in neurosis*. New York: International Universities Press.
- Lewis, M. (1992). *Shame: The exposed self*. New York: The Free Press.
- Lewis, M. (1993). Self-conscious emotions: Embarrassment, pride, shame, and guilt. In M. Lewis & J. M. Haviland, (Eds.), *Handbook of Emotions* (pp. 563–573). New York: Guilford Press.
- Lewis, M. (2000). Self-conscious emotions: Embarrassment, pride, shame, and guilt. In M. Lewis & J. M. Haviland-Jones (Eds.), *Handbook of Emotions* (pp. 623-636). New York: The Guilford Press.
- Lewis, M., Sullivan, M. W., Stanger, C., & Weiss, M. (1989). Self-development and self-conscious emotions. *Child Development*, 60, 146-156.
- Lifton, R. J. (1967). *Death in life*. New York: Simon & Schuster.
- Lindsay-Hartz, J. (1984). Contrasting experiences of shame and guilt. *The American Behavioral Scientist*, 27, 689-704.
- Lindsay-Hartz, J., De Rivera, J., & Mascolo, M. F. (1995). Differentiating shame and guilt and their effects on motivation. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions: The Psychology of Shame, Guilt, Embarrassment, and Pride*. New York: The Guilford Press.
- Locke, K. D., & Horowitz, L. M. (1990). Satisfaction in interpersonal interactions as a function of similarity in level of dysphoria. *Journal of Personality and Social Psychology*, 47, 71-84.
- Lutwak, N., Panish, J. B., Ferrari, J. R., & Razzino, B. E. (2001). Shame and guilt and their relationship to positive expectations and anger expressiveness. *Adolescence*, 36, 641-654.
- Luyten, P., Fontaine, J. R. J., & Corveleyn, J. (2002). Does the Test of Self-Conscious Affect (TOSCA) measure maladaptive aspects of guilt and adaptive aspects of shame? An empirical investigation. *Personality and Individual Differences*, 33, 1373-1387.
- Lynd, H. (1956). *On shame and the search for identity*. New York: Harcourt Brace Javanovich.

- Mancini, F. (2008). I sensi di colpa altruistico e deontologico. *Cognitivismo clinico*, 5, 2, 125-144.
- Mancini, F., & Gangemi, A. (2004). Fear of guilt from behaving irresponsibly in obsessive-compulsive disorder. *Journal of Behavior Therapy and Experimental Psychiatry*, 35, 109-120.
- Mancini, F., D'Olimpio, F., & Cieri, L. (2004). Manipulation of responsibility in non-clinical subjects: Does expectation of failure exacerbate obsessive-compulsive behaviours? *Behaviour Research and Therapy*, 42, 449-457.
- Markus H. R., & Kitayama, S. (1991). Culture and the self: implications for cognition, emotion, and motivation. *Psychological Review*, 98, 224-253.
- McGraw, K. M. (1987). Guilt following transgression: An attribution of responsibility approach. *Journal of Personality and Social Psychology*, 53, 247-256.
- McMillen, D. L. (1976). Transgression, self-image, and compliant behavior. *Journal of Personality and Social Psychology*, 20, 176-179.
- Mead, M. (1937). *Cooperation and competition among primitive peoples (1st ed.)*. New York: McGraw-Hill Book Company.
- Meltzoff, A. N., & Gopnik, A. (1993) The role of imitation in understanding persons and developing theories of mind. In S. Baron-Cohen, & H. Tager-Flusberg (Eds.), *Understanding Other Minds: Perspectives from Autism*. Oxford: Oxford University Press.
- Menninger, K. (1966). *Man against himself*. New York: Harcourt, Brace & World. (Original work published 1934).
- Mesquita, B. (2001). Emotions in collectivist and individualist contexts. *Journal of Personality and Social Psychology*, 80 (1), 68-74.
- Mesquita, B. (2003). Emotions as dynamic cultural phenomena. In H. Goldsmith, R. Davidson, & K. Scherer (Eds.), *Handbook of the Affective Sciences* (pp. 871-890). New York: Oxford.
- Mesquita, B., & Ellsworth, P. C. (2001). The role of culture in appraisal. In K. R. Scherer, A. Schorr, & T. Johnstone (Eds.), *Appraisal Process in Emotion. Theory, Methods, Research* (pp. 233-248). New York: Oxford University Press.
- Messinger, D. S. (2002). Positive and negative: infant facial expressions and emotions. *Current Directions Psychological Science*, 11, 1-6.
- Micelli, M. (1992). How to make someone feel guilty: Strategies of guilt inducement and their goals. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 22, 81-104.
- Miles, M. S., & Demi, A. S. (1986). Guilt in bereaved parents. In T.A. Rando (Ed.), *Parental Loss of a Child* (pp. 97-118). Champaign, IL: Research Press.

- Millar, K. U., & Tesser, A. (1988). Deceptive behavior in social relationships: A consequence of violated expectations. *Journal of Psychology*, 122, 263-273.
- Moll, J., de Oliveira-Souza, R., & Eslinger, P. J. (2003). Morals and the human brain: A working model. *Neuroreport*, 14, 299-305.
- Monteith, M. J. (1993). Self-regulation of stereotypical responses: Implications for progress in prejudice reduction. *Journal of Personality and Social Psychology*, 65, 469-485.
- Monteith, M. J., Ashburn-Nardo, L., Voils, C. I., & Czopp, A. M. (2002). Putting the brakes on prejudice: On the development and operation of cues for control. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83, 1029-1050.
- Moretti, M., & Higgins, E. T. (1990). Relating self-discrepancy to self-esteem: The contribution of discrepancy beyond actual self-rating. *Journal of Experimental Social Psychology*, 26, 108-123.
- Mosher, D. L. (1965). Interaction of fear and guilt in inhibiting unacceptable behavior. *Journal of Consulting Psychology*, 29, 161-167.
- Mosher, D. L. (1966). The development and multitrait-multimethod matrix analysis of three measures of three aspects of guilt. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 30, 25-29.
- Neiderland, W. G. (1961). The problem of the survivor. *Journal of Hillside Hospital*, 10, 233-247.
- Nelissen, R. M. A., & Zeelenberg, M. (2009). When Guilt Evokes Self-Punishment: Evidence for the Existence of a Dobby Effect. *Emotion*, 9, 1, 118-122.
- Niedenthal, P. M., Tangney, J. P., & Gavanski, I. (1994). "If only I weren't" vs. "If only I hadn't": Distinguishing shame and guilt in counterfactual thinking. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 585-595.
- Niederland, W. G. (1981). The survivor syndrome: Further observations and dimensions. *Journal of American Psychoanalytic Association*, 9, 413-425.
- Notarius, C. I., Wemple, C., Ingraham, L. J., Burns, T. J., & Kollar, E. (1982). Multichannel responses to an interpersonal stressor: Interrelationships among facial display, heart rate, self-report of emotion, and threat appraisal. *Journal of Personality and Social Psychology*, 43, 400-408.
- O'Connor, L. E. (1995). Survivor guilt and depression: Empirical studies. Paper presented at a meeting of Division 39 of the American Psychological Association. Los Angeles.
- Oatley, K., & Johnson-Laird, P. N. (1992). Basic emotions, rationality, and folk theory. *Cognition and Emotion*, 6, 201-223.

- Johnson-Laird, P.N., and Oatley, K. (2000) Cognitive and social construction in emotions. In Lewis, M., and Haviland-Jones, J. M. (Eds.) *Handbook of Emotions, Second Edition* (pp. 458-475). New York: Guilford Press.
- Oatley, K., & Johnson-Laird, P.N. (1987). Towards a cognitive theory of emotions. *Cognition & Emotion*, 1, 29-50.
- O'Connor, L. E. (2000). Pathogenic beliefs and guilt in human evolution. In P. Gilbert, & K. G. Bailey (Eds.), *Genes on the Couch: Explorations in Evolutionary Psychotherapy* (pp. 276-303). Philadelphia, PA: Brunner-Routledge.
- O'Connor, L. E., Berry, J. W., & Weiss, J. (1999). Interpersonal guilt, shame, and psychological problems. *Journal of Social and Clinical Psychology*, 18, 181-203.
- Olthof, T., Ferguson, T. J., Bloemers, E., & Deij, M. (2004). Morality and identity related antecedents of children's guilt and shame attributions in events involving physical illness. *Cognition & Emotion*, 18, 383-404.
- Panken, S. (1983). *The joy of suffering: Psychoanalytic theory and therapy of masochism*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Panksepp, J. (1998). *Affective neuroscience: The foundations of human and animal emotions*. London: Oxford University Press.
- Paulhus, D., Robins, R., Trzesniewski, K., & Tracy, J. (2004). Two replicable suppressor situations in personality research. *Multivariate Behavioral Research*, 39, 301-326.
- Piers, G., & Singer, M. (1971). *Shame and Guilt: A psychoanalytic and cultural study*. New York: Norton. (Original work published 1953).
- Piliavin, I. M., Rodin, J., & Piliavin, J. A. (1969). Good Samaritanism: An underground phenomenon. *Journal of Personality and Social Psychology*, 13, 289-299.
- Plutchik, R. (1980). A general psychoevolutionary theory of emotion. In R. Plutchik, & H. Kellerman (Eds.), *Emotion: Theory, Research and Experience (1st ed.)*. *Theories of Emotion* (pp. 3-33). New York: Academic Press.
- Plutchik, R. (1991). *The emotions*. Boston: University Press of America
- Rachman, S. (1993). Obsessions, responsibility and guilt. *Behaviour Research and Therapy*, 31, 149-154.
- Rank, O. (1929). *The trauma of birth*. New York: Harcourt, Brace.
- Rodin, J., Silberstein, L., & Striegel-Moore, R. (1984). Women and weight: A normative discontent. In T. B. Sonderegger (Ed) *Nebraska Symposium on Motivation*, 32, 267 -307. Lincoln: University of Nebraska Press.

- Roseman, I. J., Wiest, C., & Swartz, T. S. (1994). Phenomenology, behaviors, and goals differentiate discrete emotions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 206-221.
- Rozin, P., Lowery, L., Imada, S., & Haidt, J. (1999). The CAD triad hypothesis: A mapping between three moral emotions (contempt, anger, disgust) and three moral codes (community, autonomy, divinity). *Journal of Personality and Social Psychology*, 50, 703-712.
- Russell, J. A., & Barrett, L. F. (1999). Core affect, prototypical emotional episodes, and other things called emotion: dissecting the elephant. *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, 805-819.
- Russell, J. A. (1983). Pancultural aspects of human conceptual organization of emotions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 45, 1281-1288.
- Russell, J. A. (2003). Core affect and the psychological construction of emotion. *Psychological Review*, 110, 145-172.
- Russell, J. A. (2009). Emotion, core affect, and psychological construction. *Cognition & Emotion*, 23 (1), 1259-1283.
- Ryle, G. (2000). *The concept of mind*. Chicago, IL: Univ. Chicago Press.
- Saarni, C., Mumme, D. L., & Campos, J. J. (1998). Emotional development: Action, communication, and understanding. In W. Damon, & N. Eisenberg (Eds.), *Handbook of Child Psychology, Vol. 4. Social, Emotional, and Personality Development* (5th ed., pp. 237-309). New York: Wiley.
- Sabini, J., & Silver, M. (1997). In defense of shame: Shame in the context of guilt and embarrassment. *Journal for the Theory of Social Behavior*, 27, 1-15.
- Sagi, A., & Hoffman, M. L. (1976). Empathic distress in newborns. *Developmental Psychology*, 12, 175-176.
- Salkovskis, E. A. (1995). *Perceived control, motivation & coping*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Salkovskis, P. M. (1985). Obsessional-compulsive problems: A cognitive-behavioural analysis. *Behaviour Research and Therapy*, 28, 571-588.
- Salkovskis, P. M. (1989). Cognitive-behavioural factors and the persistence of intrusive thoughts in obsessional problems. *Behaviour Research and Therapy*, 27, 677-682.
- Schachter, S., & Singer, J. E. (1962). Cognitive, social and physiological determinants of emotional state. *Psychological Review*, 69, 379-99.
- Schachter, S. (1964). The interaction of cognitive and physiological determinants of emotional state. In L. Berkowitz. (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (pp.49-80). New York: Academic Press.

- Scherer, K. R. (1984). On the nature and function of emotion: A component process approach. In K. R. Scherer, & P. Ekman (Eds.), *Approaches to emotion* (pp. 293-317). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Scherer, K. R. (1997). Profiles of emotion-antecedent appraisal: Testing theoretical predictions across cultures. *Cognition & Emotion*, 11, 113-150.
- Scherer, K. R. (1999). Appraisal Theory. In T. Dalgleish, & M. J. Powel (Eds.), *Handbook of Cognition and Emotion*. Wiley: New York.
- Scollon, C. N., Diener, E., Oishi, S., & Biswas-Diener, R. (2005). An experience sampling and crosscultural investigation of the relation between pleasant and unpleasant affect. *Cognition & Emotion*, 19, 27-52.
- Sedikides, C., & Skowronski, J. J. (2000). On the evolutionary functions of the symbolic self: The emergence of self-evaluation motives. In A. Tesser, R. Felson, & J. Suls (Eds.), *Psychological Perspectives on Self and Identity*, 91- 117. Washington, DC: APA Books.
- Shafran, R. (1995, July). The manipulation of responsibility in obsessive-compulsive disorder. In S. Rachman, G. Steketee, R. Frost et P. Salkovskis (Chairs), *Towards a better understanding of obsessive-compulsive problems*. Symposium réalisé au World Congress of Behavioural and Cognitive Therapies, Copenhagen, Danemark.
- Shafran, R., Thordarson, M. A., & Rachman, S. (1996). Thought-action fusion in obsessive compulsive disorder. *Journal of Anxiety Disorders*, 10, 379-391.
- Shaver, K. G., & Drown, D. (1986). On causality, responsibility, and self-blame: A theoretical note. *Journal of Personality and Social Psychology*, 50,697-702.
- Shaw, D. S., & Winslow, E. (1997). Precursors and correlates of antisocial behavior from infancy to preschool. In D. Stoff, J. Breiling, & J. D. Maser, (Eds.), *Handbook of Antisocial Behavior* (pp. 148-158). New York: John Wiley & Sons.
- Simner, M. L. (1971). Newborns' response to the cry of another infant. *Developmental Psychology*, 5, 136-150.
- Slovan, A. (2000). Review of affective computing by R. Picard 1997. *The AI Magazine*, 20 (1), 127-133.
- Smith, A. (1759). *The theory of moral sentiments*. London: Miller.
- Smith, C. A., & Ellsworth, P. C. (1985). Patterns of cognitive appraisal in emotion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 48, 813-838.
- Smith, R. H., Webster, J. M., Parrott, W. G., & Eyre, H. L. (2002). The role of public exposure in moral and nonmoral shame and guilt. *Journal of Personality and social Psychology*, 83, 138-159.
- Spelke, E. S. (2000). Core knowledge. *American Psychologist*, 55, 1233-1243.

- Spitz, R. A. (1965). *The first year of life*. New York: International University Press.
- Sroufe, L. A. (1979). Socio-emotional development. In J. D. Osofsky (Ed.), *Handbook of Infant Development* (pp. 462-516). New York: Wiley.
- Sroufe, L. A. (1995). *Emotional development: The organization of emotional life in the early years*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stipek, D. (1995). The development of pride and shame in toddlers. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions: The Psychology of Shame, Guilt, Embarrassment, and Pride* (pp. 237-252). New York: Guilford Press.
- Strelan, P. (2007). Who forgives others, themselves, and situations? The roles of narcissism, guilt, self-esteem, and agreeableness. *Personality and Individual Differences*, 42, 259-269.
- Tangney, J. P., & Miller, R. S. (1996). Are shame, guilt, and embarrassment distinct emotions? *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 1256-1270.
- Tangney, J. P., Miller, R. S., & Flicker, L. (1992, August). *A quantitative analysis of shame and embarrassment*. Poster presented at the annual meeting of the American Psychological Association, Washington, DC.
- Tangney, J. P. (1989, August). *A quantitative assessment of phenomenological differences between shame and guilt*. Poster presented at the 97th Annual Convention of the American Psychological Association, New Orleans, LA.
- Tangney, J. P. (1990). Assessing individual differences in proneness to shame and guilt: Development of the self-conscious effect and attribution inventory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, 102-111.
- Tangney, J. P. (1991). Moral affect: The good, the bad, and the ugly. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61 (4), 598-607.
- Tangney, J. P. (1992). Situational determinants of shame and guilt in young adulthood. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 18, 199-206.
- Tangney, J. P. (1993). Shame and guilt. In C. G. Costello (Ed.), *Symptoms of Depression* (pp. 161-180). New York: John Wiley.
- Tangney, J. P. (1994). The mixed legacy of the super-ego: adaptive and desadaptive aspects of shame and guilt. In J. M. Masling, & R. F. Bornstein (Eds.), *Empirical Perspectives on Objects Relations Theory* (pp. 1-28). Washington, DC: American Psychological Association.
- Tangney, J. P. (1995). Shame and guilt in interpersonal relationships. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions: Shame, Guilt, Embarrassment, and Pride* (pp. 114-139). New York: Guilford Press.

- Tangney, J. P. (1996). Conceptual and methodological issues in the assessment of shame and guilt. *Behaviour Research and Therapy*, 34, 741-754.
- Tangney, J. P. (1998). How does guilt differ from shame? In J. Bybee (Ed.), *Guilt and Children* (2nd ed., pp. 1-14). San Diego: Academic Press.
- Tangney, J. P., & Dearing, R. L. (2002). *Shame and guilt*. New York: The Guilford Press.
- Tangney, J. P., & Fisher, K. W. (1995). *Self-conscious emotions: Shame, guilt, embarrassment and pride*. New York: Guilford Press.
- Tangney, J. P., Burggraf, S. A., & Wagner, P. E. (1995). Shame-proneness, guilt-proneness and psychological symptoms. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious Emotions* (pp. 343-367). New York: The Guilford Press.
- Tangney, J. P., Marschall, D. E., Rosenberg, K., Barlow, D. H., & Wagner, P. E. (1994). *Children's and adults' autobiographical accounts of shame, guilt, and pride experiences: An analysis of situational determinants and interpersonal concerns*. Unpublished manuscript.
- Tangney, J. P., Miller, R. S., Flicker, L., & Barlow, D. H. (1996). Are shame, guilt and embarrassment distinct emotions? *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 1256-1269.
- Tangney, J. P., Miller, R. S., Flicker, L., & Barlow, D. H. (1996). Are shame, guilt and embarrassment distinct emotions? *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 1256-1269.
- Tangney, J. P., Stuewig, J., & Mashek, D. J. (2007). What's moral about the self-conscious emotions? In J. L. Tracy, R. W. Robins, & J. P. Tangney (Eds.), *The self-conscious Emotions: Theory and Research* (pp. 21-37). New York: The Guilford Press.
- Tangney, J. P., Wagner, P. E., & Gramzow, R. (1989). *The test of self-conscious affect*. Fairfax, VA: George Mason University.
- Tangney, J. P., Wagner, P. E., & Gramzow, R. (1992). Proneness to shame, proneness to guilt, and psychopathology. *Journal of Abnormal Psychology*, 101 (3), 469-478.
- Tangney, J. P., Wagner, P. E., Fletcher, C., & Gramzow, R. (1992). Shamed into anger? The relation of shame and guilt to anger and self-reported aggression. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62, 669-675.
- Taylor, G. (1985). *Pride, shame and guilt*. Oxford: Oxford University Press.
- Tennen, H., & Herzberger, S. (1987). Depression, self-esteem, and the absence of self-protective attributional biases. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 72-80.
- Teroni F., & Deonna J. A. (2008). Differentiating shame from guilt. *Consciousness and Cognition*, 17, 725-740.

- Tesser, A., & Rosen, S. (1972). Similarity of objective fate as a determinant of the reluctance to transmit unpleasant information. *Journal of Personality and Social Psychology*, 23, 46-53.
- Tetlock, P. E., & Manstead, A. S. (1985). Impression management versus intrapsychic explanations in social psychology: A useful dichotomy? *Psychological Review*, 92, 59-77.
- Thompson, M. P., Norris, F. H., & Ruback, R. B. (1998). Comparative distress levels in intercity family members of homicide victims. *Journal of Traumatic Stress*, 11, 223-241.
- Tomkins, S. S. (1963). *Affect, imagery, consciousness: Vol. 2. The negative affects*. New York: Springer.
- Tracy, J. L., & Robins, R. W. (2004). Putting the self into self-conscious emotions: A theoretical model. *Psychological Inquiry*, 15, 103-125.
- Tracy, J. L., & Robins, R. W. (2006). Appraisal antecedents of shame and guilt: Support for a theoretical model. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 32, 1339-1351.
- Trivers, R. L. (1971). The evolution of reciprocal altruism. *Quarterly Review of Biology*, 46, 35-57.
- Trobst, K. K., Collins, R. L., & Embree, J. M. (1994). The role of emotion in social support provision: Gender, empathy and expressions of distress. *Journal Social and Personality Psychology*, 11, 45-62.
- Van Stokkom, B. (2002). Moral emotions in restorative justice conferences: Managing shame, designing empathy. *Theoretical Criminology*, 6, 339-360.
- Vangelisti, A. L., Daly, J. A., & Rudnick, J. R. (1991). Making people feel guilty in conversations: Techniques and correlates. *Human Communication Research*, 18, 3-39.
- Wager, T. D., Phan, K. L., Liberzon, I., & Taylor, S. F. (2003). Valence, gender, and lateralization of functional brain anatomy in emotion: A meta-analysis of findings from neuroimaging. *Neuroimage*, 19, 513-531.
- Walden, T., & Field, T. (1990). Preschool children's social competence and production and discrimination of affective expressions. *British Journal of Developmental Psychology*, 8, 65-76.
- Wallbott, H. G., & Scherer, K. R. (1995). Cultural determinants in experiencing shame and guilt. In J. P. Tangney, K. W. Fischer, & W. Kurt (Eds.), *Self-conscious Emotions* (pp. 465-487). New York: The Guilford Press.
- Wallington, S. A. (1973). Consequences of transgression: Self-punishment and depression. *Journal of Personality and Social Psychology*, 28, 1-7.

- Walster, E., Berscheid, E., & Walster, G. W. (1976). New directions in equity research. In L. Berkowitz (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 9, pp. 1-42). San Diego, CA: Academic Press.
- Weiss, J. (1983). *Notes on unconscious guilt, pathogenic beliefs, and the treatment process*. San Francisco: Bulletin #6.
- Weiss, J., & Sampson, H. (1986). Testing alternative psychoanalytic explanations of the therapeutic process. In J. Masling (Ed.), *Empirical Studies of Psychoanalytic Theories* (Vol. 2, pp. 1-26). Hillsdale, NJ: Analytic Press.
- Wertheim, E. H., & Schwartz, J. C. (1983). Depression, guilt, and self-management of pleasant and unpleasant events. *Journal of Personality and Social Psychology*, 45, 884-889.
- Wicker, F. W., Payne, G. C., & Morgan, R. D. (1983). Participant descriptions of guilt and shame. *Motivation and Emotion*, 7, 25-39.
- Wiens, S. (2005). Interception in emotional experience. *Current Opinion in Neurology*, 18, 442-447.
- Williams, B. (1993). *Shame and necessity*. Berkeley: University of California Press.
- Winnicott, D. W. (1962). The theory of the parent-infant relationship: further remarks. *International Journal of Psychoanalysis*, 43, 238-245.
- Woien, S. L., Ernst, H. A. H., Patock-Peckham, J. A. & Nagoshi, C. T. (2003). Validation of the TOSCA to measure shame and guilt. *Personality and Individual Differences*, 35, 313-326.
- Zahn-Waxier, C., & Kochanska, G. (1990). The origins of guilt. In R. A. Thompson (Ed.), *The Nebraska Symposium on Motivation 1988: Socioemotional Development* (Vol. 36, pp. 182-258). Lincoln: University of Nebraska Press.
- Zahn-Waxier, C., & Kochanska, G. (1990). The origins of guilt. In R. A. Thompson (Ed.), *The Nebraska Symposium on Motivation: Socioemotional Development* (Vol. 36, pp. 182-258). Lincoln: University of Nebraska Press.
- Zahn-Waxier, C., & Robinson, J. (1995). Empathy and guilt: Early origins of feelings of responsibility. In J. P. Tangney, & K. W. Fischer (Eds.). *Self-conscious Emotions: The Psychology of Shame, Guilt, Embarrassment, and Pride* (pp. 143-173). New York: Guilford.
- Zeelenberg, M., & Breugelmans, S. M. (2008). The role of interpersonal harm in distinguishing regret from guilt. *Emotion*, 8, 589-596.
- Zhong, C. B., & Liljenquist, K. (2006). Washing away your sins: Threatened morality and physical cleansing. *Science*, 313, 1451-1452.

ALLEGATI
(Sezione A – Consenso informato)

ALLEGATO A1 – Storie personali di colpa.

*Dipartimento di Psicologia - Facoltà di Psicologia 1 - Università di Roma "La Sapienza"
Via dei Marsi 78, 00185 Roma*

Responsabile del progetto: dott. Alessandro Couyoumdjian

Modulo di consenso informato per la partecipazione allo studio

Prima di decidere liberamente se vuole partecipare a questo studio, **legga attentamente** questo consenso informato e ponga al responsabile della ricerca tutte le domande che riterrà opportune al fine di essere pienamente informato degli scopi, delle modalità di esecuzione dell'esperimento e dei possibili inconvenienti connessi. La preghiamo di ricordare che questo è un progetto di ricerca e che la sua partecipazione è completamente volontaria. Lei si potrà ritirare in qualunque momento.

SCOPO DELLO STUDIO

La ricerca ha l'obiettivo di indagare cosa avviene nelle persone quando si trovano a vivere esperienze di colpa.

STRUMENTI UTILIZZATI

Sarà chiesto di trascrivere un episodio della propria esperienza personale in cui ci si è sentiti particolarmente in colpa.

PROCEDURA SPERIMENTALE

Sarà richiesto di trascrivere su un protocollo un ricordo della propria vita. **In ogni caso si ricorda che si può chiedere in qualsiasi momento di interrompere la procedura sperimentale.**

RISCHI, DISAGI ED EFFETTI COLLATERALI

La partecipazione all'esperimento non comporta rischi o disagi rilevanti per la salute, tuttavia è probabile che durante l'esperimento siano provate emozioni negative, come rabbia, colpa o tristezza.

Riservatezza. I dati raccolti saranno trattati in accordo con le leggi sulla privacy e in conformità al Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", garantendo l'anonimato dei partecipanti. Le ricordiamo che in caso lei abbia bisogno di delucidazioni su qualunque aspetto della procedura sperimentale, il responsabile della ricerca, dott. Alessandro Couyoumdjian, e i suoi collaboratori, sono a Sua completa disposizione.

Compili la parte seguente:

Il/la sottoscritto/a _____ Nato/a il _____

Dichiara:

- di aver letto attentamente le spiegazioni relative a questo studio e l'intera procedura sperimentale;
- di essere stato informato/a riguardo alle finalità e agli obiettivi della ricerca in questione;
- di aver avuto la possibilità di porre domande a proposito di qualsiasi aspetto della procedura sperimentale e di aver ottenuto risposte soddisfacenti;
- di essere a conoscenza dei disagi dell'esperimento;
- di aver ricevuto soddisfacenti assicurazioni sulla riservatezza delle informazioni ottenute dall'esame della propria persona;
- di essere consapevole di potersi ritirare in qualsiasi fase dello studio;
- di aver liberamente dato il consenso alla partecipazione a questo studio;

Data _____

Firma del partecipante: _____

Firma del ricercatore: _____

ALLEGATO A2 – Immedesimazione e Rievocazione di episodi di vita reale.

*Dipartimento di Psicologia - Facoltà di Psicologia 1 - Università di Roma "La Sapienza"
Via dei Marsi 78, 00185 Roma*

Responsabile del progetto: dott. Alessandro Couyoumdjian

Modulo di consenso informato per la partecipazione allo studio

Prima di decidere liberamente se vuole partecipare a questo studio, **legga attentamente** questo consenso informato e ponga al responsabile della ricerca tutte le domande che riterrà opportune al fine di essere pienamente informato degli scopi, delle modalità di esecuzione dell'esperimento e dei possibili inconvenienti connessi. La preghiamo di ricordare che questo è un progetto di ricerca e che la sua partecipazione è completamente volontaria. Lei si potrà ritirare in qualunque momento.

SCOPO DELLO STUDIO

La ricerca ha l'obiettivo di valutare quanto alcune credenze o scopi dell'individuo possano influenzare emozioni negative come la rabbia, la paura, la colpa, il disgusto, la vergogna, l'imbarazzo e la tristezza.

STRUMENTI UTILIZZATI

Sarà chiesto 3 volte nel corso dell'esperimento di valutare l'intensità delle proprie emozioni mediante delle scale visuo-analogiche (VAS). Infine, tramite un pc sarà presentata una storia accompagnata da un'immagine.

PROCEDURA SPERIMENTALE

Dopo aver valutato le proprie emozioni mediante le VAS, l'esperimento richiede di immedesimarsi col protagonista della storia, individuando emozioni e pensieri che si proverebbero in quella situazione e le azioni che si metterebbero in atto. Si chiederà ancora di completare le VAS. Successivamente, è chiesto di ricordare e trascrivere un evento della propria vita in cui si ritiene di aver sperimentato emozioni e pensieri simili. Alla fine dell'esperimento si completeranno nuovamente le VAS. Il contenuto delle storie può avere in alcuni casi un contenuto forte (può ad esempio riguardare incidenti), perciò può attivare emozioni negative. **In ogni caso si ricorda che si può chiedere in qualsiasi momento di interrompere la procedura sperimentale.**

RISCHI, DISAGI ED EFFETTI COLLATERALI

La partecipazione all'esperimento non comporta rischi o disagi rilevanti per la salute, tuttavia è probabile che durante l'esperimento siano provate emozioni negative, come rabbia, colpa o tristezza.

Riservatezza. I dati raccolti saranno trattati in accordo con le leggi sulla privacy e in conformità al Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", garantendo l'anonimato dei partecipanti. Le ricordiamo che in caso lei abbia bisogno di delucidazioni su qualunque aspetto della procedura sperimentale, il responsabile della ricerca, dott. Alessandro Couyoumdjian, e i suoi collaboratori, sono a Sua completa disposizione.

Compili la parte seguente:

Il/la sottoscritto/a _____ Nato/a il _____

Dichiara:

- di aver letto attentamente le spiegazioni relative a questo studio e l'intera procedura sperimentale;
- di essere stato informato/a riguardo alle finalità e agli obiettivi della ricerca in questione;
- di aver avuto la possibilità di porre domande a proposito di qualsiasi aspetto della procedura sperimentale e di aver ottenuto risposte soddisfacenti;
- di essere a conoscenza dei disagi dell'esperimento;
- di aver ricevuto soddisfacenti assicurazioni sulla riservatezza delle informazioni ottenute dall'esame della propria persona;
- di essere consapevole di potersi ritirare in qualsiasi fase dello studio;
- di aver liberamente dato il consenso alla partecipazione a questo studio;

Data _____

Firma del partecipante: _____

Firma del ricercatore: _____

ALLEGATO A3 – Senso di colpa e fusione pensiero-azione

*Dipartimento di Psicologia - Facoltà di Psicologia 1 - Università di Roma "La Sapienza"
Via dei Marsi 78, 00185 Roma*

Responsabile del progetto: dott. Alessandro Couyoumdjian

Modulo di consenso informato per la partecipazione allo studio

Prima di decidere liberamente se vuole partecipare a questo studio, **legga attentamente** questo consenso informato e ponga al responsabile della ricerca tutte le domande che riterrà opportune al fine di essere pienamente informato degli scopi, delle modalità di esecuzione dell'esperimento e dei possibili inconvenienti connessi. La preghiamo di ricordare che questo è un progetto di ricerca e che la sua partecipazione è completamente volontaria. Lei si potrà ritirare in qualunque momento.

SCOPO DELLO STUDIO

La ricerca ha l'obiettivo di valutare quanto alcune credenze o scopi dell'individuo possano influenzare emozioni negative come la rabbia, la paura, la colpa, il disgusto, la vergogna, l'imbarazzo e la tristezza.

STRUMENTI UTILIZZATI

Sarà chiesto 2 volte nel corso dell'esperimento di valutare l'intensità delle proprie emozioni mediante delle scale visuo-analogiche (VAS). Inoltre, saranno presentate alcune frasi. È prevista infine la somministrazione di un questionario normalmente utilizzato nella ricerca psicologica e nella valutazione psicologica, volto a valutare alcuni aspetti dell'empatia (Interpersonal Reactivity Index).

PROCEDURA SPERIMENTALE

Dopo aver completato valutato le proprie emozioni mediante le VAS, verrà chiesto di pensare ad una persona cara e saranno presentate alcune frasi. Il compito sperimentale prevede di ricopiare le frasi inserendovi all'interno il nome della persona pensata. Alla fine dell'esperimento si completeranno nuovamente le VAS. Si fa presente che le frasi hanno un contenuto forte (possono ad esempio riguardare incidenti o incesto), perciò possono attivare emozioni negative. **In ogni caso si ricorda che si può chiedere in qualsiasi momento di interrompere la procedura sperimentale.**

RISCHI, DISAGI ED EFFETTI COLLATERALI

La partecipazione all'esperimento non comporta rischi o disagi rilevanti per la salute, tuttavia è probabile che durante l'esperimento siano provate emozioni negative, come rabbia, colpa o tristezza.

Riservatezza. I dati raccolti saranno trattati in accordo con le leggi sulla privacy e in conformità al Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", garantendo l'anonimato dei partecipanti. Le ricordiamo che in caso lei abbia bisogno di delucidazioni su qualunque aspetto della procedura sperimentale, il responsabile della ricerca, Alessandro Couyoumdjian, e i suoi collaboratori, sono a Sua completa disposizione.

Compili la parte seguente:

Il/la sottoscritto/a _____ Nato/a il _____

Dichiara:

- di aver letto attentamente le spiegazioni relative a questo studio e l'intera procedura sperimentale;
- di essere stato informato/a riguardo alle finalità e agli obiettivi della ricerca in questione;
- di aver avuto la possibilità di porre domande a proposito di qualsiasi aspetto della procedura sperimentale e di aver ottenuto risposte soddisfacenti;
- di essere a conoscenza dei disagi dell'esperimento;
- di aver ricevuto soddisfacenti assicurazioni sulla riservatezza delle informazioni ottenute dall'esame della propria persona;
- di essere consapevole di potersi ritirare in qualsiasi fase dello studio;
- di aver liberamente dato il consenso alla partecipazione a questo studio;

Data _____

Firma del partecipante: _____

Firma del ricercatore: _____

ALLEGATO A4 – Paradigma di inganno (Condizione Deontologica)

*Dipartimento di Psicologia - Facoltà di Psicologia 1 - Università di Roma "La Sapienza"
Via dei Marsi 78, 00185 Roma*

Responsabile del progetto: dott. Alessandro Couyoumdjian

Modulo di consenso informato per la partecipazione allo studio

Prima di decidere liberamente se vuole partecipare a questo studio, **legga attentamente** questo consenso informato e ponga al responsabile della ricerca tutte le domande che riterrà opportune al fine di essere pienamente informato degli scopi, delle modalità di esecuzione dell'esperimento e dei possibili inconvenienti connessi. La preghiamo di ricordare che questo è un progetto di ricerca e che la sua partecipazione è completamente volontaria. Lei si potrà ritirare in qualunque momento.

SCOPO DELLO STUDIO

La ricerca ha l'obiettivo di valutare quanto le persone sono capaci di mostrare la propria correttezza morale in determinate circostanze e quali emozioni si associano a tale comportamento.

STRUMENTI UTILIZZATI

Nel corso dell'esperimento di valutare l'intensità delle proprie emozioni mediante delle scale visuo-analogiche (VAS). Inoltre, sarà chiesto di svolgere un compito al pc. È prevista infine la somministrazione di un questionario normalmente utilizzato nella ricerca psicologica e nella valutazione psicologica, volto a valutare alcuni aspetti dell'empatia (Interpersonal Reactivity Index).

PROCEDURA SPERIMENTALE

Dopo aver valutato le proprie emozioni mediante le VAS, verrà chiesto di discriminare la direzione di provenienza di alcuni suoni tramite la tastiera del pc. Alla fine dell'esperimento si completeranno nuovamente le VAS. **In ogni caso si ricorda che si può chiedere in qualsiasi momento di interrompere la procedura sperimentale.**

RISCHI, DISAGI ED EFFETTI COLLATERALI

La partecipazione all'esperimento non comporta rischi o disagi rilevanti per la salute, tuttavia è probabile che durante l'esperimento siano provate emozioni negative, come rabbia, colpa o tristezza.

Riservatezza. I dati raccolti saranno trattati in accordo con le leggi sulla privacy e in conformità al Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", garantendo l'anonimato dei partecipanti. Le ricordiamo che in caso lei abbia bisogno di delucidazioni su qualunque aspetto della procedura sperimentale, il responsabile della ricerca, Alessandro Couyoumdjian, e i suoi collaboratori, sono a Sua completa disposizione.

Compili la parte seguente:

Il/la sottoscritto/a _____ Nato/a il _____

Dichiara:

- di aver letto attentamente le spiegazioni relative a questo studio e l'intera procedura sperimentale;
- di essere stato informato/a riguardo alle finalità e agli obiettivi della ricerca in questione;
- di aver avuto la possibilità di porre domande a proposito di qualsiasi aspetto della procedura sperimentale e di aver ottenuto risposte soddisfacenti;
- di essere a conoscenza dei disagi dell'esperimento;
- di aver ricevuto soddisfacenti assicurazioni sulla riservatezza delle informazioni ottenute dall'esame della propria persona;
- di essere consapevole di potersi ritirare in qualsiasi fase dello studio;
- di aver liberamente dato il consenso alla partecipazione a questo studio;

Data _____

Firma del partecipante: _____

Firma del ricercatore: _____

ALLEGATO A5 – Paradigma di inganno (Condizione Altruistica)

*Dipartimento di Psicologia - Facoltà di Psicologia 1 - Università di Roma "La Sapienza"
Via dei Marsi 78, 00185 Roma*

Responsabile del progetto: dott. Alessandro Couyoumdjian

Modulo di consenso informato per la partecipazione allo studio

Prima di decidere liberamente se vuole partecipare a questo studio, **legga attentamente** questo consenso informato e ponga al responsabile della ricerca tutte le domande che riterrà opportune al fine di essere pienamente informato degli scopi, delle modalità di esecuzione dell'esperimento e dei possibili inconvenienti connessi. La preghiamo di ricordare che questo è un progetto di ricerca e che la sua partecipazione è completamente volontaria. Lei si potrà ritirare in qualunque momento.

SCOPO DELLO STUDIO

La ricerca ha l'obiettivo di valutare quanto le persone sono capaci di mostrare altruismo in determinate circostanza e quali emozioni si associano a tale comportamento.

STRUMENTI UTILIZZATI

Nel corso dell'esperimento di valutare l'intensità delle proprie emozioni mediante delle scale visuo-analogiche (VAS). Inoltre, sarà chiesto di svolgere un compito al pc. È prevista infine la somministrazione di un questionario normalmente utilizzato nella ricerca psicologica e nella valutazione psicologica, volto a valutare alcuni aspetti dell'empatia (Interpersonal Reactivity Index).

PROCEDURA SPERIMENTALE

Dopo aver valutato le proprie emozioni mediante le VAS, verrà chiesto di discriminare la direzione di provenienza di alcuni suoni tramite la tastiera del pc. Alla fine dell'esperimento si completeranno nuovamente le VAS. **In ogni caso si ricorda che si può chiedere in qualsiasi momento di interrompere la procedura sperimentale.**

RISCHI, DISAGI ED EFFETTI COLLATERALI

La partecipazione all'esperimento non comporta rischi o disagi rilevanti per la salute, tuttavia è probabile che durante l'esperimento siano provate emozioni negative, come rabbia, colpa o tristezza.

Riservatezza. I dati raccolti saranno trattati in accordo con le leggi sulla privacy e in conformità al Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", garantendo l'anonimato dei partecipanti. Le ricordiamo che in caso lei abbia bisogno di delucidazioni su qualunque aspetto della procedura sperimentale, il responsabile della ricerca, Alessandro Couyoumdjian, e i suoi collaboratori, sono a Sua completa disposizione.

Compili la parte seguente:

Il/la sottoscritto/a _____ Nato/a il _____

Dichiara:

- di aver letto attentamente le spiegazioni relative a questo studio e l'intera procedura sperimentale;
- di essere stato informato/a riguardo alle finalità e agli obiettivi della ricerca in questione;
- di aver avuto la possibilità di porre domande a proposito di qualsiasi aspetto della procedura sperimentale e di aver ottenuto risposte soddisfacenti;
- di essere a conoscenza dei disagi dell'esperimento;
- di aver ricevuto soddisfacenti assicurazioni sulla riservatezza delle informazioni ottenute dall'esame della propria persona;
- di essere consapevole di potersi ritirare in qualsiasi fase dello studio;
- di aver liberamente dato il consenso alla partecipazione a questo studio;

Data _____

Firma del partecipante: _____

Firma del ricercatore: _____

ALLEGATI
(Sezione B – Materiali Sperimentali)

ALLEGATO B1 –Storie personali di colpa

Quasi tutti abbiamo provato almeno una volta nella vita un'esperienza di colpa. Ti chiediamo quindi di descrivere qui di seguito un evento della tua vita in cui ti sei sentito particolarmente in colpa e per cui ancora provi tale emozione, cercando di essere più dettagliato possibile. Racconta il contesto in cui è avvenuta la vicenda, soffermandoti nello specifico su ciò che hai fatto per sentirti in colpa e sugli altri fattori che pensi siano stati determinanti per provocare quest'emozione. Specifica le persone coinvolte nella vicenda ed il tipo di relazione che intercorreva tra voi. In particolare, è importante che descrivi dettagliatamente tutte le emozioni e le sensazioni fisiologiche che hai provato, le azioni che hai messo in atto o che avresti voluto mettere in atto, e cosa hai pensato. Descrivi, infine, le conseguenze determinate dalle tue reazioni sia per te che per gli altri.

ALLEGATO B2 – Immedesimazione e rievocazione di un evento di vita reale

Colpa Deontologica

Sei in fila al supermercato e cerchi il portafoglio quando improvvisamente realizzi che non ce l'hai più. Ti guardi intorno e vedi un ragazzo marocchino vestito un pò male in fila a fianco a te. Ripensi a quando hai visto l'ultima volta il portafoglio e ti rendi conto che qualcuno te lo deve aver rubato proprio mentre eri in fila. Non puoi fare a meno di pensare che il colpevole del furto possa essere solo lui. Invece proprio il ragazzo si china, raccoglie il tuo portafoglio caduto a terra e te lo porge.

Una scuola ti ha ingaggiato per organizzare un corso di musica con i bambini. All'interno di una classe è presente un bambino disabile. Immaginando di non poterlo coinvolgere nel progetto a causa del suo deficit quando compili la lista dei partecipanti al progetto lo escludi. Il giorno successivo, passando per i corridoi della scuola osservi il bambino suonare allegramente un flauto.

Colpa Altruistica

Hai trascorso una serata divertente in compagnia di una tua amica, è notte fonda e state tornando a casa. Mentre state scherzando insieme in mezzo alla strada, un'auto arriva veloce e non riesce a frenare in tempo, investendo te e la tua amica e scaraventandovi a terra. Dopo poco arriva l'ambulanza, che vi porta in ospedale. La tua amica sta molto male e i medici dicono che ha riportato lesioni alla spina dorsale. Tu, invece, hai solo qualche graffio.

Partecipi ad un esame insieme ad un tuo amico. Sai bene che lui è più preparato di te sulla materia in questione. Ha passato molto tempo a studiare per questo esame perché per lui è molto importante superarlo, ed ha anche rinunciato ad altre opportunità per concentrarsi su questa occasione. Tu invece non hai speso molte energie per prepararti, ma tenti lo stesso. Fate il test nello stesso giorno; il tuo amico è convinto di aver fatto un'ottima prova. Dopo una settimana andate insieme a vedere il risultato: tu hai superato l'esame, mentre il tuo amico è stato bocciato.

ALLEGATO B3 – Senso di colpa e fusione pensiero-azione

Colpa Deontologica

Pensa intensamente a tuo/a fratello/sorella ...

Vorrei che tu scrivessi nello spazio vuoto della frase che ti verrà presentata il nome di questa persona ...

Con _____ vorrei veramente fare del sesso.

Desidero fare del sesso orale con _____ .

Vorrei guardare _____ mentre si masturba.

In questo momento vorrei baciare sulle labbra _____ .

Chiudi gli occhi e pensa a questa scena per qualche istante ...

Colpa Altruistica

Pensa intensamente alla persona a te più cara ...

Vorrei che tu scrivessi nello spazio vuoto della frase che ti verrà presentata il nome di questa persona ...

Spero che _____ abbia un grave incidente stradale.

Spero che _____ perda il lavoro e non riesca a trovarne un altro.

Vorrei che in questo momento _____ venisse uccisa.

Vorrei che _____ si ammalasse e restasse paralitica per sempre.

Chiudi gli occhi e pensa a questa scena per qualche istante ...

ALLEGATO B4 – Scale visuo-analogiche utilizzate nel III esperimento (Senso di colpa e fusione pensiero-azione)

Per favore concentrati un attimo su te stesso/a e cerca di pensare a come ti senti emotivamente. Quindi rispondi alle seguenti domande, tracciando un segno sulla linea orizzontale e considerando che 0 equivale all'assenza dello stato emotivo considerato e 100 alla massima attivazione emotiva che pensi di poter provare.

0 100
Quanto ti senti IN COLPA? |_____|

0 100
Quanto provi VERGOGNA? |_____|

0 100
Quanto sei ARRABBIATO? |_____|

0 100
Quanto sei IMBARAZZATO? |_____|

0 100
Quanto ti senti TRISTE? |_____|

0 100
Quanto ti senti DISPIACIUTO? |_____|

0 100
Quanto provi PENA? |_____|

0 100
Quanto provi DISGUSTO? |_____|

0 100
Quanto hai PAURA? |_____|

ALLEGATO B5 – Indice di Reattività Interpersonale – IRI

Le seguenti affermazioni riguardano cosa pensi e cosa provi in diverse situazioni. Leggi attentamente ciascuna frase e metti una crocetta sulla risposta che meglio ti descrive.

1	2	3	4	5	
Non mi descrive per nulla	Mi descrive poco	Mi descrive mediamente	Mi descrive abbastanza	Mi descrive del tutto	
1. Sogno ad occhi aperti e fantastico, con una certa regolarità, sulle cose che potrebbero accadermi	1	2	3	4	5
2. Provo spesso sentimenti di tenerezza e di preoccupazione per le persone meno fortunate di me	1	2	3	4	5
3. A volte trovo difficile vedere le cose dal punto di vista di un'altra persona	1	2	3	4	5
4. A volte non mi sento molto dispiaciuto per altre persone che hanno problemi	1	2	3	4	5
5. Resto veramente coinvolto dagli stati d'animo dei protagonisti di un racconto	1	2	3	4	5
6. In situazioni di emergenza mi sento apprensivo e a disagio	1	2	3	4	5
7. Riesco solitamente ad essere obiettivo quando guardo un film o una rappresentazione teatrale e raramente mi lascio coinvolgere del tutto	1	2	3	4	5
8. In caso di disaccordo cerco di tenere conto del punto di vista di ognuno prima di prendere una decisione	1	2	3	4	5
9. Quando vedo qualcuno che viene sfruttato, provo sentimenti di protezione nei suoi confronti	1	2	3	4	5
10. A volte mi sento indifeso quando mi trovo in una situazione molto coinvolgente	1	2	3	4	5
11. A volte cerco di comprendere meglio i miei amici immaginando come le cose appaiono dalla loro prospettiva	1	2	3	4	5
12. Mi accade raramente di essere molto coinvolto da un buon libro o da un bel film	1	2	3	4	5
13. Quando vedo qualcuno farsi male tendo a restare calmo	1	2	3	4	5
14. Le sfortune delle persone a volte non mi turbano molto	1	2	3	4	5
15. Se sono sicuro di avere ragione riguardo a qualcosa, non spreco molto tempo ad ascoltare le ragioni degli altri	1	2	3	4	5
16. Dopo avere visto una rappresentazione teatrale o un film, mi sono sentito come se io stesso fossi uno dei protagonisti.	1	2	3	4	5
17. Trovarmi in situazioni che provocano tensione emotiva mi spaventa	1	2	3	4	5
18. Quando vedo qualcuno che è trattato ingiustamente, talvolta mi capita di non provare molta piet� per lui	1	2	3	4	5
19. Sono di solito piuttosto efficiente nel far fronte alle situazioni di emergenza	1	2	3	4	5
20. Le cose che accadono mi colpiscono molto spesso	1	2	3	4	5
21. Credo che esistano due opposti aspetti in ogni vicenda e cerco di prenderli in considerazione entrambi	1	2	3	4	5
22. Potrei descrivermi come una persona dal cuore piuttosto tenero	1	2	3	4	5
23. Quando guardo un buon film, riesco molto facilmente a mettermi nei panni del personaggio principale	1	2	3	4	5
24. Tendo a perdere il controllo in caso di emergenza	1	2	3	4	5
25. Quando sono in contrasto con qualcuno, di solito cerco di mettermi nei suoi panni per un attimo	1	2	3	4	5
26. Quando leggo una storia o un racconto interessante, immagino come mi sentirei se gli eventi nella storia stessero accadendo a me	1	2	3	4	5
27. Quando vedo qualcuno che ha urgente bisogno di aiuto in una situazione di emergenza, crollo	1	2	3	4	5
28. Prima di criticare qualcuno, cerco di immaginare cosa proverei se fossi al suo posto	1	2	3	4	5

ALLEGATI
(Sezione C – Tendenza all'azione)

ALLEGATO C1 – Tendenza alla sudditanza

QDS - Questionario di disponibilità degli studenti

a Prof.ssa Del Miglio ha bisogno di aiuto nell'espletamento di alcuni compiti connessi all'attività didattica. Per favore indica qui di seguito i tuoi recapiti e la disponibilità per ogni attività di seguito indicata.

Nominativo:

E-mail:

Tel.

- Attività di controllo negli esami (l'attività prevede sia il controllo degli studenti durante gli scritti in modo da impedire di copiare sia sanzioni nel caso in cui lo studente sia scoperto a copiare).
Indica uno o più giorni segnando con una croce l'orario che preferisci:

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven
9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00
14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00

- Mansioni ausiliarie durante l'orario di ricevimento (l'attività prevede anche di far visionare i compiti agli studenti bocciati e comunicare i corrispondenti voti).
Indica uno o più giorni segnando con una croce l'orario che preferisci:

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven
9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00
14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00

- Attività di segreteria (l'attività prevede anche la comunicazione agli studenti della cancellazione di appelli di esame, della cancellazione della validità degli esami del vecchio ordinamento).
Indica uno o più giorni segnando con una croce l'orario che preferisci:

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven
9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00	9:00-13:00
14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00	14:00-18:00

Data.....

Firma.....

ALLEGATO C2 – Tendenza alla pro-socialità

Il nostro gruppo di ricerca è impegnato nell'aiuto di alcune importanti associazioni di beneficenza, sviluppando e realizzando progetti di prevenzione, intervento e sensibilizzazione della popolazione verso particolari problematiche sociali. Per tale motivo, nel caso tu sia sorteggiato e quindi pagato per la partecipazione all'esperimento, ti informiamo che anche tu puoi essere di aiuto decidendo di devolvere la somma ricevuta (50 €) o parte di essa ad una o più di queste associazioni. In ogni caso, questo non è un impegno, ma solo un proposito.

Considerando che al momento della riscossione del denaro potrai comunque cambiare senza alcun problema le tue decisioni, indica con un valore da 0 a 50 euro quanto pensi di donare a una o più delle seguenti associazioni:

- **Telefono azzurro** (Progetto: "Campagna per proteggere i bambini e gli adolescenti dall'abuso e dal maltrattamento")
Quanto? _____ (0-50 euro)
- **Lega ambiente** (Progetto: "Campagna di sensibilizzazione al degrado ambientale" per favorire condotte etiche nei giovani)
Quanto? _____ (0-50 euro)
- **Comunità di Sant'Egidio** (Progetto: "Aiuto alle popolazioni colpite da eventi di calamità pubblica o altri eventi straordinari")
Quanto? _____ (0-50 euro)

Data.....

Firma.....

ALLEGATI
(Sezione D – Intervista Post-Sperimentale)

ALLEGATO D1 – Condizione Deontologica

Data la natura esplicita dell'esperimento, al fine di poter riportare risultati attendibili è molto importante che tu risponda il più sinceramente possibile alle seguenti domande. Per favore, quindi, leggi attentamente e rispondi come più ti sembra giusto.

- 1) Quale frase descrive meglio il modo in cui hai risposto alle scale di valutazione emotiva (VAS)?
 - a) *Ho indicato il grado in cui provavo le emozioni da stimare in quel momento*
 - b) *Ho indicato il grado in cui generalmente provo le emozioni che mi è stato chiesto di stimare in quel genere di situazioni*
 - c) *Ho indicato il grado in cui pensavo sarebbe stato corretto stimare le emozioni in base a ciò che pensavo dell'esperimento*

- 2) Quale frase descrive meglio il modo in cui hai scelto di dedicare/non dedicare del tempo al professore?
 - a) *Ho scelto di donare dei soldi/del tempo perché sentivo che era la cosa giusta da fare in quel momento*
 - b) *Ho scelto di donare dei soldi/del tempo non perché me lo sentissi ma perché pensavo fosse la cosa che in questo tipo di situazioni si fa*
 - c) *Ho scelto di donare dei soldi/del tempo perché non volevo deludere il professore che dirige la ricerca o lo sperimentatore che mi ha chiesto di farlo.*

- 3) In base a ciò che è avvenuto, pensi che l'obiettivo di questo esperimento sia diverso da quello che ti è stato detto all'inizio?

SI

NO

Se sì:

Quale pensi fosse il reale obiettivo di questo esperimento?

Quando hai iniziato a pensarlo?

Questa considerazione ha influenzato il modo in cui hai risposto al compito di discriminazione degli stimoli sonori?

SI

NO

Questa considerazione ha influenzato il modo in cui hai risposto alla valutazione delle tue emozioni?

SI

NO

Questa considerazione ha la tua scelta di dedicare/non dedicare del tempo al professore?

SI

NO

ALLEGATO D2 – Condizione Altruistica

Data la natura esplicita dell'esperimento, al fine di poter riportare risultati attendibili è molto importante che tu risponda il più sinceramente possibile alle seguenti domande. Per favore, quindi, leggi attentamente e rispondi come più ti sembra giusto.

- 1) Quale frase descrive meglio il modo in cui hai risposto alle scale di valutazione emotiva (VAS)?
 - a) *Ho indicato il grado in cui provavo le emozioni da stimare in quel momento*
 - b) *Ho indicato il grado in cui generalmente provo le emozioni che mi è stato chiesto di stimare in quel genere di situazioni*
 - c) *Ho indicato il grado in cui pensavo sarebbe stato corretto stimare le emozioni in base a ciò che pensavo dell'esperimento*

- 2) Quale frase descrive meglio il modo in cui hai scelto di fare/non fare una donazione?
 - a) *Ho scelto di donare/non donare dei soldi perché sentivo che era la cosa giusta da fare in quel momento*
 - b) *Ho scelto di donare/non donare dei soldi non perché me lo sentissi ma perché pensavo fosse la cosa che in questo tipo di situazioni si fa*
 - c) *Ho scelto di donare/non donare dei soldi perché non volevo deludere il professore che dirige la ricerca o lo sperimentatore che mi ha chiesto di farlo.*

- 3) In base a ciò che è avvenuto, pensi che l'obiettivo di questo esperimento sia diverso da quello che ti è stato detto all'inizio?

SI

NO

Se sì:

Quale pensi fosse il reale obiettivo di questo esperimento?

Quando hai iniziato a pensarlo?

Questa considerazione ha influenzato il modo in cui hai risposto al compito di discriminazione degli stimoli sonori?

SI

NO

Questa considerazione ha influenzato il modo in cui hai risposto alla valutazione delle tue emozioni?

SI

NO

Questa considerazione ha influenzato la tua scelta di fare/non fare una donazione?

SI

NO